

PAROLE COME ARMI

LA PROPAGANDA ITALIANA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

a cura di Gregory Alegi

Redazione

Anna Pisetti
Camillo Zadra

Progetto grafico

Alessio Periotto

Digitalizzazione delle immagini

Edizioni Osiride, Rovereto

Realizzazione

Edizioni Osiride, Rovereto

I materiali di propaganda e le fotografie sono conservati negli archivi del

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto - MGR

Il volume è stato pubblicato in occasione della mostra

Parole come armi

14 febbraio – 14 giugno 2009

Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto

La mostra e il catalogo sono stati realizzati

con il contributo

dell'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia autonoma di Trento e della
Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e di Rovereto



- 7** Una guerra “moderna”
Alberto Miorandi

Titolo 1

- 10** L’arma delle parole.
La propaganda verso il nemico nell’Italia della Grande Guerra
Marco Mondini

Titolo 2

- 56** La mostra
Camillo Zadra
- 64** I fondi “Propaganda” e “Tullio Marchetti” del Museo della Guerra di Rovereto
Nicola Fontana
- 80** L’organizzazione e la composizione dell’esercito austro-ungarico
Marco Mondini
- 90** Appendice biografica Tullio Marchetti
- 96** Antologia



Habt ihr noch nicht verstanden, daß man euch des Königs von Preussen wegen hinschlachten läßt?

Una guerra “moderna”

Alberto Miorandi

Fondo Propaganda

1.1, b. 1, fasc. 1

Il breve testo del proclama con cui Vittorio Emanuele III esortava le Forze Armate italiane alla guerra con l'Austria, oltre a ribadire le ragioni storiche del conflitto, rassicurava i combattenti sulla qualità del nemico (“degno di voi”). Il linguaggio pubblico evocava la guerra come una manifestazione nobile della esperienza umana, occasione per manifestare forza e virtù.

La realtà della Prima guerra mondiale fu invece quella di un conflitto brutale e crudele, spersonalizzante e massificato, per il quale milioni di uomini vennero prelevati da un mondo nel quale praticavano non il mestiere delle armi ma attività e professioni le più diverse, convocati dalle città e dai villaggi di provincia di Francia e Germania, Russia e Inghilterra, Italia, Serbia, Turchia, Stati Uniti, India, Nuova Zelanda, Sudafrica, Canada, da ambienti culturali lontanissimi.

L'armamento disponibile permetteva di devastare il campo di battaglia, di colpire l'avversario da grande distanza; la tecnologia e il sistema industriale metteva a disposizione armi di ogni genere e in quantità immense: proietti e artiglierie, fucili, mitragliatrici e il relativo munizionamento, bombe a mano, bombarde e granate, aerei e sommergibili, lanciafiamme, gas letali... Armi con cui si poteva uccidere senza particolare coraggio, per le quali si moriva con il terrore nel cuore e la mente svuotata, senza vedere il nemico, senza potersi difendere.

Alla crescita esponenziale degli armamenti corrispose la mobilitazione generale degli uomini; decine di milioni di individui furono impiegati su territori sterminati dove i combattimenti avvenivano fra trincee non di rado a contatto di voce, tra il “qua” e il “là” della “terra di nessuno”, nelle quali si parlavano – se prendiamo il fronte italo-austriaco - lingue diverse: tedesco, sloveno, croato, ungherese, ceco, slovacco, polacco, rumeno, italiano da una parte; italiano (sardo, siciliano, piemontese, veneto, napoletano...) dall'altra, che rendevano difficile il comunicare dentro un reparto e ancor più tra reparti diversi, figurarsi tra eserciti contrapposti.

Eppure, di qua e di là c'era bisogno di sapere chi fosse il nemico: era improbabile che non si presentasse l'occasione di un qualche contatto, casuale o voluto, e che queste circostanze non sfuggissero a quanti pensavano alla guerra e alla vittoria secondo modi di azione e cercando strumenti nuovi per venire a capo di un conflitto sanguinoso che sembrava non dovesse avere mai fine.

Se per tutti i comandi militari, i governi, i gruppi che orientavano l'opinione pubblica, quella guerra doveva essere vinta, tra i contendenti avrebbe prevalso chi fosse riuscito non solo ad interrompere l'afflusso di risorse materiali al nemico, ma avesse anche saputo motivare i propri soldati alla lotta e al sacrificio e, contemporaneamente, spegnere la fiducia dell'avversario nella vittoria.

A raggiungere il primo obiettivo servivano il blocco commerciale e la guerra sottomarina; per il secondo ci volevano altre strategie, armamenti di tipo nuovo. Lo strumento individuato, quello più a portata di mano, il più originale – anche se antico –, il più umano in una

guerra tecnologica e impersonale, fu la parola, messa in campo per rafforzare le motivazioni della propria parte, serrare le fila, rinvigorire gli animi, infondere coraggio, rappresentare il nemico come indegno, togliergli dignità e valore, schiacciando nel contempo chiunque dissentisse. Specularmente, l'arma della parola doveva agire sul nemico convincendolo a non combattere, rappresentandogli un mondo diverso da quello che conosceva, seminando dubbi tra soldato e soldato, tra comandante e subalterno, tra alleato e alleato, tra esercito e mondo politico, tra socialista e conservatore, al fine di radicare in lui stereotipi malevoli, incrinare la fiducia nella vittoria, far vacillare le sue certezze.

Per vincere la guerra si doveva combattere anche invitando alla diserzione, all'insubordinazione. I comandi militari avevano sempre perseguito la vittoria mettendo fuori combattimento le forze avversarie, contando sulla vulnerabilità del soldato, sulla possibilità di ferirlo, di ucciderlo, di prenderlo prigioniero. Per contro, l'efficacia della forza aveva sempre avuto come corollario la fiducia dei soldati nella causa – o nel comandante - per cui stavano combattendo. Che i soldati fossero fragili nell'animo oltre che nel corpo, che potessero vacillare nella mente oltre che nel fisico, che non fossero organismi disposti ad obbedire macchinalmente, a marciare, ad armare il fucile e a sparare, a temere la punizione dei superiori, ma che si dovesse coltivare in loro l'idea di appartenenza ad una comunità e la sensibilità a richiami identitari, era cosa che gli Stati avevano perseguito attraverso la scuola e il servizio militare, favorendo l'associazionismo e ogni manifestazione di lealismo.

Questo per quanto riguardava la propria parte. Ma come raggiungere il nemico?

Per colpire la sua mente, ci volevano parole che sapessero, come un proiettile sparato da lontano, raggiungerlo, colpirlo silenziosamente, restare dentro di lui, scuoterlo. Bisognava escogitare gli argomenti adatti, i canali più efficaci, il linguaggio più chiaro. La voce avrebbe potuto essere amplificata da megafoni, o attraverso grammofoni (che furono usati, ma erano strumenti fragili e poco pratici). Ecco allora i volantini, le locandine con disegni satirici, gli opuscoli, i giornalini: centinaia di testi stampati in migliaia, decine di migliaia di copie, lanciati dagli aerei, sparati con granate senza esplosivo, deposti tra le trincee, in luoghi convenuti.

Parole usate come armi, dunque, perché il loro primo fine non era la conoscenza ma la disinformazione, la disgregazione e la demoralizzazione del nemico. Per questo i volantini furono lanciati a decine di milioni, come a milioni furono sparati i proiettili di acciaio, in una guerra di argomenti, di esortazioni, di invettive, di minacce, di ragionamenti piani e distesi, di insinuazioni, di calunnie, utilizzati in modo spregiudicato, senza ritrosie o pudori.

Ma quali argomenti? Per annichilire il nemico con le parole, bisognava conoscerlo, sapere cosa pensava, a quali valori si ispirava, cosa avrebbe potuto contariarlo. Era necessario conoscerne i punti deboli, i nervi scoperti, toccando i quali l'organismo si sarebbe inceppato,

incrinato fino a spezzarsi.

Si ricorse agli stereotipi più comuni, ma soprattutto si utilizzarono notizie tratte dalla stampa dei Paesi avversari per rilanciarle, ponendo inquietanti interrogativi. Italiani ed austro-ungarici esibivano le proprie vittorie, denunciavano le altrui debolezze, sottolineavano i problemi economici e l'impovertimento della popolazione della parte avversa.

Ad un certo punto, e con maggior forza a partire dai primi mesi del 1918, gli italiani scelsero come terreno di attacco il carattere multietnico dell'Impero e dell'esercito austro-ungarico che declinarono in vari modi, diffondendo sospetti e ragioni di inimicizia tra le componenti nazionali dell'Impero austro-ungarico e del suo esercito. Gli austro-ungarici nel frattempo sottolineavano l'egoismo e il cinismo dell'Inghilterra, l'inefficacia dell'intervento degli Usa. Reagirono però con particolare violenza alla campagna italiana sulle minoranze nazionali, rivelando così quanto la scelta della propaganda italiana fosse stata indovinata.

Quali effetti produsse questa "guerra di parole"? Molti, a quanto sembra, a breve e a lungo termine.

In primo luogo l'uso dell'argomento etnico nella propaganda di guerra rappresenta un elemento di grande novità sulla scena politica europea. L'impiego di questo tema portò molti soldati dell'imperial-regio esercito a sentirsi sempre più "polacchi", "czechi", "rumeni", "serbi", "croati", "sloveni", "ungheresi", prima (e piuttosto) che austro-ungarici, con ciò aggravando il processo di dissoluzione dell'Austria-Ungheria, favorendo la costituzione di nuovi Stati nazionali nel cuore dell'Europa, sia pur tra tensioni e conflitti, e il cedimento dell'esercito imperial-regio nel pieno dell'offensiva italiana dell'ottobre 1918.

A medio e lungo termine, l'arma della parola costituì un precedente ben collaudato per l'impiego della propaganda nei processi di formazione delle decisioni politiche. Nelle dittature e nei sistemi autoritari, ma anche nelle democrazie sopravvissute alla guerra, si continuò a mobilitare le coscienze, attraverso il controllo dei *media*.

Il Museo conserva nelle sue raccolte un'importante collezione di materiali di propaganda della Grande Guerra e, mentre ricorda l'uso che ne fece nei suoi primi allestimenti per contestualizzare la nascita del nuovo stato nazionale ceco-slovacco, ritorna in questa occasione su quello snodo fondamentale del mondo contemporaneo che fu la Grande Guerra e, a distanza di 90 anni dalla sua fine, ne mostra gli elementi di attualità e di sorprendente modernità.

L'arma delle parole

La propaganda verso il nemico nell'Italia della Grande Guerra

Marco Mondini



5.11.

Informazioni e propaganda nella Grande Guerra: una storia da scrivere

La Grande Guerra viene considerato il primo, vero conflitto moderno, con tutte le ambiguità che a tale termine si possono attribuire, per molti motivi. Per l'accelerato sviluppo tecnologico delle armi impiegate, per la caratteristica della morte di massa, per i segni sempre più immanenti di una violenza diretta contro i civili prima che contro i combattenti, per la dimensione della «crudeltà» sul campo di battaglia, per la perdita di senso del termine stesso di battaglia nel significato acquisito dalla tradizione guerresca occidentale¹. A buon titolo, la Prima Guerra Mondiale è anche considerata il momento di esplosione dell'organizzazione e dell'utilizzo della propaganda come arma per controllare il consenso allo sforzo bellico tra le proprie fila e indebolire la tenuta del fronte interno avversario. Una «guerra della parole» che fece del 1914-18 il teatro di uno sforzo organizzativo senza precedenti da parte degli eserciti contrapposti, e che si estrinsecò non solo nell'opera dei letterati pronti ad offrire i propri servigi alla retorica pubblica, ma anche (e per certi versi soprattutto) in un lavoro più capillare, policentrico e non immune da contraddizioni, a livello di uffici politici, enti e associazioni a vario titolo attivi all'interno della mobilitazione civile, comandi militari preposti a combattere sul fronte della propaganda. Proprio per l'importanza assunta come arma durante il conflitto di massa, la propaganda durante il 1914-18 ha conosciuto una grande attenzione da parte della storiografia, all'interno di un quadro più complessivo e multidisciplinare, quello dello studio sulla propaganda bellica nel Novecento, in tumultuosa crescita². In questo fiorente ed estremamente diversificato campo, ha segnalato recentemente Nicola Labanca, il contributo degli studi sulla genesi e la prassi della propaganda di guerra italiana, e in particolare durante il primo conflitto mondiale, è stato più carente che altrove; in particolare, meno marcata sembra essere stata la rottura con un approccio volto ad attribuire al campo intellettuale mobilitato sul fronte interno la capacità di orientare in modo pressoché esclusivo i temi e il linguaggio del

discorso pubblico a fini bellici, un'esclusiva messa in discussione, pur con molte sfumature, dal dibattito specifico tra fine degli anni Settanta e gli anni Novanta³. A scorrere l'elenco dei titoli italiani dedicati alla Grande Guerra, in effetti, si ha l'impressione che l'accezione data più di vent'anni fa da Peter Buitenhuis, con il fortunato (e molto citato) *The Great War of Words*, alla categoria di propaganda – una sorta di deriva *pro tempore* del mondo dell'alta cultura letteraria al servizio della causa bellica – sia rimasta egemone, inducendo a lasciare ai margini la questione della concezione e della pratica burocratica, amministrativa (o, se si vuole, *sul campo*) di quella vasta rete di operatori, militari di carriera e richiamati, che diedero vita tra il 1915 e il 1918 all'edificio della propaganda di guerra, fosse essa diretta verso l'interno o verso il nemico⁴. Di questa tendenza ad identificare il campo delle parole di guerra con il campo degli intellettuali – una scelta, ovviamente, del tutto legittima, ma non esaustiva – è ottimo esempio uno degli ultimi lavori usciti in Italia sul tema, il volume collettivo *La propaganda nella Grande Guerra tra nazionalismi e internazionalismi*⁵. Organizzata su due diverse aree tematiche («nazionalismi» e «internazionalismi»), l'analisi della propaganda di guerra in Italia investe qui diversi filoni di studio, dalla mobilitazione civile alle strategie della comunicazione politica alla posizione di diversi attori della sfera pubblica, ma rimane del tutto estranea alla pratica della sua organizzazione e della sua struttura al fronte (e all'interno del paese), finendo per far coincidere l'arma della propaganda più con la dimensione dell'elaborazione dottrinale e dell'ideologia che con le sue diramazioni concrete, i suoi protagonisti e le sue attività durante la guerra. All'interno di tale quadro di insieme, andrà anche fatto notare che, per ciò che riguarda lo specifico della propaganda e dell'assistenza verso l'interno al fine di costruire e conservare il consenso della popolazione e ancor più delle truppe, la storiografia nazionale ha prodotto, nell'arco di alcuni anni, un complesso apprezzabile di saggi con alcuni pregevoli esempi di scavi documentali e di sintesi⁶. Al contrario, si cercherà invano un contributo dello stesso livello per quanto concerne l'altra faccia della medaglia, vale a

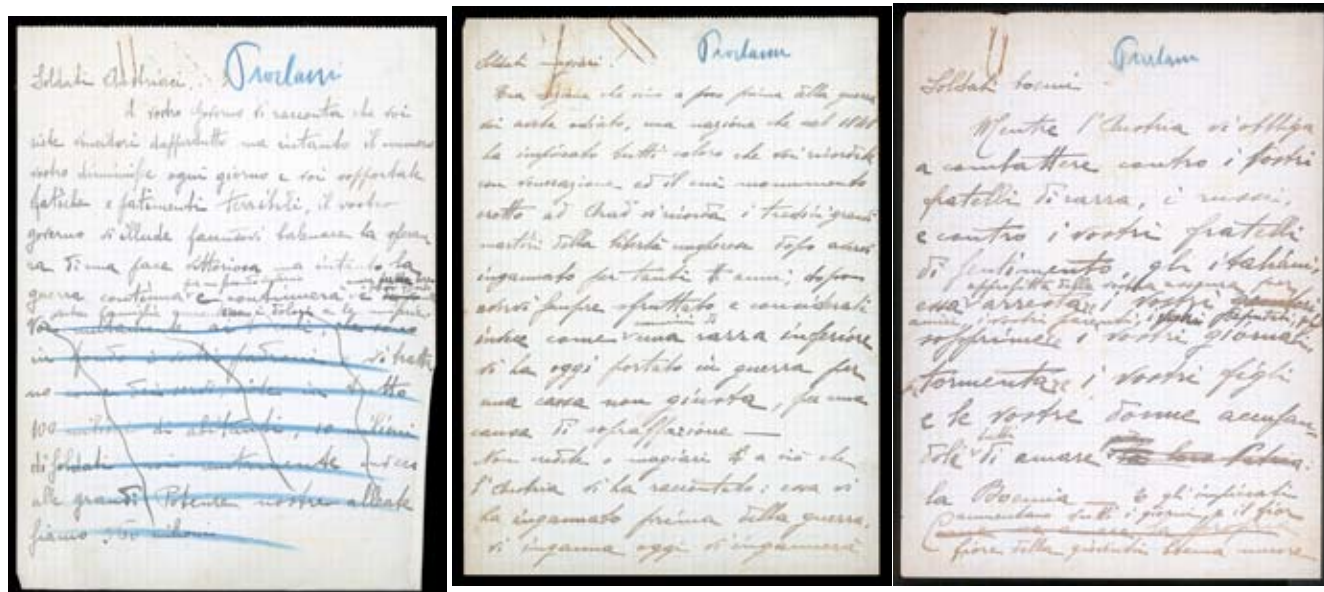
dire l'utilizzo della propaganda come arma diretta verso l'esterno e, particolarmente, rivolta al nemico al fine di minarne la coesione sia tra i reparti combattenti che nelle retrovie e in patria. Si tratta di una lacuna curiosa per un nesso particolarmente denso di significati e riferimenti che eludono dal piano della semplice storia militare, benché proprio sul terreno della cultura militare il tema dell'utilizzo o della consapevole marginalizzazione dell'*intelligence* abbia molto da dire. Affrontare la questione della propaganda verso il nemico durante il primo conflitto mondiale, in effetti, vuol dire in primo luogo fare i conti con le strutture dei servizi informativi militari e con ciò anche parlare della maggiore o minore capacità della dirigenza militare di affrancarsi da un *habitus* antico della guerra, in cui tutto ciò che ha che fare con spionaggio, sabotaggio e segreti è di fatto considerato sleale o, addirittura, inutile. Di questa mentalità reativa, perché solidamente ancorata ad una percezione ideale premoderna del conflitto, l'organizzazione (o, meglio, la non organizzazione) degli uffici preposti al servizio Informazioni dell'Esercito Italiano soffrì molto fino pressoché all'alba del conflitto mondiale: la cultura corporativa degli ufficiali superiori dell'esercito confinava i «giochi di spie» nell'ambito di un'esotica pratica romanzesca, a cui tributare poco credito. Le rare memorie di ufficiali dell'età liberale, tra cui quelle di uno dei pochi esponenti colti e ironici transitato dalla casta dello stato maggiore, il futuro generale dei bersaglieri De Rossi, traboccano di commenti sul dilettantismo con il quale procedette, per il primo cinquantennio di vita dello stato unitario, la raccolta di informazioni da parte di embrionali reti di spionaggio attive alle frontiere con la Francia e l'Austria-Ungheria⁷. Al di là della questione della «cultura militare»⁸, tuttavia, la propaganda bellica investì direttamente anche le strategie e le aporie della classe politica. Rapidamente introiettata nella pratica retorica dell'«ultima campagna del risorgimento», la questione nazionale era infatti stata assunta come cifra naturale della propaganda di guerra, anche da parte dei segmenti più conservatori della dirigenza statale di marca interventista; tuttavia, si trattava della questione *italiana*, fatta coincidere con le tradizionali ri-

vendicazioni irredentiste su Trento e Trieste, mentre il problema dei rapporti tra una futura Italia grande potenza e le confinanti altre nazionalità soggette all'Austria era piuttosto messo in ombra, per non causare imbarazzo alle ulteriori rivendicazioni dell'espansionismo mediterraneo⁹. Al contrario, quando, nel corso del conflitto, si trattò di scegliere la questione delle nazionalità come una delle pratiche discorsive più efficaci per creare problemi all'interno della compagine asburgica, una strategia concordemente adottata dagli Alleati nella convinzione che fosse un espediente eversivo nei confronti della sempre più fragile compagine austro-ungherese, più di una voce all'interno della dirigenza politica-militare si oppose¹⁰. Si trattava, da un lato, dell'influenza della tesi sonniana della necessaria sopravvivenza, alla fine della guerra, di un'Austria-Ungheria ridotta, ma pur sempre accampata nel cuore dell'Europa centrale come garante degli equilibri internazionali messi in pericolo dall'insorgere dei piccoli nazionalismi, una questione segnalata peraltro, e proprio in relazione alla scarsa considerazione dimostrata fino all'ultimo anno di guerra nei confronti di quest'arma, fin dagli anni Sessanta¹¹. D'altro canto, sarebbe spesso emersa, di fronte al problema delle tensioni etniche centrifughe e del loro sfruttamento, anche tutta la tradizionale diffidenza nei confronti di ogni forma di volontarismo e di iniziativa popolare da parte della cultura ufficiale delle *élites*, che riproduceva nei confronti degli esponenti dei movimenti indipendentistici boemi o slavi lo stesso disprezzo misto a timore da sempre manifestato nei confronti dei democratici o dei garibaldini in Italia. Non è probabilmente un caso che a ricoprire un ruolo straordinariamente importante per l'organizzazione e il lavoro del servizio Informazioni, fin dal tempo di pace, e ancor più per la documentazione della sua attività, fosse un ufficiale così anomalo quale il futuro colonnello (e poi generale a riposo) Tullio Marchetti. Nato a Roma nel 1871 da famiglia trentina, molto legato alla terra di origine, Bolbeno nelle Giudicarie, Marchetti amava considerarsi un irredento al servizio del Regio Esercito, e dipingere gran parte della sua carriera, non certo eccezionalmente rapida fino al conflitto (nel 1915 fu promosso maggio-



re, finì il 1918 con il grado di colonnello) come un addestramento individuale, dilettantesco ed appassionato, al compito di ufficiale informatore, valendosi delle proprie conoscenze e dei propri legami con la popolazione civile della zona di frontiera. Al ricordo di questa supplenza volontaria alle deficienze della rete informativa militare, Marchetti avrebbe poi dedicato due corposi volumi di memorie, *Luci nel buio* e *Ventotto anni nel servizio informazioni* (quest'ultimo uscito per sua volontà postumo), che costituiscono, insieme alle coeve memorie di Odoardo Marchetti (nessuna parentela), responsabile in guerra del servizio Informazioni presso il Comando Supremo, e di

Cesare Finzi, la letteratura fondamentale sul funzionamento del servizio di spionaggio, informazione, controspionaggio e propaganda tra età liberale e Grande Guerra¹². Personalità di notevole spessore, Tullio Marchetti ebbe sicuramente il merito di credere, anche per ovvie radici ideologiche, all'utilizzo del malcontento delle minoranze nazionali all'interno dell'Impero come possibile leva per la conduzione di un conflitto, insistendo, pur senza alcun successo di fatto fino a guerra inoltrata, presso i propri superiori affinché si valorizzassero i tentativi in questo senso. Ancora di più, la propria esperienza personale acquisita negli anni delle «ricognizioni» ufficiose oltre con-



fine e il lavoro di preparazione condotto nella lunga stagione di insofferenza degli alti comandi verso le operazioni segrete, lo misero in grado, dopo il maggio 1915, di potersi dedicare alla riorganizzazione dei servizi con una competenza sconosciuta a molti altri addetti, tanto da trasformare di fatto il proprio territorio di pertinenza, la 1ª Armata, in una sorta di laboratorio guida a cui gli altri uffici d'armata, e alla fine anche il Comando Supremo, si sarebbero adeguati. Benché le sue memorie siano state redatte alla luce di un personalismo esasperato e di una roboante rivendicazione dei propri meriti individuali a fronte dell'imperizia delle gerarchie ufficiali (salvando solo pochi esponenti delle élites dell'Esercito, come Cadorna, Porro e Badoglio da una condanna retroattiva piuttosto dura), Marchetti ebbe la lungimiranza di conservare – probabilmente proprio allo scopo di documentare meglio i suoi volumi – una gran parte del proprio archivio personale di addetto all'ufficio Informazioni in guerra. Depositato più tardi presso l'archivio del Museo della Guerra di Rovereto, l'Archivio Marchetti costituisce oggi la più completa e ricca raccolta di materiale non solo sulla gestione del servizio "I" ma, in particolare, sulle dinamiche di quella strategia delle nazionalità come arma psicologica ai danni dell'Austria-Ungheria di cui l'ufficiale trentino, il suo *entourage* operativo e alcuni suoi alti protettori, furono sempre i più accesi sostenitori¹³. È a partire

da questo insieme di documenti – una congerie alquanto vasta di fogli d'ordini, circolari, rapporti ma anche prodotti della propaganda, quali giornali, volantini, manifesti – che si può avviare un riesame non tanto dell'intera vicenda della guerra di informazioni, e nemmeno del più vasto e complesso panorama della guerra di propaganda, ma di quello specifico settore, la propaganda sul nemico a partire dal conflitto delle nazionalità asburgiche, ritenuta a ragione una delle migliori risorse dispiegate dall'Italia nell'ultima fase della guerra, ancora ai margini del discorso storiografico¹⁴.

La guerra moderna e le regole antiche

Il servizio informazioni era da noi ciò che vi poteva essere di più meschino ed insufficiente che si possa immaginare. Aveva a disposizione lire 50.000 annue e con esse doveva raccogliere notizie e carpire segreti del mondo intero. [...] Di necessità bisognava trascurare questo o quel teatro di guerra, per concentrare i mezzi su quello per il momento interessante. È facile comprendere che così facendo si venivano a troncare relazioni con informatori a gran fatica racimolati, e ci voleva poi il diavolo per riallacciare i rapporti interrotti. Direttore del servizio era un colonnello, naturalmente di S.M.: aveva a disposizione due

capitani applicati di S.M. scelti fra quelli che conoscevano una lingua estera oltre il francese; di essi uno teneva la parte contabile, l'altro la corrispondenza. Dipendevano pure dall'ufficio un ufficiale dei carabinieri e due agenti investigativi specialmente occupati a combattere il contro spionaggio. Da questa miseria derivava che il capo servizio era costretto a ricorrere ad ufficiali volenterosi che si prestassero gratis¹⁵.

Così De Rossi descriveva la condizione del servizio Informazioni dello Stato Maggiore nel 1904 quando, allora maggiore comandato all'Ufficio Storico, si era trovato a collaborare informalmente con l'embrione di quella rete di uffici "I" che avrebbero poi dovuto reggere le sorti dell'attività di *intelligence* durante il conflitto, informando su piani, apprestamenti difensivi e risorse umane e materiali del nemico e impedendo che le medesime informazioni relative alle forze armate italiane trapelassero oltre confine. Si trattava, come si sarebbe lamentato a più riprese Marchetti, di una struttura del tutto insufficiente, ai confini del ridicolo, che scontava non solo una cronica penuria di finanziamenti, ma anche la diffidenza dello stesso ambiente dello Stato Maggiore.

Anzitutto la [causa] fondamentale risiedeva nella scarsissima importanza attribuita alle informazioni da parte delle più elevate gerarchie militari e politiche, la quale naturalmente scendeva giù giù nei gradi minori. L'informatore che lavorava a vantaggio della Patria non godeva nessuna simpatia, per non dire di peggio, e lo si confondeva con lo spregevole spione...¹⁶

Varato ufficialmente alla fine del 1900 sotto la direzione di Felice De Chaurand, l'Ufficio Informazioni del Corpo di Stato Maggiore avrebbe trovato in realtà una sua prima sistemazione organica solo nel 1906, con la sanzione della sua indipendenza dalla segreteria del Capo di Stato Maggiore a cui precedentemente era stato legato gerarchicamente. La maggiore autonomia riconosciuta all'Ufficio discendeva probabilmente dall'incrocio di più fattori: intanto, dal riconoscimento di una «guerra di spie» particolarmente vivace in quegli anni in Europa, in cui le scar-

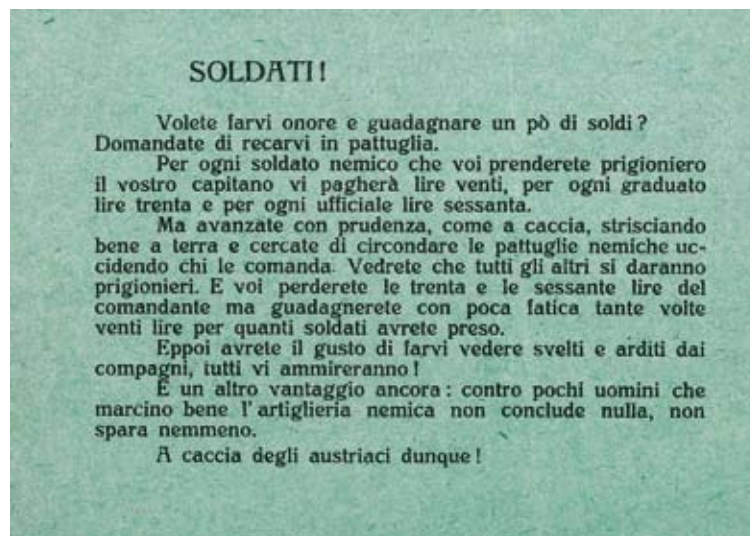
ne strutture operative dell'Esercito Italiano si erano trovate invischiate; in secondo luogo dalla presenza allo Stato Maggiore di Tancredi Saletta, capo di Stato Maggiore fino al 1908, personalità più di altri sensibile alle questioni riguardanti i servizi segreti e le informazioni¹⁷. Tuttavia, nonostante gli impulsi innovativi e alcuni casi fortunati di spionaggio che contribuirono a porre sotto i riflettori, anche se in modo alquanto pittoresco, l'attività delle Informazioni, la situazione dell'Ufficio "I" rimaneva limitata dalla «deficienza di personale e di mezzi [che] non consentiva un lavoro sistematico», cosicché, più che un servizio organico, l'ufficio dello stato maggiore romano rappresentava un «embrione» organizzativo, fortemente impedito da una serie di divieti che limitavano fortemente l'impiego del personale militare e diplomatico nelle attività informative¹⁸. Questo stato di stallo e di affidamento alla buona volontà di qualche isolato ufficiale come De Rossi o Marchetti, in grado di avviare personali reti di informatori appena oltre confine e di effettuare qualche viaggio di ricognizione nel saliente tirolese o nell'Isontino, si sarebbe protratto di fatto fino alle soglie della Grande Guerra. La mobilitazione per la campagna libica non sortì infatti risultati sull'organizzazione centrale delle informazioni e ben poco anche sulla costituzione di uffici locali, determinando, tra le altre cose, il cattivo funzionamento della rete informativa dei comandi dislocati in Libia, a cui si possono imputare non pochi rovesci subiti dal corpo di spedizione a causa della guerriglia. Ancora alla fine del 1913, il progetto di aumentare le dotazioni dell'ufficio "I" presso lo Stato Maggiore e di creare delle sezioni staccate nelle località di frontiera, una necessità che si era rivelata inderogabile di fronte all'evidente impossibilità, durante il biennio precedente, del personale dello Stato Maggiore di far fronte ai compiti di spionaggio, controspionaggio, elaborazione informazioni e consulenza ai comandi, fu respinto dal ministro della guerra Spingardi come spesa superflua¹⁹. Di fatto, solo lo scoppio della guerra in Europa spinse i vertici militari italiani a ripensare il ruolo e l'organizzazione del servizio Informazioni, facendolo uscire da un protratto stato di diletterismo e di attività semisommersa e centrifuga di pochi operatori. Non

venendo meno alla prospettiva del tutto egocentrica che caratterizza le sue memorie, Tullio Marchetti fece coincidere il «risveglio informativo» dell'esercito italiano con la sua chiamata, nell'autunno 1914, al comando designato della 1ª Armata a Milano.

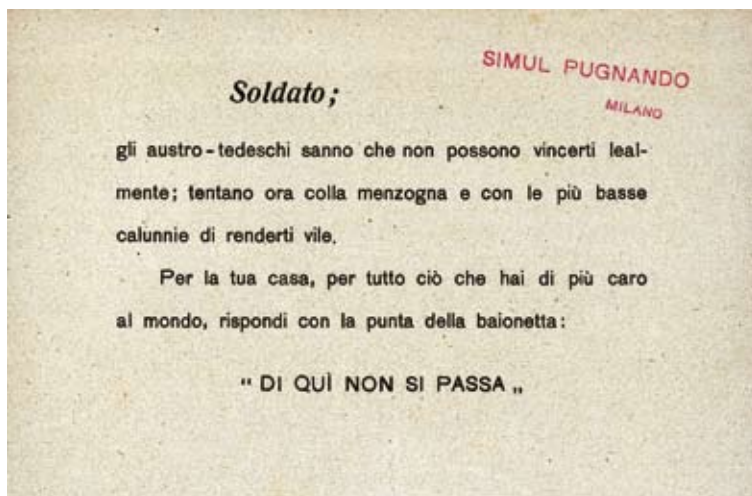
Ben presto le informazioni facenti capo alla 1ª Armata si irrobustirono col pregevole ed abbondante contributo ammannitole dai trentini profughi nel Regno [...]. In conseguenza, la carta scritta cominciò ad affluire diuturnamente e copiosa al Comando d'Armata, ove si accatastava in modo rilevante [...]. Ivi io fui chiamato nell'autunno 1914 e la branca informativa si accentrò nelle mie mani. Così in un periodo di molti anni, dopo essere stato un semplice ed isolato operaio volontario e gratuito, passai dapprima capo-squadra, ed in questo autunno entrai a far parte della direzione del grande opificio informativo [...]. Con diligenza certosina diedi a tale caotico materiale una forma organica, trasformandolo in singoli fascicoli, in cui le notizie, dopo il mio vaglio, erano raggruppate in linee di operazioni. [...] Funzionai quindi non da amanuense, ma da organo competente e cosciente, controllato solo da me stesso e godente la fiducia assoluta del Comandante dell'Armata e degli altri superiori²⁰.

Il settembre 1914 coincise in realtà con l'inizio di un'effettiva riorganizzazione dell'intera struttura di quello che sarebbe stato, ad esercito mobilitato, il Comando Supremo che, per impulso di Cadorna, già alla fine dell'anno aveva assunto una fisionomia precisa e tracciato le linee di competenza e di attività dei diversi uffici. A partire da un promemoria riservato inviato al Capo Reparto Operazioni nel dicembre 1914, Cadorna avrebbe poi definito il ruolo che la raccolta delle informazioni e la loro trasmissione avrebbero giocato nell'attività del suo Comando. Inserito gerarchicamente all'interno del Reparto Operazioni, l'Ufficio Informazioni e Stampa del Comando Supremo, retto da una dozzina di ufficiali, avrebbe dovuto selezionare e coordinare le «informazioni relative alla situazione delle forze avversarie», organizzare il «servizio delle informazioni segrete», curare le disposizioni «relative al controspionaggio e all'ammissio-

ne e sorveglianza di persone non militari al seguito dell'esercito», sorvegliare e dirigere la trasmissione di comunicazioni alla stampa, secondo le indicazioni della segreteria del Capo di Stato Maggiore stesso, disciplinando l'eventuale presenza di giornalisti civili in zona di guerra e curando la censura del loro operato²¹. Il servizio Informazioni, che si andava costi-



tuendo in quei mesi anche nella sua organizzazione periferica, con la nascita a Verona e Brescia (gennaio 1915) di Centri informazione ufficiali incardinati nella rete dei Comitati dell'emigrazione trentina, e con la costituzione, in aprile, di sette sedi distaccate di informazioni presso la frontiera nord e nord est, andava così assumendo un suo evidente profilo funzionale da cui, si noterà, era del tutto assente ogni accenno palese alla propaganda, contropropaganda e azioni di sabotaggio in zona nemica²². Di fatto, per come esso veniva concepito negli ambienti del Comando Supremo a ridosso dell'intervento, l'attività informativa verteva sulla raccolta di notizie fondamentalmente di carattere militare (consistenza delle truppe nemiche, loro movimenti, apprestamenti difensivi, armamenti, piani) derivate dall'osservazione diretta, tramite informatori fiduciari o, eventualmente, tratte dagli



interrogatori di prigionieri e dall'esame di corrispondenza e di giornali trovati addosso a soldati catturati o uccisi. In secondo luogo, all'Ufficio Informazioni veniva anche demandato il controllo delle notizie dirette dagli inviati verso il fronte interno; una dimensione, come è noto, quella della strategia mediatica, del tutto deficitaria nella gestione Cadorna della guerra, soprattutto nella prima stagione del conflitto, quando il Comando Supremo rifiutò di dotarsi di una moderna e credibile organizzazione per la gestione dei rapporti con la stampa e per la creazione e divulgazione della comunicazione, sul modello del *Kriegspressequartier* austro-ungarico²³. In nessun caso, emergeva la consapevolezza della necessità di una struttura apposita che gestisse tanto la propaganda come arma di creazione del consenso tra le truppe quanto la propaganda diretta contro il nemico e dal novero di dati sulla situazione nemica che andavano forniti esulava qualsiasi indicazione esplicita sulle condizioni politiche e morali del fronte interno austro-ungarico. Si trattava, del resto, di fare i conti con una malcelata freddezza della corporazione militare alcuni dei temi ideali portanti della guerra, che avevano percorso la mobilitazione ideologica dell'opinione pubblica ma che stentavano a trovare cittadinanza nel mondo dei professionisti della guerra. Una fondamentale indifferenza alle istanze risorgimentali agitate soprattutto dall'interventismo democratico e una sorda ostilità a qualsiasi forma di volontariato politico-militare (una delle cifre caratteristiche del tradizionale conflitto tra esercito regolare e galassia democratica mazzinia-

na lungo tutto il periodo unitario) distinguevano gran parte dei vertici militari e dei livelli superiori della gerarchia in uniforme dalla massa degli ufficiali di complemento e da alcuni casi isolati come il trentino, «irredento» di sangue, Marchetti²⁴. Questa distanza si traduceva nell'ostilità verso gli irredenti e i profughi provenienti perlopiù dal Trentino, ritenuti persone infide in quanto «spioni» e disertori, oltre che pericolosi in quanto volontari, e dunque politicamente turbolenti e refrattari all'ordine, un destino comune a molti irredenti e a tutti i volontari italiani²⁵. Ma si ripercuoteva anche nel fastidio dimostrato, almeno in alcuni settori della dirigenza militare, nell'avere a che fare con aspetti di una guerra lontana dalle tradizioni consolidate del confronto sul campo e sconfinante nella materia sfuggente e infida della politica di massa, delle questioni nazionali, della contaminazione tra vita militare e vita civile. Ne è un buon esempio la contrarietà subita da Tullio Marchetti nella gestione della propria rete di «fiduciari» tra Svizzera e Trentino (il cosiddetto «servizio estero», per distinguerlo dal servizio interno, nel territorio nazionale e in zona di guerra), molti dei quali sospettati di doppiogiochismo e trattati alla stregua di criminali dagli stessi italiani, e l'ostilità manifestata allo stesso Marchetti dal colonnello Giovanni Garruccio, succeduto al comando dell'Ufficio "I" del Comando Supremo, da cui dipendevano gerarchicamente tutti gli uffici d'armata, e che, al contrario del suo predecessore Rosolino Poggi, non aveva alcuna simpatia per l'ufficiale trentino e per i suoi metodi spionistici²⁶. L'isolamento di Tullio Marchetti, rispetto all'ambiente del Comando Supremo di Udine, nella stagione del comando di Garruccio, che di fatto mise in crisi il legame organico tra l'attività molto efficiente del servizio della 1ª Armata e quello centrale, fu solo uno dei fattori di policentrismo che contraddistinsero il servizio Informazioni nella prima parte della guerra e che non contribuirono certo ad accrescerne l'efficienza. Come avrebbe ricordato l'altro Marchetti, Odoardo, che avrebbe poi sostituito Garruccio nel 1917, la struttura del servizio informazioni, nata con compiti territoriali ed esclusivamente militari, aveva dovuto rapidamente far fronte ad una congerie di altre attività, dall'informazione politica al controspio-

naggio, per le quali non vi erano né il personale né la mentalità né le risorse adatte:

[...] l'Ufficio I dovette occuparsi di materie politiche, specie nel campo internazionale. Furono le stesse segnalazioni, non richieste, dei nostri corrispondenti, che richiamarono l'attenzione su un campo che avrebbe dovuto essere più di competenza del governo e specialmente del Ministero degli Affari esteri. [...] Per forza di cose, per l'influenza di quasi tutte le manifestazioni della vita nazionale sulla guerra, in genere, sull'esercito ed anche sulle operazioni campali, e forse pure per la deficienza di taluni altri speciali organi di raccolta notizie, l'unità del servizio informazioni venne in parte realizzandosi durante la guerra, specialmente verso la fine, nel Servizio Informazioni del Comando Supremo. Infatti questo, che, nolente da principio, fu costretto a ricevere e trasmettere agli enti interessati anche notizie che esulavano dal campo strettamente militare, finì, dopo varie resistenze attive e passive, per essere il consigliere, l'amico, il servitore fedele di quasi tutti i rami dell'Amministrazione statale.

Le prime segnalazioni di natura politica riguardavano l'attività dei Serbi e Croati a danno delle aspirazioni dell'Italia. Comitati e società andavano sorgendo dovunque, ma specialmente in Inghilterra, per propugnare che l'Adriatico settentrionale dovesse essere dato agli Jugoslavi. Allora, si suppose che, se non lo zampino dell'Austria, vi fosse certamente quello della Germania; più tardi non vi fu dubbio che i nemici si servissero di quella propaganda, alimentandola, come arma contro di noi. Già fin dal 28 agosto 1915, l'Ufficio I, rappresentando la situazione, faceva presente la necessità, più che l'opportunità di controbattere tale propaganda...²⁷.

In un'ottica nettamente diversa da quella del suo omonimo e futuro sottoposto, che si spiega con la ruggine esistente tra i due a livello professionale e con la competizione accesa tra il personale del Comando Supremo e quello della 1ª Armata, Odoardo Marchetti rivendicava alla progressiva sistemazione e all'acquisita esperienza della propria struttura la capacità di rivestire un ruolo politico non espressa-

mente cercato, ma assolto con straordinaria efficacia²⁸. Nonostante alcune evidenti lacune – attribuite in parte alla mentalità miope di alcuni degli ufficiali preposti al servizio e restii a spaziare per il proprio compito sui teatri esteri e ad avvalersi di operatori civili, in parte alla trascuratezza e alle limitazioni imposte dalle autorità civili, riluttanti ad esempio a cedere al servizio "I" il controllo sulla censura telegrafica e sulla stampa – il futuro capo ufficio enfatizzava in particolare la capacità della struttura, già alla fine del primo anno di guerra, di aver anticipato i tempi sull'utilizzo della conflittualità nazionale:

Fin dai primi giorni di guerra, si può dire, noi avevamo pensato di sfruttare la differenza degli elementi etnici che componevano l'esercito nemico, giocando su quelli notoriamente ostili alla compagine statale dell'Austria-Ungheria. [...] Puntammo principalmente sui Boemi e anche sui Croati, fra gli agitatori sparsi nei paesi neutrali e fra i reparti di truppe alla fronte; ma non trascurammo nemmeno le altre nazionalità. Ci valemmo di tutti i mezzi che potemmo avere a disposizione, compresi i velivoli, cui affidammo il lancio di manifestini compilati, o fatti tradurre, nelle varie lingue ed anche nei differenti dialetti, dall'Ufficio I. Ci accorgemmo subito dell'effetto dall'accresciuto numero di disertori, e, meglio ancora, dall'intimazione fattaci fare dal Boroëvic, per mezzo di apposito parlamentario, che desistessimo dall'impresa, avvertendo in caso contrario, che avrebbe fatto impiccare ogni aviatore catturato mentre eseguiva il lancio dei manifestini. L'Ufficio I avrebbe desiderato che non si fosse tenuto conto dell'avvertimento, minacciando rappresaglie; ma sembra che ragioni superiori abbiano indotto invece il Comando ad ordinare che si sospendesse l'impiego di quel mezzo di guerra. [...] Insistendo qualche Capo Ufficio I di Armata sull'utilità dei manifestini per il nemico e dei giornalini per le nostre truppe, l'Ufficio I [del Comando Supremo] consigliò di continuare questi ultimi alla chetichella, senza far rumore, rimanendo possibilmente nell'ambito dei riparti minori, e fornì di quando in quando, allorché se ne presentava l'opportunità, manifestini preparati per l'occasione, perché fossero gettati nelle trincee nemiche od anche lanciati dai velivoli²⁹.

Probabilmente allo scopo di accreditare un autonomo indirizzo del Comando Supremo di cui faceva parte, Odoardo Marchetti anticipava grandemente i tempi di un'attività, quella di elaborazione di testi destinati alle «nazionalità oppresse» che sarebbe stata cifra caratteristica della strategia comunicativa italiana solo nell'ultima fase della guerra. Ancora di più, avocava agli stessi addetti informativi del Comando Supremo, e, in subordine, ai responsabili delle Armate, l'originaria convinzione che potesse essere prezioso avviare un'organica campagna di propaganda tra le fila dell'esercito austro-ungarico. In realtà, non ci sono testimonianze di un'attività dell'ufficio informazioni di Udine per anticipare questa dottrina operativa, né dell'impiego di uomini e risorse per la composizione e la diffusione di volantini e giornali per le poliglote truppe austro-ungariche, per la cui impresa sarebbe stato necessario, nei mesi successivi, mobilitare ingenti mezzi (tra cui appositi macchinari di stampa) e affidarsi alle capacità operative di un'aeronautica molto diversa da quella dei primi mesi di conflitto. Fino, perlomeno, alla riorganizzazione dell'intero servizio nella seconda metà del 1916, l'Ufficio "I" del Comando Supremo si attenne rigorosamente ad una dottrina dell'acquisizione di informazioni di carattere strettamente militare, marginalizzando gli aspetti relativi alla situazione politica interna dell'Austria-Ungheria e dimostrando scarsa sensibilità per le questioni inerenti il morale delle popolazioni, i conflitti interni alla monarchia e i primi segnali di disaffezione nei confronti della dinastia e del potere centrale che, pure, cominciavano ad essere avvertiti, mentre è del giugno 1916 il primo documento (a firma di Porro, allora vice di Cadorna) che rilevava il successo dell'attività di propaganda svolta da alcuni uffici d'Armata, incitando a proseguire in questo tipo di operazioni, evidentemente frutto di un'iniziativa periferica e non centralizzata³⁰. I primi cenni sistematici di un interesse preciso negli ambienti dell'*entourage* di Cadorna verso la questione nazionale come possibile elemento di dissenso e debolezza della compagine statale asburgica compaiono tuttavia solo nei *Notiziari* dell'Ufficio "I" (sinte-

si quotidiane preparate per gli uffici centrali e varie autorità civili riassumendo le informazioni ritenute più importanti ottenute dai diversi canali e dai centri d'armata) nell'estate di quell'anno, quando si può rilevare l'aumento dello spazio riservato, a partire dagli interrogatori dei disertori e dal vaglio della stampa proveniente da Austria e Germania, a tutte le notizie di carattere potenzialmente eversivo e disgregante sul fronte interno nemico. Negli stessi giorni veniva così riferito al Capo di Stato Maggiore, e per conoscenza ai ministeri civili, del crollo morale di molti reparti combattenti al fronte – cui gli addetti attribuivano una parte della responsabilità della fallita offensiva in Trentino³¹ – e di come a Fiume «il sentimento di italianità che per lunghi anni rimase sopito nella popolazione si risvegliò violento [...] dopo le vessazioni cui il governo ungherese sottopose la città», e come l'attesa della «redenzione» da parte della popolazione cittadina e il conflitto tra le diverse componenti etniche della città fosse un chiaro indizio dei dubbi nutriti dall'*élite* politica e militare magiara o magiafila sul successo finale della guerra³². Sempre alla fine di agosto, gli informatori italiani fornivano una relazione su *Lo stato interno dell'Austria e la guerra italo-austriaca* in cui un «informatore serio» arrivato in Svizzera da Budapest offriva un dettagliato resoconto sul senso di scoramento diffuso in Austria dalla caduta di Gorizia (9 agosto 1916):

[...] La scissione tra l'Austria e l'Ungheria diviene sempre più sensibile. Gli ungheresi infatti mal sopportano la grande e prepotente ingerenza tedesca, e ne fanno responsabile l'Austria, come quella che si lascia condurre dalla Germania mentre dovrebbe salvaguardare i diritti della Monarchia. L'Ungheria vorrebbe infatti una pace separata a condizioni vantaggiose. [...] In Austria si cerca sempre di tenere alti gli spiriti con notizie poco corrette e con promesse chimeriche, come quella di conquistare la Lombardia ed il Veneto. [...] Tuttavia, vi sono austriaci che riconoscono lo stato attuale dell'Austria e prevedendo lo sfascio della Monarchia ambiscono di diventare una provincia tedesca annessa alla Germania. [...] Molti soldati austriaci si rifiutano di combattere e molti si danno prigionieri appena si trovano di

fronte al nemico³³.

Al di là della correttezza in dettaglio dei quadri informativi proposti dai fiduciari o dagli interrogatori, i bollettini prodotti dal servizio Informazioni a partire dai mesi estivi rivelano una sensibilità indiscutibilmente maggiore al problema delle divisioni interne della Duplice Monarchia, che venivano accuratamente registrate (e forse persino enfattizzate) e le cui possibili ripercussioni sulla tenuta morale dell'esercito erano ora attentamente vagliate, anche se non si può affermare che l'atteggiamento degli alti comandi nei confronti della guerra psicologica contro la disciplina e la tenuta delle truppe nemiche fosse completamente e radicalmente mutato³⁴. Si trattava di una svolta indotta, in modo probabilmente decisivo, dalla campagna di primavera austriaca in Trentino (la cosiddetta *Strafexpedition*), il cui successo iniziale si dovette, tra gli altri fattori, anche all'inefficienza del servizio Informazioni del Comando Supremo, drasticamente incapace di interpretare i segnali provenienti dal saliente trentino e di dirottare sul problema l'attenzione di Cadorna. L'offensiva del maggio 1916 segnò, allo stesso tempo, l'ascesa personale proprio di Tullio Marchetti, che nelle settimane precedenti aveva più volte segnalato il preoccupante aumentare di reparti e attrezzature sul fronte degli Altipiani, elaborando una serie di promemoria ripetutamente ignorati sia dal capo di Stato Maggiore della 1ª Armata, Albricci, sia dal personale del Comando Supremo.

La riorganizzazione del servizio Informazioni e la dottrina delle nazionalità: Tullio Marchetti tra la 1ª Armata e il Comando Supremo

Che la rimozione di Roberto Brusati, comandante della 1ª Armata, a pochi giorni dall'inizio della *Strafexpedition*, sia stato solo l'ultimo di una lunga serie di errori da parte della *camarilla* del Comando Supremo e che, senza il suo siluramento, i danni dell'offensiva nemica sarebbero stati limitati, mercé il rapporto di fiducia esistente tra il generale e il suo



addeito informazioni, è una tesi veementemente sostenuta da Tullio Marchetti, ma di cui si può ragionevolmente dubitare³⁵. Brusati aveva probabilmente una notevole stima del suo Ufficio "I", e teneva in gran conto le raccomandazioni di Marchetti, ma è un'opinione condivisa da buona parte della storiografia che fu in buona parte per il suo rifiuto di disporre le proprie truppe secondo uno schieramento più ragionevolmente difensivo, così come gli era stato originariamente richiesto da Cadorna, a permettere un primo, largo successo dell'offensiva austriaca³⁶. La rimozione del comandante dell'Armata e la sostituzione con Guglielmo Pecori Giraldi, competente ma del tutto nuovo di quel settore, anche a fronte del moltiplicarsi dei segni di un'imminente offensiva a cui alla fine persino Cadorna aveva mostrato di credere, non fu certo una mossa brillante; in seguito, Cadorna avrebbe più volte scaricato sulle deficienze del suo stesso staff di Udine la responsabilità di averlo tenuto all'oscuro di quanto andava maturando e di aver infine impedito, come peraltro ricordato in più testimonianze, non solo agli ufficiali "I" della 1ª Armata, ma persino ad un personaggio influente e noto come Cesare Battisti, di parlargli dettagliatamente dei sospetti e degli indizi che erano stati raccolti a partire almeno da aprile³⁷. Al 21 aprile, ad esempio, risaliva il bollettino dell'Ufficio "I" dell'armata che sottolineava come «non si possa assolutamente più escludere l'intenzione di un'offensiva austriaca decisa contro la nostra fronte tra la Val Lagarina e la Val Traviagnolo», un'informativa a cui

avrebbe fatto seguito uno schema con l'indicazione dettagliata, sia pure con qualche approssimazione, della dislocazione dei reparti e dell'arrivo di nuove truppe e soprattutto nuove artiglierie³⁸. Lo scollamento tra la mole di dati raccolta da Marchetti e dai suoi collaboratori e la lettura data a Udine dei prodromi dell'offensiva è stata spiegata in diversi modi: da un lato, certamente, questo rifiuto della realtà *in fieri* discendeva da un radicato pregiudizio sull'impossibilità di concentrare e rifornire una massa di uomini e mezzi attraverso la scarna rete viaria del settore montano trentino. Marchetti e Finzi ricordano più volte l'obiezione fatta da alti ufficiali (e dallo stesso Albricci dopo la sua nomina alla 1ª Armata) dell'impossibilità di organizzare e gestire un'offensiva massiccia in un teatro considerato (dallo stesso Cadorna, del resto) impraticabile, tanto che i loro dati e le loro stime sulla concentrazione austriaca venivano ritenuti esagerati, se non parto di totale fantasia. D'altra parte, non dovrebbe essere sottovalutato l'astio diretto contro la persona di Marchetti diffuso negli ambienti del Comando Supremo, degenerato in rivalità personale durante la gestione del colonnello Garruccio. A Marchetti veniva costantemente rimproverata l'eccessiva autonomia, l'insistenza nel mantenere una propria rete indipendente di spie al di qua del confine e in Svizzera, considerate utili solo alla trasmissione di «notizie di carattere generale» analoghe a quelle ottenute attraverso altri canali dal Comando Supremo, la liberalità nella gestione degli scarsi mezzi finanziari senza alcun risultato concreto e, come si può desumere agevolmente sotto testo, la scarsa disponibilità a ritenere vincolanti le gerarchie stabilite ad Udine, rispetto ad un'attività che l'ufficiale trentino riteneva, di fatto, una sorta di laboratorio personale. La protezione accordata da parte di Brusati e del primo capo di Stato Maggiore dell'Armata, Andrea Graziani, avevano permesso a Marchetti di rimanere al proprio posto e di continuare la propria attività senza eccessive interferenze da Udine, ma l'avevano anche qualificato come un subordinato indisciplinato e scomodo, garantendogli una sorta di esilio dal *sancta sanctorum* di Cadorna che si rivelerà disastroso nell'imminenza della *Strafexpedition* quan-

do Cavallero, brillante giovane ufficiale addetto al Comando, si prodigherà per impedire qualsiasi contatto tra il generalissimo e gli allarmati ufficiali provenienti da Verona³⁹. La sorpresa sul fronte trentino ebbe invece come conseguenza il discredito dell'Ufficio "I" di Udine e una diversa considerazione dell'operato di Marchetti e Finzi: mentre il nuovo comandante dell'Armata, Pecori Giraldi, e il suo capo di Stato Maggiore Albricci assumevano verso il proprio ufficio Informazioni lo stesso atteggiamento di benevola tutela dimostrato da Brusati e Graziani, Marchetti veniva infatti avviato ad alcuni colloqui politici a Roma grazie all'intermediazione di un suo conoscente, sottosegretario nel nuovo ministero Boselli, allo scopo di chiarire la sorpresa strategica dell'offensiva austriaca e l'apparente incapacità della rete informativa italiana di percepire e comunicare il pericolo imminente. Il contatto con Leonida Bissolati, ministro nel nuovo Gabinetto e la circolazione di alcuni rapporti molto accurati sulla consistenza della massa di manovra austriaca stesi da lui e Finzi pochi giorni prima dell'attacco e mai pervenuti a Cadorna, misero in luce rapidamente la superiore qualità dell'attività degli uffici di Verona e Brescia rispetto ai desolanti insuccessi di Udine⁴⁰. Marchetti, promosso tenente colonnello, venne nominato in agosto formalmente Capo Ufficio "I" dell'Armata, carica a cui affiancò Finzi come sottocapo; pochi giorni dopo, convocato ad un colloquio informale con Cadorna, riferì dettagliatamente il conflitto esistente con gli ufficiali del Comando Supremo e la guerra mossagli per emarginarlo. Da quel colloquio scaturirono fondamentalmente due risultati: il primo, che Cadorna iniziò a stabilire un contatto diretto con i responsabili informazioni delle singole armate, scavalcando la mediazione del proprio Ufficio "I" che venne così relegato ad una funzione di raccolta e coordinamento delle notizie, senza più l'esclusiva ascendenza sul generalissimo detenuta fino a quel momento; il secondo che l'intero servizio Informazioni, a causa delle sue lacune evidenti, venne completamente riorganizzato. L'accentramento di tutte le funzioni del servizio informativo in un ufficio parte integrante del Comando Supremo si era rivelato inefficace: nei primi giorni di

ottobre del 1916 il servizio venne così suddiviso in due branche, da un lato gli uffici delle armate, con compiti prevalentemente di informazione e propaganda presso i reparti operanti (Informazioni Truppe Operanti), dall'altra il servizio Informazioni del Comando Supremo, con sede di comando a Roma, con compiti di collegamento tra le diverse sezioni: la R, con sede a Roma, con compiti di vigilanza sulle informazioni di carattere economico, e sulle materie inerenti la polizia militare e il controspionaggio; la U, con sede a Udine, e la sezione M, di Milano, su cui si spostò gran parte delle responsabilità inerenti l'acquisizione delle informazioni dall'estero (principalmente dallo spoglio della stampa e dai fiduciari dei centri esteri) e l'elaborazione su questa base di bollettini sulla situazione politico-militare⁴¹. Fondamentalmente, la ristrutturazione del servizio fu una sconfitta di Garruccio e dell'ambiente del Comando Supremo e una vittoria per gli uffici periferici che divennero estremamente più liberi nella loro iniziativa; la stessa rimozione di Garruccio da Udine, allontanato dal Comando sotto pretesto di una promozione a Roma, fu un successo personale per Tullio Marchetti che non mancò di rimarcarlo nelle sue memorie⁴². In effetti, subito dopo il rimaneggiamento della rete centrale del servizio, il modello del servizio Informazioni della 1ª Armata, potenziato all'inizio del 1917 ponendo l'ufficiale responsabile d'armata al centro di una vasta rete di centri relativamente autonomi a livello di corpo d'armata e divisione, rinforzando le risorse per le intercettazioni telefoniche e telegrafiche e sostenendo maggiormente la rete estera di informatori, divenne lo schema di organizzazione di tutte le armate, demandando allo stesso Marchetti un primato informale, ma tangibile, sull'attività dell'intero servizio Informazioni dell'esercito⁴³. Fu in questa condizione di sostanziale (benché non formale) primato, che prese piede, sia pure in modo disorganico ed episodico, la prima attività di propaganda diretta contro il nemico sfruttando l'arma delle rivalità nazionali. È sempre Marchetti, basandosi sul proprio archivio personale, a ricordare il primo lancio di manifestini su alcuni reparti austro-ungarici a mezzo aeroplani, in cui si ironizzava sul fallimento della *Strafexpedition*

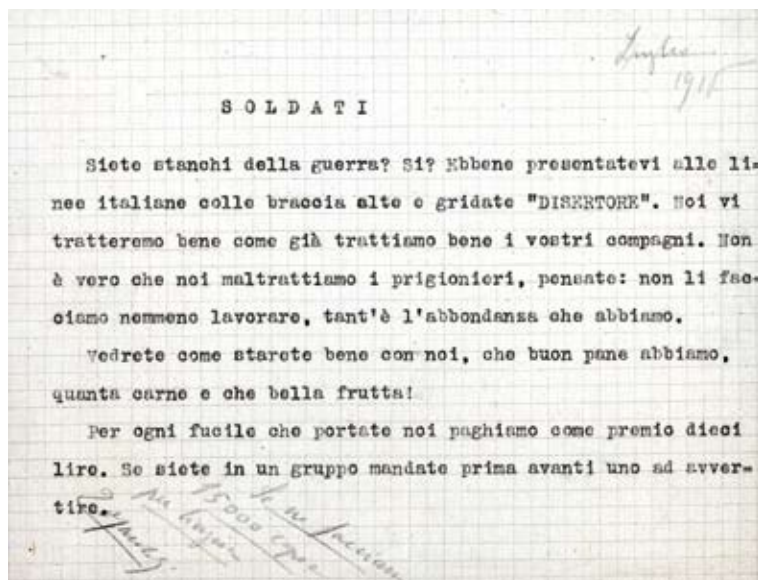
e sui successi mietuti dai russi nella contemporanea offensiva in Galizia, nel giugno 1916. Si trattò di un'offensiva mediatica sicuramente originale, ma anche isolata:

Io e Finzi conoscevamo a fondo il marasma che, sebbene sotterraneo, minava da tempo la compagine austriaca: *la lotta fra le razze*. Credo che noi due fossimo delle mosche bianche, per la crassa ignoranza degli italiani di tutti i ceti in tale materia, esclusi i trentini e i triestini. Il marasma non aveva ancora infettato l'esercito che, per secolari tradizioni, per il simbolo cementatore della persona del vecchio Sovrano, per la sua ferrea disciplina, era ancora saldo e sano, materialmente, moralmente e politicamente. Il mancato raggiungimento degli obiettivi prefissi dalla offensiva austriaca e di conseguenza il prolungarsi della guerra, la crescente fame che si sperava di saziare sul suolo italico, furono la prima incrinatura insidiosa che scalfi l'edificio militare nemico, e che fece timidamente affiorare la latente malattia razziale⁴⁴.

Anni dopo la conclusione del conflitto, in una relazione il cui testo verrà poi inserito parzialmente nelle sue memorie, ma la cui stesura originale è databile ai primi anni Venti, Marchetti avrebbe più dettagliatamente ricostruito la genesi della strategia di propaganda italiana sulle truppe nemiche, fornendo una testimonianza che, seppure a tratti imprecisa e caratterizzata da un accentuato personalismo, si può considerare a tutti gli effetti il documento fondamentale in materia:

Lo scrivente, ed il cap. Finzi, pratici conoscitori dell'ambiente civile militare dell'Austria, tenaci propugnatori dello sfruttamento dell'antagonismo etnico che emanava tale Stato, avevano sino dal principio della guerra la giusta percezione dell'opportunità di approfittare a nostro vantaggio dell'odio fra le singole nazionalità che componevano l'esercito imperiale. Di conseguenza l'Uff. I della 1ª Arm. diede sempre un gran peso alla propaganda sull'avversario; già sul Bol. Inf. si legge in data 1º agosto 1916: "La necessità assoluta di continuare ed intensificare la propaganda tra le truppe ne-





miche. Più che sulle vittorie russe conviene insistere nel seminare la zizzania e diffidenza fra le varie razze: è questa la debolezza dell'Austria". Vivente Francesco Giuseppe [...] la compagine della Nazione, e delle truppe, si mantenne salda, perché l'uomo rappresentava un potentissimo simbolo dinastico cementatore. Salito al trono Carlo I, egli elargì molte amnistie politiche, che valsero a sopire, almeno apparentemente, nel primo tempo del suo regno le velleità separatiste. Difatti, sino ai primi mesi del 1917, all'infuori di pochi intellettuali, non si potevano segnalare nell'esercito correnti disgregatrici. Sino a quest'epoca [...] la propaganda fatta da me si basava sulle difficili condizioni vittuarie della duplice Monarchia, sull'annuncio di vittorie nostre, russe, francesi, sul buon trattamento fatto in Italia ai prig. e disert.

Il tema della nazionalità era *sempre accennato nei nostri manifestini ma in genere teneva un posto secondario* sapendo che l'argomento non attecchiva ancora. Tale servizio era lasciato all'iniziativa dei singoli Uff. delle Armate e io mi valevo, per un lancio di biglietti, dei voli degli aereoplani in ricognizione e delle nostre pattuglie. Era nel complesso un'azione spicciola, di portata limitata, sprovvista di mezzi, senza una direttiva unica per le

varie Armate e non coordinata col lavoro degli altri.

[...] Il C. S. non dava grande peso a tale mezzo bellico, e pure ammettendone l'applicazione, intendeva mantenersi nella via strettamente legale. Nel suo telegramma del 1° agosto 1916 n. 11114 Uff. Sit. [...] si legge: "Si usino speciali precauzioni per lancio manifestini, e si eviti di istigare nemico a diserzione"⁴⁵.

Dal resoconto di Marchetti emergevano, in sintesi, alcuni dei punti chiave per una datazione sul reale sviluppo della strategia propagandistica italiana. In primo luogo, la conferma dell'isolamento delle posizioni «etniche» all'interno dell'ambiente degli ufficiali "I" e i timori del Comando Supremo rispetto all'invito alla diserzione rivolto ai soldati austro-ungarici come palese violazione delle norme di guerra; quindi, la marginalità di queste operazioni (che pure vennero registrate con crescente allarme dalle autorità austro-ungariche già dalla metà 1916)⁴⁶ fino alla svolta data dall'episodio di Carzano, quando, grazie all'abile mediazione di Finzi, gli ufficiali di alcuni reparti prevalentemente formati da boemi nel settore della Valsugana progettarono una diserzione in massa dai risultati potenzialmente destabilizzanti per la tenuta del fronte trentino (set-

Cecoslovacchi!

Per la prima volta anche sul fronte italiano gli intrepidi reparti di tiratori del nostro regolare esercito autonomo si sono incontrati in un furioso combattimento con i soldati austriaci e li sconfissero.

Scelte colonne d'attacco composte di Tedeschi e di Magiari, che il Comando austriaco aveva infiammato d'odio e di vendetta contro di noi, intendevano toglierci di mano le posizioni di montagna affidate alla nostra vigilanza e alla nostra sorveglianza strappandoci anche la bandiera biancorossa della libera Nazione cecoslovacca, per mostrarla al mondo vilipesa e imbrattata dall'odio e dallo scherno.

Ma hanno cozzato le loro teste petulanti contro il muro dei nostri petti e chi è riuscito a mettersi in salvo ricorderà con orrore questi terribili momenti. E se essi avranno udito gli aguzzi austriaci rivolger contro di noi ignominiose ciancie di "vili e traditori", sentiranno correr nelle loro membra gelide dal ricordo un tremito di spavento.

Da tre cento anni eravamo costretti all'inerzia, ma non perciò avevamo perduto né fermezza, né forza! Come i nostri avi Hussiti seppero battere le orde tedesche e magiare, così anche i nipoti memori della loro gloria e della loro grandezza, col desiderio di rinnovare le gloriose gesta, battono e batteranno ogni volta i soldati austriaci dovunque si incontreranno con loro!

Proclamate e divulgate, fratelli, fra i Tedeschi e fra i Magiari che noi non risparmiamo la vita a quanti Tedeschi e Magiari s'avvicinano a noi colle armi in pugno. I Tedeschi e i Magiari in Austria si rodono pieni di rabbia; i padri e le madri tedesche e magiare gemono pure dal dolore e i loro figli urlano di orrore venendo alle mani con noi!

E dite loro, che essi ci hanno insegnato a non sentir compassione! Essi hanno applaudito e ghignato quando le madri cecche versarono lacrime di sangue e quando il popolo ceco neppure con un gemito poteva alleviare il suo dolore.

Ecco la nostra risposta alla rude vendetta dell'Abeurgo, che non si vergogna nella sua vigliacca raffinatezza di rizar le forche davanti alle nostre posizioni per i nostri fratelli catturati. Questo non ci scuote né ci spaventa. La coscienza del nostro diritto e della giustizia ci anima e la certezza della vittoria ci rinalda!

Per convinzione e con entusiasmo stiamo compiendo ciò che ci viene imposto dalla grande epoca in cui viviamo: non far così sarebbe un vile delitto nel giudizio dei posteri.

In Italia, 22 Sett. 1918.

I Soldati-volontari dell'armata cecoslovacca in Italia.

387 (Cecoslovacco)

Le truppe czecho slovache infrangono un furibondo attacco austriaco.

Il Bollettino di guerra in data 22 settembre comunica:

A sud di Nago, all'alba di ieri, dopo violenta preparazione di artiglieria in gran parte con proiettili a gas, due colonne avversarie assalirono il saliente di Quota 703 di Dosso Alto, la prima puntandovi contro frontalmente da nord a sud, la seconda tendendo a scardinarlo alla base con un movimento aggirante da nord-ovest a sud-est. Le intrepide truppe della 6.^a divisione czecho-slovacca, che tenevano la posizione, si difesero con mirabile valore: l'attacco aggirante venne infranto e respinto da un riparto di mitraglieri usciti arditamente dalle linee; l'altra colonna nemica, travolto un piccolo posto di vedetta antistante, riuscì a porre piede sulla Quota 703, ma ne fu subito ricacciata dal presidio e dai rincalzi con accanita lotta a corpo a corpo, nella quale subì perdite gravissime.

Nel pomeriggio pattuglie di assalto ripresero anche il posto di vedetta, ristabilendo integralmente la situazione.

DIAZ.

In seguito a questa vittoriosa azione della Divisione Czecho-Slovacca il Presidente dei Ministri on. Orlando così ha telegrafato al prof. Edoardo Benes segretario generale dei paesi cecchi residente a Parigi:

Roma, 22 settembre notte.

"Vi esprimo con grande cordialità i sentimenti della mia più viva ammirazione per l'intrepida fermezza dimostrata ieri, sulle nostre Alpi, dalla divisione czecho-slovacca nel combattimento di Dosso Alto, dove il valore di un popolo che combatte per la sua libertà ebbe ragione del furore aggressivo alimentato dall'odio. Che ciò sia di augurio per la battaglia e per la vittoria finale".

ORLANDO

tembre 1917). Come è noto, il «sogno di Carzano» non ebbe seguito e la puntata offensiva segreta di Finzi e di alcuni reparti esploranti nel varco aperto della defezione dei boemi rimase un episodio isolato, a causa principalmente della diffidenza dei comandi italiani⁴⁷. Tuttavia, l'episodio rimase emblematico delle possibili fratture che si stavano aprendo nelle diverse componenti nazionali dell'armata imperiale in Italia e, in seguito ad esso, gli ufficiali cechi coinvolti passarono nelle file italiane, iniziando una collaborazione proficua sia per una migliore organizzazione della propaganda rivolta alle truppe provenienti dalla Boemia, sia per la costituzione delle prime squadre ceche attive, all'inizio solo con compiti esploranti, di sabotaggio e di assistenza, esclusivamente sul fronte dell'armata⁴⁸. È però verosimile che, nonostante l'episodio di Carzano e la diserzione del capitano Pivko e dei suoi collaboratori, la linea «razziale», come amava definirla, di Marchetti non avrebbe avuto tanto successo senza la rotta di Caporetto e la crisi seguitane per l'intera impostazione della guerra. La rotta dell'autunno 1917, il ricambio dei vertici dell'esercito con l'arrivo di Diaz, la pericolante situazione militare e la scossa politica, furono i fattori di un mutamento nella conduzione del conflitto anche e soprattutto dal punto di vista della mobilitazione culturale, su cui molto è stato scritto. Non è però necessario ricadere nel «mito dell'ultimo anno di guerra», come è stata recentemente definita la lettura di Caporetto come un «miracolo» in grado di promuovere una leva straordinaria di energie morali e intellettuali all'interno del corpo nazionale, per leggere evidenti segni di discontinuità nello specifico settore dell'organizzazione della propaganda⁴⁹. In particolare, se la formalizzazione di un servizio propagandistico rivolto al sostegno del consenso verso le truppe poté essere strutturato ed esteso in modo generico solo dopo il trauma di Caporetto (e la ventata di sfiducia nella tenuta delle truppe e di timori per un collasso morale e disciplinare), pare anche evidente che l'elaborazione di una propaganda rivolta al nemico, focalizzata sulla promozione del malcontento e sull'enfasi delle forze centrifughe latenti nell'Impero, benché in incubazione almeno a partire dall'anno precedente, non

avrebbe trovato una sua formalizzazione se non di fronte ad una crisi che rendeva necessario ricorrere a tutte le armi possibili e ad una gestione dell'esercito molto lontana, per impostazione dottrinale ed elasticità, dalla stagione di Cadorna⁵⁰. All'impostazione di una coerente e generalizzata strategia mediatica nazionalista anti-asburgica così come la concepivano Marchetti e Finzi, con il ricorso al malcontento come leva per la diserzione e il sabotaggio, si opponevano infatti la diffidenza generalizzata in una buona parte del corpo ufficiali (specie di carriera) e soprattutto la netta ostilità di Sidney Sonnino, avverso ad una qualsiasi politica delle nazionalità che presupponeva, di fatto, la dissoluzione dell'Austria-Ungheria⁵¹. Si trattava di una partita politica che avrebbe visto Sonnino opporsi nettamente a qualsiasi prospettiva indipendentistica delle componenti nazionali dell'Impero, anche in reazione alla svolta ideologica data alla guerra dall'intervento americano e dalla pubblicità dei principi wilsoniani. Più caratteristica di un *habitus* molto più diffuso di quanto si possa pensare era però l'ostilità manifestata all'interno dei comandi militari al progetto di Marchetti di non limitarsi ad una propaganda scritta, ma di utilizzare i disertori e i prigionieri delle «nazionalità oppresse» come base per la costituzione di unità etniche, armate e inquadrare nell'Esercito italiano. Si trattava di un salto di qualità nella concezione della guerra che presupponeva, almeno all'inizio, più che il ricorso a grandi unità organiche da poter usare in massa in combattimento – un'opzione tra l'altro molto rischiosa per la sorte degli eventuali prigionieri – la formazione di piccoli reparti, impiegabili in azioni dietro le linee, in spionaggio, in sabotaggio, ma soprattutto in grado di costituire delle «quinte colonne» all'interno delle truppe combattenti asburgiche, in particolare di «elemento boemo» (ritenuto particolarmente sensibile alla «teoria divisionaria» della compagine asburgica) presso le quali avrebbero potuto «solleticare il sentimento di razza, diffondere tra loro un grave marasma psicologico, provocarne la diserzione»⁵². La prima comunicazione ufficiale in questo senso pervenne a Gaetano Giardino, sottocapo di Stato Maggiore dell'esercito, l'8 gennaio 1918, una data in cui, passata l'emergen-

za della battaglia di arresto e stabilizzatosi il fronte sul Piave e sul Grappa, si potevano elaborare nuove forme di lotta, e allorché l'organizzazione dei primi reparti cechi, con personale tratto dai disertori, era già stata informalmente avviata⁵³. Dopo aver elencato i numerosi motivi di utilità che giustificavano il ricorso a questi reparti di disertori – enfatizzando il loro sicuro successo sul terreno della «propaganda orale tra le truppe nemiche (conversazioni fuori dalle linee, canto dei rispettivi inni nazionali dalle nostre linee)» e l'effetto dirompente sull'affidabilità di tutte le truppe di nazionalità ceca schierate sul fronte italiano – Marchetti illustrava nel memoriale anche l'ostilità politica e morale che avrebbe accompagnato la costituzione e l'ingresso in linea di queste formazioni tra gli stessi italiani.

Per esperienza, avendo già applicato la cosa in scala ridotta, so che fra i nostri comandi minori, e fra le nostre truppe, questi "specialisti" vengono accolti all'inizio con diffidenza [...]. Ad evitare però inconvenienti [...] l'Ufficio eviterà in principio di dire che trattasi di ex disertori (data la generale poca conoscenza delle questioni interne austriache, tutti vengono considerati come "Austriaci") ma li annuncerà come "Truppe speciali alleate"...⁵⁴

Per quanto riguarda l'ostilità in ambiente politico, Marchetti si risolse a prendere contatto personalmente oltre che con Giardino con Vittorio Emanuele Orlando, notoriamente più possibilista sul tema della disgregazione dell'Impero asburgico e sulla concessione dell'indipendenza a cechi e jugoslavi⁵⁵, a cui sempre in gennaio avrebbe consegnato un lungo memoriale sull'opportunità di costituire anche in Italia una legione ceca, sull'esempio di un progetto che aveva preso piede in Francia e in Russia.

La costituzione di una tale legione in Italia avrebbe per la nostra nemica effetti disastrosi.

[...] L'esercito nemico esiste e resiste, perché noi non l'abbiamo mai attaccato seriamente nel suo lato debole: il miscuglio delle razze. Il risveglio del sentimento di razza non è uguale in tutte; escluse le due dominanti

(Austriaca e Ungherese) vengono prima la Ceca, poi la serbo-croata-slovena, poi la polacca, poi la rumena. Favorire questo risveglio, intaccare il forte organismo statale austriaco nell'unico suo punto debole, aumentare a nostro vantaggio i dissidi tra le varie razze, date le condizioni in cui siamo, e la guerra che facciamo, è un dovere. La razza Ceco-Slovacca è intelligente, patriottica, energica, coraggiosa, disciplinata, solidale ed antitedesca per istinto. [...] Non sfruttare, prima di altre, le energie di tale razza [...] sarebbe lo stesso che rinunciare spontaneamente al modo di portare del vero danno a chi ci ha fatto tanto male⁵⁶.

La costituzione di tali unità, tre compagnie, che sarebbero entrate in linea in aprile per essere impiegate in colpi di mano particolarmente sul fronte trentino, fu il successo più clamoroso di un indirizzo operativo, quello «etnico» che all'inizio del 1918 sembra aver ormai preso stabilmente piede come cifra caratteristica dell'attività del servizio Informazioni e di propaganda. Sempre di gennaio, del resto, è la pubblicazione delle nuove *Norme generali per il Servizio Informazioni sul nemico presso le truppe operanti*, la prima pubblicazione normativa che demanda agli uffici ITO esplicitamente il compito di agire anche in funzione offensiva al fine, duplice, di «raccogliere sollecitamente tutte le notizie riguardanti la situazione e le intenzioni del nemico, vagliarle, coordinarle e diramarle a tutti gli enti interessati; di divulgare tra le truppe proprie e nemiche tutte quelle notizie che possono riuscire utili al fine della guerra»⁵⁷. I bollettini degli uffici ITO dedicarono conseguentemente sempre più spazio, a partire dall'inverno 1918, alle notizie politico-militari (bollettini della serie B), basati su uno spoglio maggiormente attento della stampa e su un utilizzo analitico dei fiduciari, riservando particolare attenzione alle condizioni sociali ed economiche interne dell'Austria-Ungheria, e dimostrandosi sempre più accurati nel descrivere la situazione di disagio interno all'impero (e progressivamente anche alla Germania) in seguito all'acuirsi delle condizioni di fame e di degrado economico; la percezione dello sfaldarsi della solidarietà nazionale e politica interna della Monarchia divenne sempre più netta a partire

dalla primavera e i bollettini trasmessi dalle armate si dimostrarono sempre più sensibili all'acquisizione di notizie che potessero essere riutilizzate ai fini della propaganda⁵⁸. L'istituzionalizzazione della «propaganda disgregatrice della compagine politico-militare del nemico», come sarebbe stata definita in realtà solo in un documento del giugno, dopo il successo della battaglia del solstizio⁵⁹, era dunque già in fase di avanzata organizzazione quando, tra la fine di gennaio e l'aprile 1918, la politica internazionale degli Alleati formalizzò tra i suoi obiettivi l'autodeterminazione di quelle che, di lì a poco, con la sanzione solenne del Patto di Roma, sarebbero divenute le «nazionalità oppresse» dell'Austria-Ungheria⁶⁰. Non vi è dubbio però che solo in conseguenza di questa clamorosa svolta politica, non esente da profonde ostilità in Italia dove l'eventualità della costituzione di un regno Jugoslavo in un'area considerata di pertinenza della nuova più grande Italia lasciava aperti molti dubbi, l'attività dell'Ufficio "I" in questo senso ricevette un impulso determinante. Due sono le spie dell'influenza giocata sugli indirizzi e la pratica del servizio Informazioni, relativamente alle operazioni sul nemico: da un lato, il mandato conferito agli ITO di individuare le componenti etniche delle unità presenti al fronte, dall'altro l'istituzione, con sede a Padova, in aprile, della Commissione centrale per la propaganda sul nemico, affidata ad Ugo Ojetti, all'epoca capitano del genio⁶¹. La convocazione di Ojetti segnava senza dubbio un radicale mutamento nell'attenzione riservata dai vertici politici e militari alla questione della propaganda nazionale verso il nemico: promotore dell'Ufficio Stampa del Comando Supremo, regista di un'analitica strategia mediatica verso l'interno attraverso l'utilizzo della fotografia, Ojetti rappresentava al momento la punta di diamante della mobilitazione intellettuale per la guerra e certamente la più lucida mente all'opera nella definizione anche teorica degli obiettivi della propaganda bellica⁶². Quest'ultima aveva fondamentalmente il compito di coordinare l'intera attività degli ITO e dei centri di raccolta esteri, elaborando le informazioni, raccolte dalla stampa, dedotte dagli interrogatori e raccolte con un attento utilizzo della corrispondenza reperita anche sui cadaveri ne-

mici, in base alle quali si sarebbero organizzati non solo i testi dei manifestini, che dalla fine di marzo sarebbero stati stampati e diffusi su scala enorme, ma anche dei giornali di propaganda, simili a quelli diffusi tra le truppe italiane dalla fine del 1917, ma scritti in diverse lingue e diretti a cechi, polacchi, slavi e rumeni.

L'impiego delle squadre czeche, slave ecc. in linea per la propaganda non rappresentava che una parte del compito che mi ero prefisso; occorre fare giungere la voce disgregatrice ed antistatale nelle retrovie nemiche vicine e lontane, cioè nelle formazioni di marcia, e nelle truppe a riposo, fra le quali essa doveva, se assolutamente veritiera, fare una grande presa, sia perché nel relativo ozio le menti si accendono facilmente e lavorano, sia perché poteva essere controllata dalle notizie che loro affluivano in mille modi dall'interno dello Stato. [...] Quindi lavoro di propaganda al fronte, e lavoro al tergo dovevano integrarsi a vicenda. S. E. Badoglio con saggio provvedimento coordinò anche in questo campo l'opera agli Uffici Inf. delle Armate. Presso il C. S. nell'aprile 1918 fu istituito un ufficio per la propaganda sul nemico, diretto con genialità e vivo interesse dal capit. del genio Ojetti Ugo. Egli si circondò di patriotti czechi, jugoslavi, rumeni, polacchi, cui affidava la compilazione di proclami, biglietti nelle varie lingue, attinenti la politica delle singole razze, valendosi e dello spoglio dei giornali nemici e dei consigli dei patriotti citati, e del materiale inviatogli da vari uff. inf. delle Armate. Per la stampa coi caratteri latini e cirillici aveva l'Istituto veneto di arti grafiche [...] Da tale tipografia uscivano milioni di copie di manifesti e manifestini multicolori, che venivano suddivisi fra gli Uff. Inf. delle Armate, ottenendo così una unicità e continuità di produzione e di indirizzo politico. Per il lancio di tanta carta, che non doveva limitarsi alle retrovie nemiche, ma che doveva spingersi assai lontano, ogni Ufficio Inf. ebbe i mezzi adeguati. A mia disposizione fu messo l'XI Gruppo Caproni (Verona) con 4 voli nelle 24 ore per il periodo lunare, ed il dirigibile di Bosco Mantico (Verona) per le notti illuni...⁶³.

Benché, dunque, di fatto la propaganda contro il



nemico abbia cominciato a funzionare su larga scala su tutto il fronte solo nel maggio 1918, non vi è dubbio che lo sforzo organizzativo e i risultati conseguiti, almeno sul piano della produzione, siano stati decisamente notevoli. Fu, intanto, un enorme sforzo di mobilitazione degli intellettuali: ad Ogetti era stata assicurata piena libertà di collaboratori e di risorse e poté coinvolgere nella preparazione e nella consulenza storica, politica ed economica per i testi da giornalisti quali Alberti a storici come Salvemini. Inoltre, la necessità di ricorrere a speciali stamperie per giornali e manifesti in diverse lingue slave, impose a Ogetti di requisire (a Venezia) materiali per impiantare una stamperia polifunzionale, oltre che di circondarsi di una rete di collaboratori madrelingua reperiti personalmente tra le formazioni volontarie e, in alcuni casi, negli stessi campi di raccolta di prigionieri e disertori⁶⁴. Dell'attività della Commissione lo stesso Ogetti lasciò una puntuale analisi nelle sue *Relazioni* nelle quali, oltre a ricordare l'imponente (e estremamente innovativa) macchina organizzativa multilingue

e multiculturale messa in piedi, ribadiva, a guerra ancora in corso, il fuoco dell'attività di propaganda:

La propaganda è fondata sulla lotta nazionale nell'Impero Austro-ungarico, e si propone, secondo i principi del Risorgimento italiano e le ragioni dell'Intesa, la liberazione della nazionalità oppresse da quell'Impero. Al contrario della propaganda antisociale ed anarchica usata dai nostri nemici, anche sul nostro fronte, dopo la fortunata esperienza russa, i manifesti e i proclami che noi scriviamo e lanciamo sono puramente politici. La loro veemenza ed efficacia deriva tutta dal martirio nazionale che noi Italiani abbiamo pei primi sofferto e soffriamo in Austria. Per raggiungere lo scopo preciso e antistatale della liberazione dei popoli sottoposti alla tirannia magiara e tedesca, questi proclami sono tutti pensati e scritti dai suddetti delegati nelle loro lingue; si partono dai fatti recenti e precisi, traendo profitto dalla minuta cronaca della vita politica austro-ungarica, resa più ansiosa dalle angustie della carestia, dal mal tollerato dominio tedesco sul governo e sull'esercito,

dalle rivolte e dagli scioperi sempre più frequenti, dalle sconfitte sempre più dolorose, dalle delusioni sofferte in Russia, in Ucraina, in Romania; e sono infine aiutati dai notiziarii ricchi e frequenti. Un giornale in quattro pagine e in quattro lingue, serbocroata, ceca, polacca, rumena, con gli articoli e le notizie adatte a ciascuna di queste nazionalità, viene stampato settimanalmente a 150.000 copie. Senza illuderci, possiamo dire che questo nostro ufficio è ormai l'orecchio più attento aperto in Italia sull'Austria politica. E la lode più accetta ci è stata la dichiarazione di due ufficiali disertori sul fronte della 4° Armata: «La vostra propaganda è molto temuta dai comandi e molto accetta alla truppe perché confrontando quanto voi dite con quanto leggiamo nei pochi giornali liberi che giungono in linea, si vede che voi dite la verità». Lode che è la condanna della propaganda immorale e bugiarda che il nemico tenta fare sulle nostre truppe.

I delegati presso questa commissione di propaganda sul nemico sono anche incaricati dai comitati ceco-slovacchi, jugoslavi, polacchi e rumeni di far propaganda per le loro idee di libertà e di indipendenza totale dall'Austria-Ungheria tra i prigionieri che si trovano in Zona di guerra; e di assistere il Comando Supremo nella scelta di quei volontari che, tra questi prigionieri, chiedono con tanto ardore di fede il permesso di venire a combattere il nemico comune. È noto che questi volontari, salvo gli ceco-slovacchi, sono adoperati solo a formare squadre di avvicinamento, il cui compito è appunto la continuazione del lavoro della commissione.

Questo nostro lavoro, insomma, ha due scopi, uno pratico e militare, uno ideale e politico. Il primo è di accordarsi strettamente, e seguendo gli ordini del Colonnello Presidente della commissione, alle operazioni, ai mezzi e ai bisogni militari, così da diminuire l'efficienza morale e da sconnettere l'innaturale e illiberale compagine dell'esercito nemico. Il secondo è di diffondere fin d'ora nelle truppe nemiche, combattenti o prigionieri, la notizia e la fiducia negli accordi leali avvenuti fra l'Italia, l'Intesa e i rappresentanti dei popoli oppressi dell'Austria-Ungheria, nel nome di quella libertà e di quell'indipendenza nazionale per la quale l'Italia combatte da anni, e le quali soltanto potranno dare al mondo una pace durevole⁶⁵.

Dal punto di vista della tipologia comunicativa, l'attività della commissione di Ogetti puntò molto sui testi più facilmente e immediatamente fruibili: manifesti brevi o illustrati, a volte semplici bigliettini, riproduzioni di discorsi di leader storici in esilio o in patria delle nazionalità furono i proiettili di una massiccia campagna stampa che non lesinò sulle risorse. Ogni manifesto veniva stampato in quantitativi che andavano dalle 25.000 copie al mezzo milione di esemplari *per ogni singola lingua*, e, benché non esistano statistiche affidabili, si può presumere che almeno 13.000.000 di «pezzi» siano stati lanciati sulle linee e nelle immediate retrovie austro-ungariche, undici tonnellate di carta stampata nei soli mesi di giugno e luglio⁶⁶. Fu la scelta del linguaggio e del messaggio, tuttavia, a rappresentare fundamentalmente una delle armi vincenti dell'offensiva della comunicazione italiana: in larga parte, Ogetti e il suo *entourage*, in accordo con la dottrina di Marchetti, puntarono soprattutto sulla diffusione tra le truppe combattenti delle notizie più allarmanti sulla fame, la miseria delle popolazioni e sui conflitti politici sempre più accesi nell'interno della Monarchia. I violenti disordini scoppiati a Praga in occasione della Pentecoste (maggio 1918) e le violente dimostrazioni antiaustriache che percorsero la capitale boema messe in scena dalle associazioni di ginnastica dei nazionalisti cechi, furono riprese dal giornale degli indipendentisti boemi (il *Narodny*) dall'Ufficio "I" della 1ª Armata; impadronitisi di alcune copie, e trasmesse ad Ogetti, si provvide a ristamparlo in decine di migliaia di copie che vennero lanciate sui reparti schierati in Trentino, alimentando i rancori esistenti tra la componente ceca e tedesca della fona dei reggimenti di linea⁶⁷. Il ricorso alle notizie di scontri e disordini (particolarmente virulenti già nell'inverno 1918)⁶⁸ fu sicuramente uno dei materiali preferiti dal gruppo di Ogetti, insieme alle notizie sulla carestia che stava attanagliando l'impero:

A tutti gli Slavi!

La Boemia e la Moravia sono in fermento. L'ora della resurrezione sta per suonare. In Croazia e in Boemia il governo austro-ungarico cerca invano di reprimere il

movimento nazionale. A Gracac, a Hapac, a Ubdina è stato proclamato lo stato d'assedio.

Soldati austro-ungarici!

Nel vostro paese e in Germania la razione di farina è stata nuovamente ridotta. Non vi è grano neppure in Russia. Il Fremden Blatt dichiara che a Vienna non c'è più nulla da mangiare⁶⁹.

In alcuni casi, la scelta era quella di riportare estratti dagli articoli dei più diffusi quotidiani tedeschi e austro-ungarici, così da trasmettere notizie autorevoli sull'inquietante situazione alimentare delle retrovie:

L'«Arbeiter Zeitung» del 21 riporta [...]: la miseria che regna nei paesi tedeschi dell'Austria spinge molta gente a passare il confine e recarsi in Germania a comperar viveri. Vengono offerti prezzi elevati per le patate, pane, farina. [...] I miseri lamentano piangendo le condizioni impossibili che regnano in Boemia; passano le notti all'aperto sui prati [...] Dal «Deutsche Tageszeitung» [...] a Cracovia come è noto sono avvenute anche in questi ultimi giorni sommosse per fame. [...] Alla Camera ungherese il deputato Fényes dichiarò [...] che ai soldati magiari vengono tolti i viveri per i soldati austriaci...⁷⁰.

D'altra parte, le condizioni di malessere economico ed alimentare della Monarchia non furono i soli temi a cui ricorse la propaganda italiana. Ancora più deciso fu il ricorso alle seduzioni di un orgoglio nazionale, legittimato dalle antiche tradizioni (per i Polacchi, l'antico regno dissolto alla fine del '700, per i Boemi e i Magiari le lotte antiasburgiche del 1848), accompagnato dalla constatazione di come la dinastia degli Asburgo avesse trascinato i propri popoli in una guerra ormai senza speranza, asservendola al volere del più potente vicino tedesco dipinto come lo spietato tiranno della debole e divisa Austria. Le nazioni dell'impero asburgico stavano versando il loro sangue, insisteva il «canone» della propaganda, per uno stato che li schiavizzava, che li privava dei propri diritti e delle proprie ricchezze, e in nome della

grandezza futura della Germania-Prussia che avrebbe poi reso schiava per sempre l'intera Europa⁷¹. L'utilizzo dell'icona militarista e approfittatrice del tedesco era spesso sapientemente accompagnata a quella dell'inedia che caratterizzava ormai la figura del soldato austriaco, dipinto come un macilento e ignaro fantaccino spinto in avanti da un ben pasciuto soldato germanico dall'elmetto chiodato («soldati austro-ungarici! Il militarismo prussiano vi spinge alla rovina»!) o addirittura nell'atto di salutare militarmente, fiacco e scheletrito, la morte che lo attende falce in mano («non avete ancora compreso che ci faranno ammazzare per il re di Prussia?»)⁷². Benché in questo e in pochi altri casi la scelta cadesse sulla retorica del «militarista germanico» contro l'«ignaro povero austriaco», normalmente la propaganda scelse di puntare piuttosto la sua capacità persuasiva sulla categoria chiave di «nazionalità oppressa»:

Soldati dell'esercito austro-ungarico!

È vero che nei paesi della Monarchia austro-ungarica vivono quattro razze? (slavi, romeni, tedeschi e magiari). È vero che nell'Austria-Ungheria vengono parlate 10 lingue? [...]

Perché i Czechi non sono in grado di liberarsi dagli oppressori tedeschi e magiari?

Perché i Polacchi non possono vivere in un libero ed unito regno di Polonia?

Perché i Jugoslavi vivono calpestati sotto i piedi dei tedeschi e dei magiari, che per decine di anni li lasciarono miseramente impoverire e li sfruttarono come una colonia? Sotto i piedi di coloro che li costrinsero ad accettare le loro scuole e sottomettersi alla loro ostile e barbara polizia degna dell'incolta razza asiatica, che li lasciarono senza ferrovie, privi di ogni aiuto sociale e politico?

Perché l'Austria-Ungheria vuole la morte della Serbia?

Perché l'Ungheria teme l'unione e l'indipendenza del popolo serbo-croato?

[...] ⁷³.

Non tutte le allusioni al futuro radioso delle nazionalità erano però accettate concordemente dalla Presidenza del consiglio e dallo Stato Maggiore che



Italiani !

24 Agosto 1917

L'ora della vostra liberazione si fa sempre più vicina.
Le nostre valorose truppe hanno iniziato la 12ª grande battaglia dell'Isonzo ed essa continuerà sino al completo esaurimento del nemico.

Intanto, sino ad oggi, quarto giorno dell'offensiva noi abbiamo già preso 16.000 prigionieri.

L'Italia tutta, sempre più risoluta a finire vittoriosamente la guerra, segue con tenace unione i vittoriosi sforzi dei propri figli.

Österreicher !

Die Macht eures barbarischen Reiches geht zu Ende !
Böhmen, Schlowacken, Rumänen, Serben, Kroaten, Rutenen, Polen frenet Euch, die Stude eurer Freiheit ist immer mehr Mahe ! Die zwölfte Isonzoschlacht ist angefangen.

Bis Heute, viertes Tag unsere offensive rund 16.000 Gefangener und eine riesige Quantität Kriegsmaterial genommen.

24 Augustus

Magyaren !

Négy napi támadásunk eredménye :

16.000 fogoly 30 ágyú es

azonkívül orjási mennyiségű hadianyag !

Magyarok, lázadjatok fel még mielőtt késő, még mielőtt az osztrkok és a németek útolso csepp véretekét vették el !

Români !

A doua prezececa mare batalie de la Isonzo a inceput ! Ora libertatii voastre se apropie tot mai mult ! Pana asta-zi am facut 16.000 de prizonieri si batalia continua.

Hrvati i srbi !

Dvanaesta velika bitka na Soci, pocela je.

Do danas, cetvrti dan, nase velike ofenzive uzeli smo 16.000 zarobljenika. Bitka proslijedjuje.

Hocete li vi jos unaprijed da se dadete ubijati kao marve ?

si riservavano congiuntamente il diritto ultimo di approvare (e nel caso censurare) le più esplicite prese di posizione sulla futura politica italiana. Il 31 marzo 1918, a pochi giorni dall'apertura del congresso di Roma, gli Uffici "I" delle Armate venivano così raggruppati da una nota dell'Ufficio Operazioni del Comando Supremo che ordinava la revisione del testo di un volantino appena trasmesso; l'indicazione esplicita sul riconoscimento ufficiale da parte del Governo italiano della «nazione ceca» e della liberazione in massa di tutti i prigionieri ceco-slovacchi, autorizzati a formare una propria legione, veniva così sostituiti da un più anodino testo che invitava i soldati czechi a non sparare sull'armata ceco-slovacca venuta a combattere in Italia dalla Francia⁷⁴. In modo simile, volantini del mese di marzo con esplicite allusioni all'appoggio dell'Italia alla formazione di un regno degli Jugoslavi venivano rispediti indietro o censurati; sarà solo il 7 aprile, ormai nell'imminenza della svolta politica romana, sottolineata con enfasi da Orlando, che dal Comando Supremo verrà l'ordine agli uffici delle armate di riprodurre e diffondere nelle linee nemiche «tre manifestini riferentisi alla nota propaganda concertati d'intesa con S. E. il Presidente del Consiglio»:

Soldati Jugo-Slavi!

Lo stato jugoslavo sarà! Tutti i serbo-croati vivranno indipendenti e felici sotto la stessa bandiera, sotto lo stesso Governo. All'irresistibile movimento che i vostri uomini politici e le vostre donne hanno organizzato nel paese, rispondono ora gli interessi internazionali.

Il Presidente del Consiglio serbo Pasic, inaugurando la sessione della Scupcina a Corfù, ha annunciato che anche l'Italia come tutte le altre potenze dell'Intesa, è d'accordo con la Serbia circa la fondazione dello stato jugo-slavo.

I vostri capi che la persecuzione feroce dei governi di Vienna e di Budapest ha costretti all'esilio si sono pienamente accordati con gli uomini politici italiani.

I nostri popoli sono fratelli.

Fratelli jugo-slavi, non sparate sui soldati italiani che si battono per la vostra causa nazionale!⁷⁵

In realtà, le oscillazioni della politica italiana in

merito ai diritti e alle rivendicazioni del futuro stato jugoslavo, come notava già Leo Valiani, erano tutt'altro che finite, nonostante il forte (ma alquanto vago, dal punto di vista dei futuri confini) impegno di Orlando nel sostenere l'accordo Torre-Trumbic, in base al quale l'Italia si impegnava internazionalmente a non ostacolare la nascita del futuro stato serbo-croato-sloveno⁷⁶. Tuttavia, la risoluzione di Orlando servì per lo meno ad evitare ulteriori ambiguità nell'elaborazione dei codici retorici della propaganda, che imboccò decisamente la strada del nazionalismo centrifugo antiasburgico come via principale per fomentare dissenso e disgregare l'unità di quell'esercito combattente al fronte che, a differenza dell'interno della Monarchia e delle unità di retrovia, resse complessivamente saldo fino alle ultime settimane del conflitto⁷⁷. Alle «nazioni oppresse», secondo la formula entrata ufficialmente in uso dopo Roma, l'Italia non offriva solo la speranza di un futuro di indipendenza, ma anche la possibilità di salvarsi da una catastrofe ormai inevitabile. La certezza della vittoria degli Alleati rappresentò l'ultimo elemento canonico della propaganda rivolta verso il nemico del 1918: non si trattava solo di porre tedeschi, austriaci e magiari di fronte allo strapotere alleato segnato dall'arrivo degli americani, ma anche di enfatizzare nuovamente il fallimento delle ultime offensive a fronte dell'esaurimento delle risorse economiche e materiali degli Imperi Centrali. Lo scacco della battaglia del solstizio rappresentò, naturalmente, l'occasione per i redattori dei manifesti di sbizzarrirsi, declamando la ormai certa fine della Monarchia in base alle notizie trionfalistiche dei bollettini di guerra austriaci, confrontati con quelli italiani e con lo smacco realmente percepibile dell'offensiva⁷⁸. L'endiadi fame-inutilità della sofferenza vs. sconfitta certa per obbedire ad un padrone tiranno (il tedesco) e al suo servo ignavo (l'austriaco e, non raramente, il magiaro oppressore degli slavi), rappresentò il contesto di azione del linguaggio della propaganda. Ancora alla metà di ottobre, dopo che la Germania aveva iniziato le trattative per un armistizio sulla base dei punti di Wilson, l'appello ai soldati slavi e rumeni era di abbandonare la Germania vinta, che si preparava a voltare le spalle all'alleato austro-

ungarico per salvare se stessa.

[...]

Cecoslovacchi!

Polacchi!

Jugoslavi!

Romeni!

Di potervi riunire in Stato nazionale indipendente.

Non più tedeschi non più magiari in casa vostra.

Voi non sarete più sudditi dell'Austria-Ungheria ma liberi cittadini della

Libera POLONIA

Libera BOEMIA

Libera JUGOSLAVIA

Libera ROMENIA.

[...]

Tornate alle vostre case,

Tornate nel vostro paese

Tornate nella vostra patria

Scacciate l'austriaco

Scacciate il magiaro

Siete padroni della vostra vita e del vostro destino!

Innalzate sulle rovine dell'Austria-Ungheria la bandiera dell'indipendenza e della libertà e difendetele!⁷⁹

Funzionò l'appello del «tornate alle vostre case» e alla diserzione così ossessivamente lanciato dalla propaganda italiana? È noto il giudizio di Marchetti medesimo che, riferendosi ai giorni della battaglia di Vittorio Veneto, descrisse l'esercito austro-ungarico come un dolce alla crema, molle ma protetto da una dura crosta, l'esercito combattente al fronte, staccato dalla realtà dello sfacelo politico, prima che militare, che l'Impero stava vivendo nel mese di ottobre⁸⁰. Dietro questo schieramento di prima linea, che sul Grappa e sul Piave dimostrò di possedere ancora le risorse per un'ultima resistenza, la disgregazione dell'esercito aveva accompagnato però rapidamente la dissoluzione dello stato, un processo così rapido da sorprendere persino gli osservatori più accorti. Quanto di questo collasso repentino fosse poi dovuto all'effetto diretto della propaganda italiana, e quanto al deflagrare di quelle dinamiche centrifughe che proprio lo stato di guerra aveva aggravato invece di

sanare (secondo quanto vagheggiato da alcuni contemporanei) è, naturalmente, oggetto di diverse valutazioni. Ancora poco tematizzata dalla storiografia, la questione sulla reale portata dell'emorragia di disertori sull'efficienza delle armate austro-ungariche sul fronte italiano pare difficile da valutare e comunque impone rigide distinzioni a seconda delle nazionalità coinvolte. Se, infatti, nell'interno della Monarchia il fenomeno delle diserzioni raggiunse, già nell'estate dell'ultimo anno di guerra, proporzioni inquietanti, soprattutto in seguito al tentativo di reincorporare gli ex prigionieri (*Heimkehrer*) provenienti dalla Russia (un resoconto ufficiale di agosto stimava in 100.000 almeno i disertori verso l'interno del paese e si calcolava che in Moravia fossero fuggiti 40.000 soldati, in Boemia 25.000, in Dalmazia 10.000, in Galizia 35.000, in molti casi organizzati in vere e proprie bande armate, anche pesantemente), è anche noto che l'esercito combattente, nelle sue componenti germanofone, magiare e persino slave, manifestò costantemente un atteggiamento estremamente ostile agli italiani, percepiti come una minaccia piuttosto che come un'opportunità⁸¹. Rispetto al suo tradizionale ruolo di «pilastro della dinastia», l'esercito combattente austro-ungarico (con poca differenza tra reggimenti dell'Esercito Comune e degli eserciti nazionali) resse in effetti fino agli ultimi giorni della Duplice Monarchia: non solo mantenendo sostanzialmente intatto il fronte meridionale e, almeno limitatamente alla prima linea, contenendo con successo le spinte centrifughe, ma anche contribuendo decisamente a sedare i sempre più virulenti moti di rivolta che a partire dall'inizio del 1918, e ancora di più dopo la sedizione di Cattaro, stavano squassando sempre più endemicamente lo stato asburgico⁸². Benché la disciplina delle truppe di complemento e in servizio di ordine interno andasse progressivamente deteriorandosi e a maggio si registrassero casi di ribellione persino nei reparti della *Hönvedseg*, rimane il dato significativo che dei circa 20.000 «slavi» passati a combattere nelle fila italiane, la stragrande maggioranza fosse inquadrata nella 6° divisione «speciale» ceca (e poi nel corpo d'armata) e solo una piccola minoranza degli «slavi del sud» venisse impiegata

nelle «squadre di avvicinamento» non organiche⁸³. Di tale frattura – in parte riconducibile a diffidenze della politica e della dirigenza militare italiana, ma in parte sicuramente riportabile ad una diversa percezione da parte di sloveni, croati e serbi del ruolo degli italiani – rendeva conto Marchetti, secondo il quale, mentre la propaganda rivolta ai cechi aveva rappresentato un indiscutibile successo e l'organizzazione della divisione ceca una vittoria sul campo di notevolissima portata, il tentativo di ricorrere anche ad unità di altre etnie si dimostrò un fiasco e l'esperimento di una compagnia jugoslava ingovernabile⁸⁴. I due progetti scontavano in realtà prospettive differenti; mentre la divisione ceca era il risultato di una politica avviata in tempi precoci, garantita dai clamorosi casi di defezione di cui si erano resi protagonisti i cechi già nel primo anno di guerra sul fronte russo (dove interi reparti erano passati al nemico)⁸⁵ e resa più lineare dall'inesistenza di possibili attriti tra la sistemazione postbellica della Boemia e le aspirazioni italiane, la concessione agli jugoslavi di formare reparti in armi, e il loro inserimento nell'Esercito italiano, suscitava non pochi sospetti, soprattutto relativamente al futuro delle relazioni con il nascente (e da molti temuto) stato degli «slavi del sud», di cui fecero le spese, anche dal punto di vista del trattamento e dei tempi del rimpatrio, i prigionieri croati, serbi e bosniaci⁸⁶.

Dovendo, alla fine dell'estate, tracciare un sunto sull'attività di propaganda verso il nemico «a mezzo manifestini», Tullio Marchetti aveva del resto, con buon anticipo, già dato una parziale risposta all'utilità complessiva dell'attività italiana. Ormai in vista della fase finale del conflitto, passato l'ultimo colpo di coda militare del vecchio impero, con i segnali di sfacelo interno della Duplice Monarchia che si moltiplicavano, il «papà degli informatori», come era stato definito, poteva serenamente trarre la somma di alcune delle operazioni fin lì condotte. La propaganda «etnica», in particolare rivolta verso i cechi e marginalmente verso gli slavi, aveva ottenuto il risultato di alienare a questi ultimi la fiducia dei comandi, di creare enormi problemi logistici e operativi per lo spostamento di interi reparti considerati inaffidabili, di aizzare le componenti etniche di molti reggimenti

l'una contro l'altra, di annullare in pratica l'opera di spionaggio e sabotaggio da parte austro-ungarica a causa dell'enorme spreco di risorse obbligatoriamente investite nella sorveglianza dei propri soldati, di massimizzare invece i sabotaggi dietro le linee nemiche e provocare un flusso crescente di diserzioni anche tra gli ufficiali. Alla fine, la propaganda italiana poteva affermare di aver contribuito in modo efficace ad incrinare la compattezza del vecchio esercito asburgico, il che equivale a dire della stessa Monarchia, creandovi delle fratture interne che avrebbero rivelato tutta la loro profondità negli ultimi giorni dell'ottobre successivo⁸⁷.

L'armistizio di Villa Giusti non significò per l'ITO della 1ª Armata né, del resto, per l'intero servizio Informazioni dell'esercito, la fine della propria attività. L'esperienza acquisita attraverso la guerra in termini di propaganda, costruzione del consenso e informazione politica, rappresentava un'eredità troppo preziosa perché il Regio esercito, cui era stata demandata l'autorità di governare provvisoriamente i territori "liberati" di Trento, Bolzano e Trieste, vi rinunciassero, considerando le difficoltà e i contrasti cui prevedibilmente la nuova amministrazione italiana sarebbe andata incontro. Mentre a Trieste la principale preoccupazione dei reggenti il Governatorato militare era rappresentata dal nazionalismo sloveno e dalla minaccia di possibili disordini «bolscevichi», apparentemente così pericolosi da legittimare una politica di contrasto violento e spesso illegale, in Trentino e nell'Alto Adige la gestione della 1ª Armata del generale Pecori Giraldi fu contraddistinta da una situazione dell'ordine pubblico e dei rapporti tra vecchi e nuovi poteri assai tranquilla. Ciò nonostante, l'ITO assolse un compito fondamentale sia come struttura informativa, sondando le opinioni e l'affidabilità dei notabili, delle popolazioni e dei vecchi funzionari imperial-regi e stilando dettagliati elenchi di personaggi «inaffidabili» da allontanare o anche incarcerare, sia come unità di polizia politica, inserendosi come attore di prima importanza in quella stagione confusa e contraddittoria che fu la transizione al Regno d'Italia. L'archivio personale di Marchetti ha rivelato molto sui modi, non sempre cristallini, con cui gli esponenti dei

servizi segreti italiani affrontarono le turbolenze di quei mesi, contraddistinti dalla resistenza passiva di molti abitanti germanofoni dell'Alto Adige alla nuova dominazione, dalla genesi di vaghi progetti fantapolitici di annessione del bolzanino ad altri stati tedeschi, e dalla necessità di rendere e far percepire la presenza italiana come imperitura. Una pagina molto complessa non solo della storia regionale, ma anche di quella nazionale, ricca di aspetti oscuri che attendono ancora di essere del tutto chiariti.

- 1 Tra i moltissimi titoli dedicati alla rottura della Grande Guerra rispetto alla tradizione bellica occidentale, un dibattito tutt'altro che chiuso, cfr. tra gli ultimi il panorama complessivo dedicato da A. Duménil – N. Beaupré – C. Ingrao (a cura di), *1914-1915. L'ère de la guerre*, I, Vienot, Parigi 2004.
- 2 Cfr. N. Labanca, *Guerra e propaganda nel Novecento*, in «Passato e presente», 2001, 54, pp. 25-42 e Id. *Studiando la propaganda di guerra: temi e generazioni*, in *L'intellettuale militante. Saggi per Mario Isnenghi*, Nuova Dimensione, Portogruaro 2008.
- 3 A costituire i punti di riferimento per il passaggio da una visione «monocratica» della propaganda di guerra, come risultato dell'influenza dell'alta cultura sull'opinione pubblica, ad una visione «policratica» della prassi propagandistica, sono due opere di sintesi: la prima è la classica (e largamente fortunata) *Munitions of the mind. A history of propaganda from the ancient world to the present era* di Philip Taylor (Manchester University Press, Manchester 2003), terza edizione di un volume uscito nel 1978; la seconda la meno nota, ma non meno ambiziosa come spazio cronologico, *Historia de la propaganda. Notas para un estudio de la propaganda política y de "guerra"*, Eudema, Madrid 1990 di Alejandro Pizarroso Quintero. Per un approfondimento sulla letteratura internazionale in proposito e sulle linee di tendenza degli studi cfr. N. Labanca, *Studiando la propaganda di guerra*, cit.
- 4 P. Buitenhuis, *The Great War of Words. British, American and Canadian Propaganda and Fiction 1914-1933*, UBC Press, Vancouver 1987.
- 5 D. Rossini (a cura di), *La propaganda nella grande guerra tra nazionalismi e internazionalismi*, Unicopli, Milano 2007. Il volume raccoglie gli atti di un seminario tenuto nel dicembre 2005 presso l'Università di Roma 3. Che l'identificazione tra alta cultura e propaganda non sia uno specifico del caso italiano, è dimostrato dall'osmosi compiuta sovente tra i due termini nella storiografia europea: cfr. ad esempio, per il caso tedesco, la posizione di W. Mommsen, espressa più recentemente in *German artists, writers and intellectuals and the meaning of war 1914-18*, in J. Horne (a cura di), *State, society and mobilization in Europe during the First World War*, Cambridge University Press, Cambridge 1997, pp. 21-38, i saggi raccolti da A. Roshwald e R. Stites (a cura di), *European culture in the Great War. The arts, entertainment and propaganda 1914-1918*, Cambridge University Press, Cambridge 1999 e, da ultimo, il saggio di sintesi di O. Forcade, *Information, censure et propagande*, in S. Audoin-Rouzeau e J. J. Becker (a cura di), *Encyclopédie de la Grande Guerre 1914-18*, Bayard, Parigi 2004, pp. 451-466.
- 6 Per non citare che due titoli tra i più significativi: G. L. Gatti, *Dopo Caporetto. Gli ufficiali P nella Grande Guerra: propaganda, assistenza, vigilanza*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2000 e A. Fava, *Tra nation building e propaganda di massa. Riflessioni sul fronte interno nella Grande Guerra*, in *La propaganda nella grande guerra*, cit., pp. 156-192. Questo contributo è l'ultimo di una serie di lavori prodotti da Fava nell'arco di un ventennio sul tema della gestione delle retoriche pubbliche sul fronte interno: cfr. in particolare Id., *Assistenza e propaganda nel regime di guerra (1915-18)*, in «Storia e politica», 1981, 3, pp. 513-548 e 4, pp. 700-718, poi anche in M. Isnenghi (a cura di), *Operai e contadini nella grande guerra*, Cappelli, Bologna 1982, pp. 174-213; Id., *La guerra a scuola. Propaganda, memoria, rito* in D. Leoni – C. Zadra (a cura di), *La grande guerra. Esperienza, memoria, immagini*, Il Mulino, Bologna 1986, pp. 685-714; Id., *Il fronte interno in Italia. Forme politiche della mobilitazione patriottica e delegittimazione della classe dirigente liberale*, in «Ricerche storiche», 1997, 27, pp. 503-532; l'ultimo saggio proposto costituisce di fatto anche l'occasione per un bilancio di alcune linee storiografiche, a cui rimando per l'approfondimento delle tematiche relative alla mobilitazione patriottica e a varie forme della cultura di guerra che la contraddistinsero.
- 7 E. De Rossi, *La vita di un ufficiale italiano sino alla guerra*, Mondadori, Milano 1927. Una convincente e molto ben documentata sintesi sulla storia dei servizi informazioni italiani, in larga parte basata sulla documentazione dell'Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito ma ricca anche di riferimenti alla memorialistica prebellica, è in M. G. Pasqualini, *Carte segrete dell'intelligence italiana 1861-1918*, s.e., Roma 2006.
- 8 Non esiste ancora uno studio complessivo sul corpo ufficiali dell'Esercito Italiano unitario che ci restituisca con sufficiente chiarezza l'insieme della cultura professionale e sociale del professionista delle armi. Per la segnalazione di alcuni contributi storiografici, sempre largamente insufficienti, e per alcuni ritratti a cui rifarsi per un primo abbozzo della mentalità corporativa dell'ufficiale italiano nel 1915, cfr. M. Mondini, *Ufficiali grigio-verde*, in M. Isnenghi – D. Ceschin (a cura di), *Gli italiani in guerra*, III/1, UTET, Torino 2008, pp. 201-208.
- 9 Sull'evoluzione della dimensione nazionale nelle rivendicazioni italiane per l'intervento cfr. L. Tosi, *La propaganda italiana all'estero nella prima guerra mondiale. Rivendicazioni territoriali e politica delle nazionalità*, Del Bianco, Udine 1977.
- 10 È noto come anche nei gabinetti britannico e francese, per non parlare dell'opinione pubblica, le valutazioni sul destino dell'Austria-Ungheria alla fine del conflitto siano mutate molto rapidamente, soprattutto durante l'ultimo anno di guerra. Il responsabile della propaganda inglese verso i paesi nemici, Lord Northcliffe, coadiuvato nell'*Intelligence Bureau* da personalità d'eccezione del mondo della cultura come Robert Seaton Watson, Lewis Namier, Henry Steed e George Wells, si convertì ufficialmente solo nell'ultima parte del conflitto alla dissoluzione dell'Impero asburgico e al sostegno alle cause nazionali ceca e jugoslava, benché gli scrittori della propaganda imperiale, con la rivista *New Europe*, suonassero il *requiem* per il vecchio impero già alla fine del 1916. Sul complessivo evolversi della questione delle nazionalità nelle strategie del 1914-18, cfr. il contributo di sintesi di B. Michel, *Les nationalités*, in *Encyclopédie de la Grande Guerre*, cit., pp. 551-580 oltre, naturalmente, alla cronaca in dettaglio, che rimane comunque il resoconto più analitico, di L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Il Saggiatore, Milano 1985.
- 11 Sui principi della politica estera italiana – riletti nell'ottica della loro impraticabilità ma anche delle fratture esistenti all'interno del gruppo di governo – cfr., oltre alle fonti sonniniiane (tra cui, almeno, S. Sonnino, *Diario 1916-22*, Laterza, Bari 1972) R. J. B. Bosworth, *Italy and the Approach of the First World War*, MacMillan, Londra 1983; G. E. Rusconi, *L'azzardo del*

1915. *Come l'Italia decide la sua guerra*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 115-147. Sulla riluttanza a valersi del principio di nazionalità come elemento disgregante nella campagna di propaganda contro il nemico quale cartina di tornasole delle preoccupazioni dell'ala sonniana del governo già si era espresso P. Melograni, *Storia politica della Grande Guerra 1915-1918*, Laterza, Bari 1969, pp. 519-523.
- 12 T. Marchetti, *Luci nel buio. Trentino sconosciuto 1872-1915*, Scotoni, Trento 1934 e Id., *Ventotto anni nel servizio informazioni militari*, Museo Trentino del Risorgimento, Trento 1960; O. Marchetti, *Il servizio informazioni dell'esercito italiano nella Grande Guerra*, Tip. Regionale, Roma 1937; C. Pettorelli Lalatta (Finzi), *ITO. Note di un capo del servizio informazioni d'armata (1915-1918)*, Agnelli, Milano 1934 (2ª edizione) e Id., *L'occasione perduta: Carzano*, Mursia, Milano 1967 (quest'ultima è la riedizione dell'originale pubblicato nel 1927). O. Marchetti fu il capo ufficio informazioni del Comando Supremo dal settembre 1917 al novembre 1919. Cesare Finzi fu uno dei più stretti collaboratori di Tullio Marchetti e in seguito capo Ufficio "I" alla 6ª armata e a Trieste nell'immediato dopoguerra.
- 13 Archivio Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto (d'ora in avanti AMGR), Lasciti di Persone e Famiglie, Fondo Tullio Marchetti, bb. 20; si veda inoltre il Fondo Propaganda, bb. 5; il primo archivio consiste nel materiale depositato dopo la morte di Marchetti nel 1955, il secondo fu donato e presumibilmente riordinato da lui stesso negli anni '20.
- 14 Cfr. gli scarni accenni, in un contesto certo estremamente sintetico, riservatole in G. L. Gatti, *Il morale, la morale*, in M. Isnenghi – D. Ceschin, *Gli italiani in guerra*, III/1, cit., pp. 296-304.
- 15 E. De Rossi, *La vita di un ufficiale italiano*, cit., pp. 181-182.
- 16 T. Marchetti, *Ventotto anni*, cit., p. 18.
- 17 Benché dipinto con toni romanzeschi, non c'è dubbio che il decennio che precedette il conflitto fu teatro di alcuni dei più clamorosi casi di spionaggio militare che si fossero mai registrati, e che molti di essi, come lo scandalo Redl, riguardassero l'esercito austro-ungarico. Cfr. M. Ronge, *Spionaggio*, Tirrenia, Napoli 1930, pp. 33 e segg. Sulle migliori nell'organizzazione e finanziamento dell'Ufficio "I" sotto Tancredi Saletta, per quanto in un'ottica finalizzata alle operazioni nel Mediterraneo piuttosto che alla frontiera nordorientale, cfr. O. Marchetti, *Il servizio informazioni*, cit., pp. 17 e segg.
- 18 Ibidem, pp. 23 e segg.
- 19 Ibidem, p. 40.
- 20 T. Marchetti, *Ventotto anni*, cit., pp. 56-57.
- 21 I testi delle disposizioni in materia sono citati da F. Cappellano, *L'imperial-regio esercito austro-ungarico sul fronte italiano (1915-1918) dai documenti del Servizio Informazioni dell'Esercito italiano*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2002, pp. 97-98 e da M. G. Pasqualini, *Carte segrete*, cit., pp. 256-258.
- 22 Cfr. la circolare di istituzione degli Uffici staccati in AMGR, Fondo Marchetti, b. 2, f. A 2, da Comando del Corpo di Stato Maggiore a Reparto Operazioni – Ufficio Informazioni, *Uffici staccati d'informazioni presso la frontiera Nord Est*, 19 aprile 1923. Le attribuzioni riconosciute agli uffici staccati consistevano nel «a) [...] ricercare i necessari agenti segreti d'informazione, assoldare quelli prezzolati [...] dare a tutti le opportune istruzioni, stabilire i mezzi di corrispondenza e via dicendo; [...] c) ricevere dagli organi di informazione [...] le varie notizie, vagliarle, controllarle e coordinarle; d) comunicare di volta in volta [...] le notizie di particolare interesse e quelle aventi carattere d'urgenza [...]; e) interrogare i disertori stranieri [...] f) [...] tenere sempre al corrente una situazione particolareggiata della dislocazione delle truppe e degli apprestamenti difensivi nella zona assegnata». T. Marchetti, *Ventotto anni*, cit., pp. 61 e segg.; O. Marchetti, *Il servizio informazioni*, pp. 46-47; F. Cappellano, *L'imperial-regio esercito*, cit., p. 104. I centri informativi legati formalmente alla rete dell'assistenza migratoria trentina, si configuravano come un prodotto della rete della mobilitazione civile interventista, su cui cfr., nell'ottica di una «nuova politica» come frutto del protagonismo dei comitati patriottici, A. Ventrone, *La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma 2000.
- 23 Sulla conduzione della strategia mediatica da parte del Comando Supremo non esiste ancora uno studio complessivo. Su alcuni aspetti particolari ho riflettuto in *Alpini. Parole e immagini di un mito guerriero*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 63 e segg.
- 24 Mentre il paradigma ideologico della mobilitazione civile – e della maggior parte dei civili che vestirono la divisa di ufficiale di complemento – si ritrova in un vasto panorama di memorie e diaristica, che spazia dai *Momenti della vita di guerra* di Adolfo Omodeo (Einaudi, Torino 1968, 1° ed. 1935) a *Trincee. Confidenze di un fante* di C. Salsa (Mursia, Milano 1982, 1° ed. 1924), da *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu (Einaudi, Torino 1966, 1° ed. Parigi 1938) a *Diario di guerra* di Paolo Caccia Dominioni (Mursia, Milano 1993, 1° ed. 1965), si attende ancora un'analisi complessiva dell'*habitus* degli ufficiali di carriera, spesso messi in ridicolo dalle scritture di guerra più famose, tacciati di filo-germanesimo, pavidità, inettitudine, materialità. Compare, certo, come filo rosso del ritratto dell'ufficiale di carriera, la distanza che lo separa, quasi invalicabile, non solo dalla truppa, ma quasi sempre anche dalla folla dei giovani subalterni, più ideologicamente attrezzati e in grado di attribuire al conflitto una carica etica che sembra invece sempre sfuggire alla galassia dei superiori di mestiere.
- 25 Un quadro sintetico del volontariato durante la guerra, e delle aporie nelle parabole individuali di chi si era offerto per la guerra, è ora in E. Cecchinato, *Sotto l'uniforme. I volontari nella Grande Guerra*, in M. Isnenghi – D. Ceschin (a cura di), *Gli italiani in guerra*, III/1, cit., pp. 176-186; cfr. anche, per lo specifico dei volontari trentini, A. Quercioli, *I volontari trentini nell'Esercito Italiano 1915-18*, in G. Pécout – P. Dogliani – A. Quercioli (a cura di), *La scelta della patria. Giovani volontari nella grande guerra*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2006.
- 26 T. Marchetti, *Ventotto anni*, cit., pp. 108 e segg. La struttura del servizio informazioni, così come venne elaborata nel 1915 e fino alla sua riforma dell'anno successivo, prevedeva un capo ufficio con una segreteria, due sezioni informazioni, una sezione controspionaggio e polizia militare, una sezione cifra e alcuni uffici staccati, tra cui assunse particolare importanza quello di Milano, poi ridenominato Ufficio Speciale Militare, dove affluivano le notizie politico-militari di provenienza estera per essere vagliate e ritrasmesse a Roma e Udine, e dove si organizzava il controspionaggio. La struttura del servizio informazioni della 1ª Armata prevedeva invece, oltre al Centro Informazioni di Verona, la continuità di un Ufficio Staccato a Brescia, sopravvissuto come unico ente sdoppiato al riordino degli Uffici staccati dopo l'entrata in guerra, da cui Marchetti, con larga autonomia, gestiva la propria rete di informatori.
- 27 O. Marchetti, *Il servizio informazioni*, cit., pp. 92-93.
- 28 Il ritratto che Tullio Marchetti fa delle deficienze gestionali e operative di Odoardo Marchetti come ufficiale addetto e poi responsabile dell'Ufficio "I" del Comando Supremo è impietoso. Particolarmente acrimoniosa la denuncia dell'inutilità dell'ufficio distaccato di Berna, voluto da Garruccio come proprio canale di acquisizione di informazioni all'estero, in

- concorrenza con i fiduciari gestiti da Marchetti dal Centro di Brescia, e che Odoardo Marchetti gestì, presumibilmente male, fino al suo rimpatrio nel 1917. Cfr. T. Marchetti, *Ventotto anni*, cit., pp. 206-208.
- 29 O. Marchetti, *Il servizio informazioni*, cit., p. 94.
- 30 «Questo Comando ha rilevato l'utilissima opera di propaganda svolta, soprattutto in questi ultimi tempi, da alcuni Comandi d'armata mediante la quale si mira: 1° a neutralizzare l'assidua propaganda che il nemico tanta di fare, in vari modi, fra le nostre truppe; 2° a deprimere il morale delle truppe nemiche. Hanno servito a tale scopo: 1° a) La diffusione fra le truppe di stralci stampati, ricavati dal nostro bollettino di guerra [...]». La circolare è citata da G. L. Gatti, *Dopo Caporetto*, cit., p. 49, e smentisce sostanzialmente le memorie di Odoardo Marchetti, che anticipava alla fine del 1915, secondo la datazione interna del suo volume, l'utilizzo di volantini indirizzati alle truppe austro-ungariche. Per quanto riguarda l'inizio del disgregarsi del sentimento di unità imperiale (*Kaisertum*) nell'Austria-Ungheria in guerra, e precisamente come reazione agli enormi sacrifici imposti dalla militarizzazione, cfr. ora la sintesi proposta da H. Kuprian, *Militari, politica e società in Austria durante la Prima Guerra Mondiale*, in M. Mondini (a cura di), *Armi e politica. Esercito e società nell'Europa contemporanea*, «Memoria e ricerca», 2008, 28, pp. 55-73.
- Non esiste a tutt'oggi un repertorio organico delle fonti relative all'attività del servizio informazioni in guerra. La documentazione relativa alla maggior parte degli Uffici I si trova presso l'Archivio dell'Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito in Roma (AUSSME), ma allo stato, a causa della diversa collocazione originaria dei materiali degli Uffici all'interno dei diversi comandi d'armata, non è collazionato in modo unitario. La maggior parte – ma non tutto – del materiale è conservato nel fondo F 17 – SMRE, Ufficio R e Ufficio "I" (per il cui riordino si veda *Inventario ufficio ordinamento e mobilitazione e Ufficio informazioni*, a cura di R. Rampa, 2003), dove è possibile reperire documentazione relativa agli Uffici I del Comando Supremo, della 1ª, 3ª, 4ª, 8ª e 9ª armata (e, in misura minore della 6ª) con alcuni relativi Corpi d'Armata, inviata al Comando di Udine.
- 31 AUSSME, F 17, b. 42, f. 1, da Comando Supremo Ufficio Informazioni - sezione 1 a Capo Riparto Operazioni e altri indirizzi, Notiziario 2806 M, *Notizie sul 96° Reggimento fanteria...* (dall'Ufficio d'Armata interessato), «dall'interrogatorio di un disertore del III/96°», 29 agosto 1916 e da Comando Supremo - Sezione 2 a Ufficio Situazione e Operazioni e altri indirizzi, Notiziario 3441, *Il battaglione 29° Reggimento Kj* (Kaiserjäger), Dall'interrogatorio di due prigionieri, *Morale delle truppe*, 30 agosto 1916.
- 32 Ibidem, da Comando Supremo Ufficio Informazioni - sezione 1 a Gabinetto Ministero Affari Esteri e altri indirizzi, Notiziario 662 PM (da Ufficio d'Armata interessato), *Sentimenti di italianità della popolazione di Fiume. Situazione economica attuale in città e in Dalmazia*, 30 agosto 1916. La relazione, basata sull'interrogatorio di un disertore, metteva in evidenza come esponenti della stessa dinastia stessero vendendo le proprietà private a Fiume «come chi, dovendo abbandonare per sempre un paese, si disfa di tutto quanto non può portare seco»; da Comando Supremo Ufficio Informazioni - sezione 1 a Sottocapo di S.M. Esercito e altri indirizzi, *Condizioni attuali interne dell'Austria*, 30 agosto 1916.
- 33 Ibidem, da Comando Supremo Ufficio Informazioni - sezione 1 a Sottocapo di S.M. Esercito e altri indirizzi, *Condizioni attuali interne dell'Austria*, 30 agosto 1916.
- 34 I *Notiziari* prodotti dall'Ufficio "I" del Comando Supremo e inviati ad un preciso indirizzario (uffici della segreteria del Comando stesso, Gabinetto degli Affari esteri, Stato Maggiore della Marina, Uffici I d'Armata) con poche variazioni, assunsero una forma più strutturata solo nel corso del secondo anno di guerra, venendo progressivamente suddivisi in diverse categorie (a seconda del dettaglio e del tipo di informazioni, militari, politiche economiche) e in diverse sezioni fisse (sistemazioni difensive, disposizione delle truppe, morale delle truppe, condizioni sanitarie...). All'inizio del 1918 la tipologia dei notiziari venne fissata sotto la dicitura *Notiziario giornaliero - Ufficio Operazioni*, suddiviso in tre parti (Fronte italiana situazione, Fronte alleata situazione, Identificazioni di reparti su tutto il fronte alleato) e in una IV sezione «Notizie varie» dedicata alle informazioni sull'opinione pubblica e sulle vicende politiche; l'indirizzario allargato all'ufficio del primo aiutante di Campo del re, ai comandi delle armate alleate, di Corpo d'Armata e alle missioni militari all'estero. Si veda il n. 1 del nuovo *Notiziario* in AMGR, Fondo Marchetti, b. 12, f. b/9. A proposito delle contraddizioni che affioravano nell'impostazione del conflitto – almeno a livello ufficiale – si veda la nota di Cadorna datata 1° agosto 1916 in cui si proibiva di «istigare il nemico alla diserzione»
- nei volantini lanciati sulle linee austro-ungariche, nell'ambito di una più generale ridefinizione delle pratiche lecite e proibite nella conduzione del conflitto. Cfr. AMGR, b. 14, f. b/19, telegramma 11114 da Cadorna a comandi dipendenti, 1° agosto 1916.
- 35 T. Marchetti, *Ventotto anni*, cit., pp. 180-182.
- 36 Senza voler qui riassumere una sterminata letteratura, alimentata fin dall'immediato primo dopoguerra anche dal tentativo di Brusati di riabilitare la propria immagine pubblica, si vedano almeno il saggio del 1947 di Piero Pieri, *La Strafexpedition*, ora in Id., *La prima guerra mondiale 1914-1918*, a cura di G. Rochat, Gaspari, Udine 1999, pp. 85-119, il volume di E. Acerbi, *Strafexpedition maggio-giugno 1916*, Rossato, Valdagno 1992 e la più recente raccolta di atti di P. Pozzato – V. Corà (a cura di), *1916 la Strafexpedition: gli altipiani vicentini nella tragedia della Grande Guerra*, Gaspari, Udine 2003.
- 37 Per un'accurata ricostruzione della vicenda cfr. A. Massignani, *Il servizio informazioni italiano e la sorpresa della Strafexpedition*, in 1916. *La Strafexpedition*, cit., pp. 103-118.
- 38 AMGR, Fondo Marchetti, b. 2, f. A/5, da Comando 1ª Armata – Ufficio I, bollettino n. 76, 21 aprile 1916.
- 39 Il 18 dicembre 1915 Garruccio aveva scritto direttamente al Capo di Stato Maggiore dell'Armata una lunga lettera di reprimenda nei confronti dell'eccessiva autonomia di Marchetti e Finzi, lamentandosi dell'inefficienza cui questa posizione eccentrica, rispetto al sistema degli Uffici I coordinati più strettamente da Udine, dava luogo. Il tentativo di pressione su Graziani fallì: questi rispose, sicuramente dopo essersi consultato con Brusati, contestando punto per punto le affermazioni di Garruccio e ribadendo fiducia nell'operato dei suoi addetti alle informazioni: «Per tutti i motivi di cui sopra si ritiene che il servizio informazioni dell'Armata, in base alle esigenze della speciale situazione di essa, risponda alle direttive ed alle vedute di questo Comando», in AMGR, Fondo Marchetti, b. 2, f. a/4, da Comando Supremo – Ufficio I a Comando 1ª Armata (personale per il Capo di Stato Maggiore), *Funzionamento del servizio informazioni*, 18 dicembre 1915 e da Capo di Stato Maggiore 1ª Armata a Comando Supremo – Ufficio I, *Funzionamento dell'ufficio informazioni*, s.d.
- 40 Sui colloqui romani e la diffusione dei rapporti informativi cfr. i ricordi dello stesso Marchetti in *Ventotto anni*, cit., pp. 214-215.
- 41 Sui provvedimenti di riorganizzazione del servizio informazioni cfr. A. Gionfrida, *I servizi*

- di informazione militare italiani dalla prima guerra mondiale alla guerra fredda: le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico, in «Bollettino Archivio Ufficio Storico», 2003, 6, pp. 9-23. In particolare per la sezione M si veda AUSSME, B 1, Diari Storici, 100/S, vol. 86 b, *Comando Supremo – Servizio Informazioni Sezione M, Notiziario* (dal 1° ottobre 1916).
- 42 T. Marchetti, *Ventotto anni*, cit., p. 227.
- 43 M. Pasqualini, *Carte segrete*, cit., pp. 324-328. Sulla reimpostazione di tutti gli uffici informazioni d'Armata sull'esempio di quello della 1ª cfr. AMGR, Fondo Marchetti, b. 14, Circolare 24 gennaio 1917 da Comando 6ª Armata a reparti dipendenti e sull'egidia rivestita da Marchetti praticamente su tutto il settore occidentale del fronte italiano cfr. AMGR, Fondo Marchetti, b. 14, f. b 21, circolari varie dello Stato Maggiore della 1ª Armata e comunicazioni allo Stato Maggiore della 6ª Armata sulle competenze, consigliate dal Comando Supremo, dell'Ufficio retto dal ten. Col. Marchetti.
- 44 T. Marchetti, *Ventotto anni*, cit., p. 211.
- 45 AMGR, Fondo Propaganda, b. 1, *Propaganda sulle truppe nemiche e costituzione ed impiego dei reparti czechi, jugoslavi, romani, polacchi*, s.d [d'ora in avanti *Propaganda sulle truppe nemiche*], pp. 17 + allegati. La relazione è databile tra 1919 e 1922, come si evince da alcuni riferimenti presenti in scambi epistolari tra Marchetti, Finzi e Brusati. In particolare, questi ultimi due corrispondenti furono anche contattati come testimoni e fonti da Marchetti, il quale stava, fin dal primo anno di pace, stendendo delle memorie non destinate, lui vivente, al pubblico. Brusati, che nel frattempo stava cercando di riabilitare la propria figura, fu uno dei contribuenti più assidui alle ricostruzioni di Marchetti che sarebbero poi confluite in *Ventotto anni*. «Ho buttato giù in questi giorni la storia dell'Ufficio Informazioni della 1ª Armata» scriveva nel marzo 1922 «senza veli, correndola coi documenti che possiedo. Ricordando la promessa fattale, Le invio la parte che riguarda l'offensiva austriaca della primavera 1916. Leggendola, comprenderà subito che essa non è destinata alla pubblicità», in AMGR, b. 14, f. b/19, da Marchetti a Brusati, Trento 22 marzo 1922. Un riferimento ancora più preciso è in una lettera a Finzi del 1931: «Io nelle mie memorie, che ancora non ho finito di rimaneggiare e completare (la prima fattura risale al 1919-20) sono molto ma molto più esplicito di te, molto più dettagliato e dove c'è l'amaro non l'ho corretto col seltz. Ma le mie non sono destinate al pubblico e qui sta la differenza fondamentale», ibid., da Marchetti a Finzi, 24 maggio 1931.
- Nei diciotto allegati, Marchetti ha riportato alcuni dei documenti più importanti sia sull'organizzazione della propaganda sul nemico che sulle prime reazioni austriache. Parzialmente, e senza la maggior parte degli allegati, questa relazione preparatoria rifluirà in *Ventotto anni*, cit., pp. 241 e segg.
- 46 Sulla diffusione di proibizioni relative ai manifestini di propaganda italiani lanciati nelle retrovie austriache nel luglio 1916, e sul tentativo di stroncare la propaganda nazionalista rivolta particolarmente ai cechi fin dalla primavera 1916, cfr. la documentazione raccolta da Marchetti, in *Propaganda tra le truppe nemiche*, cit., alle. 1 e 2.
- 47 Se ne veda la ricostruzione dello stesso Finzi in C. Pettorelli Lalatta (Finzi), *L'occasione perduta: Carzano 1917*, Mursia, Milano 1967 [ed. or. 1927].
- 48 Ibidem, p. 3.
- 49 A. Fava, *Tra nation building e propaganda di massa*, cit., pp. 162-163.
- 50 Sull'adozione del servizio "P" come frutto di un ricorso generalizzato alla mobilitazione degli intellettuali dovuto all'impatto traumatico di Caporetto, il rinvio d'obbligo è naturalmente G. L. Gatti, *Dopo Caporetto*, cit., specie pp. 69 e segg. Per un quadro riassuntivo della comparazione tra Cadorna e Diaz e la gestione dell'esercito, con alcune opportune puntualizzazioni sull'eccesso del mito della discontinuità, cfr. Id., *I due comandanti: Cadorna e Diaz*, in M. Isnenghi – G. Albanese (a cura di), *Gli italiani in guerra*, III/1, cit., pp. 409-424.
- 51 *Propaganda tra le truppe nemiche* cit., pp. 3-4 e *Ventotto anni*, cit., pp. 3-4.
- 52 Ibidem, p. 3.
- 53 Ibidem, all. 2.
- 54 Ibidem, p. 2.
- 55 H. J. Burgwyn, *The Legend of the Mutilated Victory*, cit., pp. 125-145.
- 56 *Propaganda tra le truppe nemiche*, cit., all. 3 (sottolineato nel testo). Che anche tra i vertici militari l'utilizzo di reparti di disertori suscitasse la stessa aspra diffidenza originata dall'utilizzo della propaganda per l'invito a disertare, come elementi di una lotta «sleale», contaminata dalla politica, è testimoniato ampiamente dallo scontro avuto da Marchetti con il generale Alfieri, allora ministro della Guerra, nel marzo 1918 il quale, dopo aver rimproverato a Marchetti di aver costituito dei reparti stranieri in Italia senza previa autorizzazione (autorizzazione che invece era stata concessa, benché discrezionalmente, direttamente da Diaz e Badoglio), l'avrebbe apostrofato: «Ma, infine, sono tutti austriaci, e (alludendo alla loro diserzione) sono dei defidraghi». Una nota alquanto infelice rivolta ad un trentino, che, ancora di più, tuttavia, testimoniava il clima di ostilità che accoglieva la costituzione dei reparti etnici (Ibidem, p. 5).
- 57 AMGR, Fondo Marchetti, b. 12, f. b/9, da Comando Supremo – Ufficio Situazione, Circolare n. 1183 10 gennaio 1918, *Norme generali per il Servizio Informazioni*.
- 58 Si veda ad esempio AUSSME, F 17, b. 40, f. 4ª Armata – Ufficio I (1), sulle condizioni economiche e di conflittualità sociale nelle province orientali dell'Austria-Ungheria e anche in Germania (bollettini di febbraio-aprile) e Ibidem, *Notiziario n. 1*, Ufficio I 1ª Armata – III Corpo, 5 gennaio 1918 (sulla situazione interna di Praga). Nella stessa posizione archivistica, f. 5ª Armata - Ufficio I, le dettagliate osservazioni sul crescere delle manifestazioni pubbliche di dissenso politico dei partiti nazionali nei confronti della dinastia in seguito al peggiorare delle condizioni alimentari e sanitarie della popolazione civile nei bollettini della categoria B di aprile.
- 59 M. Pasqualini, *Carte segrete*, cit. p. 340.
- 60 Sulla svolta della politica alleata e dello stesso Wilson all'inizio del 1918 e sul clima politico che portò al Patto di Roma cfr. R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo*, I, Il Mulino, Bologna 1991, pp. 200 e segg. Una testimonianza assai puntuale e appassionata dei conflitti in seno alla classe dirigente italiana riguardo alla scelta della «politica delle nazionalità» è in G. Amendola, *Il patto di Roma e la polemica: discorso tenuto il 18 maggio 1919 agli elettori di Mercato S. Severino*, Fiaschetti, Sarno 1919.
- 61 Sulla rilevazione della componente etnica delle unità combattenti cfr. AUSSME, F 17, b. 40, f. Comando 5ª Armata – Ufficio Informazioni, Appendice al Bollettino n. 12, cat. A, *Le varie nazionalità dell'esercito austro-ungarico*, 9 aprile 1918 (si tratta di uno specchio riportante le principali componenti nazionali dei singoli reggimenti, basato su una indagine simile elaborata nel novembre 1917 dall'Intelligence britannica). Ogetti fu contattato in realtà già ai principi di marzo, quando Orlando gli offrì di «dirigere, anzi di istituire, con piena libertà di mezzi economici e politici civili militari la propaganda sul nemico». Cfr. U. Ogetti, *Lettere alla moglie 1915-1919*, Sansoni, Firenze 1964, p. 498, lettera dell'8 marzo.
- 62 Cfr. l'analisi assai acuta proposta da M. Nezzo, *Prodromi ad una propaganda di guerra: i*

- rapporti Ojetti, in «Contemporanea», 2003, 2, pp. 319-342.
- 63 *Propaganda tra le truppe nemiche*, cit., pp. 13-15.
- 64 U. Ojetti, *Lettere alla moglie*, cit., pp. 500-502, lettere del 19 e 20 marzo.
- 65 Id., *Relazione sui lavori della commissione centrale di propaganda sul nemico 1 maggio – 30 giugno 1918*, Istituto Veneto di Arti Grafiche, Reggio Emilia [luglio 1918].
- 66 *Propaganda tra le truppe nemiche*, cit., p. 15.
- 67 Ibidem, p. 16.
- 68 Sull'intensità delle rivolte interne in Austria-Ungheria a partire dall'inverno 1918 cfr. R. G. Plascka e a., *Innere Front. Militärassistentz, Widerstand und Umsturz in Donaumonarchie 1918*, 2 voll., Vienna 1974.
- 69 AMGR, Fondo Propaganda. B. 1.1, f. 1, traduzione di manifestini autorizzati dalla Presidenza del Consiglio, 5 aprile 1918.
- 70 AMGR, Fondo Propaganda, b. 1.1 f. 3/1, *La fame in Austria*, manifesto, giugno 1918. Cfr. anche f. 3/2, *Cronaca della fame*, giornale composto su quattro pagine da tradurre in magiario, rumeno, polacco, serbo, ceco, agosto 1918.
- 71 Ad esempio, *Arrendetevi per salvare la vostra libertà*, manifesto n. 31 (polacco) in AMGR, b. 1.1, f. 2, non datato. Ma cfr. anche l'appello *A Sua Eccellenza il Feld Maresciallo Boroëvic*, a firma di Ante Trumbic, 23 giugno 1918, manifesto n. 101 (in 20.000 copie), con l'invito a Boroëvic ad abbandonare il comando in nome della nazione croata.
- 72 AMGR, Fondo Propaganda, b. 1.1, f. 1, manifesti non datati.
- 73 Ibidem, *Domande senza risposta*, manifesto da tradurre e stampare in 500.000 di esemplari per quattro lingue, aprile 1918.
- 74 AMGR, Fondo propaganda, b. 1.1, f. 1, da Comando Supremo – Uff. Op. a Uffici ITO, 31 marzo 1918.
- 75 Ibidem, da Comando Supremo – Uff. Op. a Uffici ITO, 7 aprile 1918.
- 76 L. Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, cit., pp. 386-394. Ma sulle fratture all'interno della classe dirigente italiana in merito cfr. anche M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna 2007, pp. 69-107.
- 77 Sulla fine dell'esercito austro-ungarico e sulle rivalità nazionali che lo minavano, una valutazione molto equilibrata è in I. Deák, *Gli ufficiali della monarchia asburgica. Oltre il nazionalismo*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1994, pp. 302-322.
- 78 Cfr. ad esempio AMGR, Fondo Propaganda, b. 1.1, f. 3/2, *Soldaten!*, manifesto composito con estratti dei bollettini di guerra, 24 giugno 1918.
- 79 Ibidem, manifesto n. 448 in polacco, ceco, romeno, non datato.
- 80 A proposito dell'ultima battaglia dell'esercito austro-ungarico, una efficace testimonianza, prodiga anche di suggerimenti sulla genesi della leggenda austriaca del «tradimento» da parte dei politici e delle nazionalità nei confronti dei militari (affascinante parallelo alla *Dochstosslegende* tedesca) si ritrova in E. Horsetzky, *Le ultime quattro settimane di guerra. La dissoluzione dell'esercito austro-ungarico nel ricordo di un protagonista*, a cura di P. Pozzato, Itinera, Bassano 2000.
- 81 Sulla fase finale della guerra dal punto di vista dell'armata austro-ungarica, e sui tassi di diserzione, cfr. M. Rauchensteiner, *Der Tod des Doppeladlers: Österreich-Ungarn und der erste Weltkrieg*, Styria, Graz 1994.
- 82 Nell'estate dell'ultimo anno di guerra, persino in Ungheria interi distretti rurali dovettero essere occupati dall'esercito per garantire i rifornimenti alimentari mediante requisizioni forzate, mentre non meno di 50.000 uomini occupavano Budapest, non garantendo, ciò nonostante, la sicurezza delle campagne. Per un ulteriore contributo alla comprensione della sostanziale spaccatura tra esercito combattente e interno della Monarchia, cfr. anche J. R. Schindler, *Izonso. Il massacro dimenticato della Grande Guerra*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2001.
- 83 Note molto interessanti a questo proposito in A. Sema, *Gli slavi in Feldgrau nella storiografia e nella memorialistica italiana e slovena*, in G. Berti – P. Del Negro, *Al di qua e al di là del Piave. L'ultimo anno della Grande Guerra*, Angeli, Milano 2001, pp. 161-189.
- 84 T. Marchetti, *Ventotto anni*, cit., pp. 316-318.
- 85 Benché non sia facile un calcolo effettivo dei disertori «volontari», una fonte britannica riporta come attendibile la cifra di 27.000 cechi arresi «volontariamente» sul solo fronte italiano (di cui 7.000 solo durante la battaglia di Vittorio Veneto). Cfr. sulla vicenda del corpo cecoslovacco in Italia E. Buccioli, *Dalla Moldava al Piave: i legionari cecoslovacchi sul fronte italiano nella grande guerra*, Nuova dimensione, Portogruaro 1998.
- 86 Sulla propaganda relativa al Corpo d'Armata cecoslovacco e sulle celebrazioni e commemorazioni, in cui il repertorio della retorica bellica poté trovare un adeguato laboratorio, cfr. AUSSME, E 5 (Carteggio sussidiario corpi d'armata), Corpo d'armata cecoslovacco, in particolare b. 238, f. corrispondenza col governo

italiano, *Proclama al popolo di Boemia a firma di Orlando*. Sulla vicenda dei prigionieri di guerra vedi le pagine dedicate, con interessanti note sul diverso atteggiamento della dirigenza italiana, da A. Tortato, *La prigionia di guerra in Italia 1915-1919*, Mursia, Milano 2004, specie pp. 121-141.

87 *Propaganda tra le truppe nemiche*, cit., all. n. 16.

Legittimazione.

(Zeichnung von K. A. Wille.)



— In ogni documento Lei ha un altro nome ! Ora si chiama “ mancanza di coscienza ” ora “ baraonda ” ora “ fame ”.

La mostra

La mostra di cui questo volume costituisce il catalogo è stata allestita dal Museo della Guerra utilizzando il ricco fondo di volantini, giornali e manifesti di propaganda conservato nelle sue raccolte.

Non è la prima volta che il Museo attinge a questi materiali per le sue esposizioni. Sono ancora presenti in archivio i pannelli sui quali negli anni Trenta i visitatori potevano ritrovare i documenti della battaglia di parole e di argomenti messa in campo sul fronte italiano-austriaco della Grande Guerra.

La peculiarità di quei testi è che essi scompaginavano – nelle trincee durante la guerra e agli occhi di chi percorreva le sale del Museo – il comune modo di identificare i nemici in campo, gli “italiani” e gli “austro-ungarici”. Obiettivo dell'Ufficio Stampa e propaganda dell'Esercito italiano era infatti insinuare nel soldato austriaco il dubbio che l'esercito nel quale combatteva non era il solido organismo, espressione e pilastro di un Impero multisecolare, composito ma coeso che gli avevano dato a credere, bensì un coacervo artificioso e innaturale posto a guardia di una babele di nazionalità (Cechi, Polacchi, Sloveni, Croati, Jugoslavi, Romeni, Magiari, Italiani...) ciascuna delle quali – si spiegava in quei volantini – non aveva motivo per combattere gli italiani, mentre ne aveva molti per ribellarsi alle condizioni di sudditanza nelle quali era tenuta. Leggendoli, un militare dell'imperial-regio esercito non avrebbe più dovuto sentirsi “soldato dell'imperatore”, vincolato ad una fedeltà perenne, ma membro di una nazionalità oppressa proprio da quel sistema che era chiamato a difendere. E quelli che i Comandi gli indicavano come nemici - gli eserciti dell'Intesa - erano in realtà i suoi liberatori, come testimoniava il fatto che nelle loro file combattessero migliaia di volontari cechi, polacchi, sloveni.

Sul versante opposto - questa volta erano i volantini austriaci a parlare - il soldato del Regio esercito avrebbe dovuto riflettere sul fatto che a volere la guerra non era il popolo italiano (che invece - dicevano i volantini - soffriva la fame, protestava e scioperava in varie città d'Italia sotto il pugno di ferro di truppe di colore inglesi e francesi impiegate in operazioni di

ordine pubblico), ma gli inglesi con la complicità del governo italiano, che boicottavano la buona volontà e le proposte degli Imperi centrali per giungere a quella pace già stipulata tra il dicembre 1917 e il 1918 con la Russia e l'Ucraina.

Al contenuto dei volantini, dei manifesti e delle vignette stampati e diffusi tra i soldati austro-ungarici corrispondeva un'effettiva tensione nazionale all'interno dell'Impero degli Asburgo. La domanda di autonomia spinta fino alla richiesta dell'indipendenza da parte delle diverse rappresentanze politiche nazionali e della loro stampa, rappresentava un tema lacerante del dibattito pubblico che né Vienna, né i Comandi militari austro-ungarici riuscivano a contenere e a raffreddare; un tema vero, dunque, che durante la guerra divenne centrale e dirimente per un numero crescente di persone e sul quale agì l'azione promossa, alimentata e assecondata in tutti i modi dall'Ufficio Informazioni del Comando Supremo dell'Esercito italiano per indebolire la compattezza dell'esercito austro-ungarico.

Anche questa azione venne interpretata quale atto di guerra, come documentano le durissime reazioni degli austriaci che promisero di impiccare i disertori che fossero caduti nelle loro mani e di bombardare senza pietà le trincee italiane dalle quali fossero usciti i reparti di volontari cechi.

Nel 1941 quella parte del percorso espositivo del Museo della Guerra che documentava la propaganda e la partecipazione dei volontari cechi alla guerra italiana contro l'Austria venne rimossa su disposizione d'ordine del Ministero della Guerra italiano. L'asportazione del materiale ritenuto «non consona con l'amicizia italo-tedesca» fu eco postuma di un'Austria ormai fagocitata dalla Germania di Hitler e, al tempo stesso, prova di subalternità di un regime che nella Grande Guerra aveva riconosciuto una delle più dirette ascendenze.

A distanza di 70 anni, la mostra allestita nel 2009 ha ripreso quei materiali e, in un nuovo contesto, li ha riletti ponendo l'accento sul carattere innovativo dell'uso della propaganda nei confronti della popolazione civile e dei soldati, entrambi rivelatisi com-

ponenti indispensabili e cruciali del buon esito della guerra. Quella guerra che aveva mobilitato in ogni stato milioni di uomini, assorbendo una parte relevantissima della ricchezza prodotta, che aveva orientato alla produzione militare l'intera economia, non poteva non riservare uno sforzo argomentativo ininterrotto, un ventaglio amplissimo di motivazioni atte a scongiurare lo scontro, il pessimismo, la stanchezza dello spirito pubblico, ad esorcizzare il pericolo che la popolazione non sapesse resistere ai costi umani spaventosi, a sostenere il morale dei soldati, la loro disponibilità a resistere in trincea. Senza questo impegno, non sarebbero bastati a far vincere la guerra né lo sforzo industriale, né la mobilitazione di manodopera femminile, né il prelievo ininterrotto di uomini da mandare al fronte.

La mostra è stata dunque dedicata alla propaganda intesa come arma bellica, scegliendo di privilegiare il segmento forse più rappresentativo dell'intera operazione condotta sul fronte italiano: l'appello alle nazionalità dell'Impero austro-ungarico, la giustificazione della loro lotta per l'autonomia, l'esortazione a distruggere l'amalgama multietnico dell'Austria-Ungheria.

A fronte di ciò stava la risposta della propaganda austro-ungarica, la scelta (senz'altro meno efficace) dei temi che più avrebbero dovuto togliere vigore ai soldati italiani, spingendoli a rivoltarsi contro i propri comandi, ad abbandonare l'idea di una vittoria sul campo.

La mostra ha presentato una antologia di documenti della propaganda italiana (che il catalogo riprende) sia in veste integrale che sotto forma di citazione. La loro forza argomentativa, la loro capacità di convincere può essere direttamente valutata. Quale sia stata la loro efficacia non è facile dimostrare in modo inoppugnabile. Certo, l'esito della guerra è noto a tutti: l'Impero austro-ungarico si disgregò, dal suo immenso territorio nacquero nuovi stati, l'Austria e l'Ungheria furono ridotte nella superficie e nella popolazione. Non possiamo dire quanto la propaganda italiana sia stata determinante per questo esito, di sicuro colpì duramente le strutture profonde dell'amalgama militare attraverso ciò che i soldati leggevano,

commentavano e facevano conoscere.

Anche la propaganda austro-ungarica verso gli italiani – che il catalogo non documenta – risulta ancora oggi incisiva e si comprende quanto potesse turbare l'animo dei soldati, come ebbero a constatare gli osservatori italiani soprattutto nell'inverno 1918. Ma non bastò.

Da quegli anni e dal versante di quello spaventoso conflitto la propaganda divenne un elemento costante del paesaggio di guerra: dalla Spagna del 1936-1939 alla Seconda guerra mondiale, fino alle guerre più recenti i volantini hanno continuato (e continuano) a piovere sui soldati con l'invito ad arrendersi, a ritirarsi, a disertare, ad aver fiducia nel "nemico". A partire dalla Prima guerra mondiale l'arma della propaganda avrebbe messo tante nuove frecce nella sua faretra, per colpire sempre lo stesso bersaglio: lo scenario di suggestioni che si forma nella mente delle persone, civili o militari, per orientare la loro capacità di immaginare il proprio futuro e la propria salvezza e per incrinare la fiducia nella loro causa.

**I fondi “Propaganda” e “Tullio Marchetti” del
Museo della Guerra di Rovereto**
Nicola Fontana

Il fondo “Tullio Marchetti”

Le carte personali del generale Tullio Marchetti coprono un arco cronologico compreso tra il 1905 ed il 1949 e sono raccolte in 11 scatole. I nuclei documentali sono pervenuti al Museo in momenti diversi: nell'aprile del 1922 in occasione dell'allestimento della “Sala Marchetti” inaugurata il 17 giugno 1923 vennero conferiti alcuni fascicoli contenenti i notiziari dell'Ufficio Informazioni della 1ª Armata, studi di carattere geografico-militare e testi di conferenze tenute nel gennaio 1915. Dopo la morte del generale, avvenuta nel 1955, per iniziativa delle sorelle, fu donata la parte quantitativamente più importante e di maggiore interesse per lo studio dell'attività dell'Ufficio Informazioni della 1ª Armata nella Prima guerra mondiale. Tale documentazione venne conservata per circa mezzo secolo in una cassapanca di legno divisa in due scomparti (A e B, da cui è derivata la suddivisione degli atti in due serie).

Nel 2004, in occasione delle operazioni di nuovo condizionamento del nucleo principale dell'archivio Marchetti si è provveduto all'accorpamento dei nuclei documentali in un unico fondo con la sola eccezione del materiale di propaganda.

Il fondo rappresenta una testimonianza dell'intensa attività informativa e di studio geografico-militare del territorio trentino (e dei rispettivi apprestamenti militari austro-ungarici) svolta e diretta da Tullio Marchetti tra gli inizi del Novecento e la conclusione del primo conflitto mondiale. La documentazione del periodo anteguerra si limita a tre studi redatti tra il 1906 ed il 1910, aventi per oggetto le valli del Trentino occidentale, ed alle conferenze dedicate agli aspetti idro-orografici, politici, militari della linea d'operazione della Val Venosta e delle Valli di Non e Sole (gennaio 1915). La parte più cospicua del fondo è però costituita dalla documentazione prodotta dal servizio Informazioni della 1ª Armata tra il maggio 1915 e il

settembre 1919, pur comprendendo anche relazioni e studi raccolti nei mesi immediatamente precedenti lo scoppio della guerra italo-austriaca dalla sezione bresciana della Commissione Trentina di Emigrazione (febbraio-aprile 1915) e dall'ufficio Informazioni staccato di Brescia.

Mentre dell'attività di raccolta notizie il fondo conserva le serie complete dei bollettini, dei notiziari, delle monografie e dei “sommari delle notizie militari”, meno consistente è la parte relativa alla propaganda, di cui si segnala in modo particolare l'esistenza di appunti e di bozze dei volantini.

Dal termine del conflitto sino allo scioglimento, avvenuto nel settembre 1919, l'Ufficio Informazioni si occupò principalmente della diffusione di notiziari a carattere politico-militare per tutti i territori occupati e di bollettini sulla «dislocazione e carattere delle forze militari nello stato confinante». Anche su questo ambito di attività dell'ufficio il fondo conserva la raccolta pressoché completa dei notiziari.

Meno ricca, ma di sicuro interesse, è la corrispondenza personale prodotta tra il 1916 ed il 1949 avente per oggetto quasi esclusivamente l'attività del servizio Informazioni durante il primo conflitto mondiale: numerose le lettere del generale Cesare Pettorelli Lalatta Finzi, dal quale Marchetti ottenne notizie integrative utili alla stesura delle sue memorie.

Il fondo “Propaganda”

“Costruito” nel corso delle operazioni di riordino dell'archivio storico del Museo compiute all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, il fondo comprende materiale di propaganda prodotto durante il primo e il secondo conflitto mondiale, ma anche documentazione relativa alla propaganda del regime fascista degli anni Venti e Trenta nonché manifestini elettorali dell'immediato secondo dopoguerra. L'insieme, raccolto in 12 scatole per un totale di circa 2.400 pezzi, è il risultato dell'aggregazione del materiale di propaganda (per lo più volantini) donato da Tullio Marchetti nell'aprile del 1922 per l'allestimento della sala a lui dedicata, con documentazione di altra provenienza

acquisita nei decenni successivi sino ad oggi. Il fondo comprende anche il nucleo di volantini incollati su cartoncino ed esposti nelle sale del Museo sino a quando, nel 1941, nel contesto dell'alleanza italo-tedesca, le autorità italiane ne ordinarono la rimozione per il contenuto irredentista e, quindi, antiaustriaco.

Nel 2005 è stata realizzata la catalogazione informatica dei volantini.

Il fondo è articolato in quattro serie individuate secondo un criterio cronologico:

Grande Guerra - La serie è costruita prevalentemente sulla base della donazione del colonnello Marchetti. Per la sua complessità e ricchezza si è provveduto alla distinzione in due sottoserie del materiale delle potenze dell'Intesa (in particolare del Regno d'Italia) e di quello degli Imperi centrali (in particolare prodotto dall'Austria-Ungheria). La prima sottoserie comprende, per quanto concerne la realtà italiana, opuscoli di propaganda per i vari prestiti nazionali, materiali a stampa (tracce per conferenze patriottiche, relazioni, volantini, notiziari, circolari etc.) prodotti dal Comitato lombardo dell'Unione generale insegnanti italiani, giornali di propaganda italiana diretti a jugoslavi, cecoslovacchi, romeni e polacchi, materiale di propaganda per la resistenza interna e per i soldati (1916-1918). Piuttosto ricca è la collezione di manifestini stampati dall'ufficio Informazioni della 1ª Armata e scritti nelle diverse lingue della monarchia austro-ungarica in modo tale, come scrisse Tullio Marchetti, da «approfittare a nostro vantaggio dell'odio fra le singole nazionalità che componevano l'esercito imperiale». Alcune annotazioni manoscritte indicano la quantità di copie realizzate. Si segnala inoltre una piccola raccolta di manifesti lanciati dalle forze dell'Intesa sulle truppe germaniche. Altrettanto ricca è la sottoserie di materiale di propaganda austro-ungarico, costituita da volantini in lingua italiana con richiami frequenti alla volontà di pace, alle conseguenze di Caporetto, ai trattati di pace con la Russia e con la Romania; e da volantini lanciati dai tedeschi sulle linee francesi, opuscoli e giornali di propaganda austro-ungarici in italiano (i giornali riprendono le testate di periodici italiani di trincea di grande diffu-

sione);

Primo dopoguerra - La serie raccoglie soprattutto volantini riferiti alle cerimonie commemorative o celebrative della "guerra nazionale" prodotte nel corso del primo dopoguerra;

Seconda guerra mondiale - Opuscoli e volantini per la propaganda interna di parte italiana e germanica, per lo più prodotti all'epoca della Repubblica Sociale Italiana (1943-1945) e comprendenti messaggi intesi a mostrare le atrocità commesse dagli Alleati, avvisi per la protezione contro i bombardamenti aerei, inviti a resistere all'avanzata anglo-americana. Si segnala una raccolta di libretti illustrati stampati a cura dell'Opera di assistenza invernale del popolo tedesco e relativa alla storia del nazionalsocialismo in Germania e alle biografie di alcuni ufficiali della *Wehrmacht* caduti.

Secondo dopoguerra - La serie è costituita in massima parte da volantini di propaganda politica. Quale strumento di ricerca è disponibile uno schedario manoscritto con una descrizione sommaria di ciascuna unità. È inoltre possibile consultare un database con schede informatiche relative a ciascun pezzo.

Tullio Marchetti (Roma, 7 novembre 1871 – Bolbeno 30 maggio 1955)

Nato da una famiglia trentina che aveva preso parte agli avvenimenti del 1848, Tullio Marchetti frequentò la Scuola Militare di Modena, uscendone nel 1891 con il grado di sottotenente di fanteria. Destinato, per sua richiesta, alla specialità alpina, servì nei ranghi del 5° Reggimento Alpini. Nel 1902 entrò nel neonato Ufficio Informazioni del Corpo di Stato Maggiore, favorito dalla sua origine trentina che lo rendeva adatto a raccogliere informazioni sullo scacchiere tirolese.

Da quel momento la sua carriera si svolse all'interno del Servizio informazioni di cui è considerato uno dei padri. Allo scoppio della guerra, fu chiamato a reggere l'Ufficio Informazioni della I^a Armata, dove mise a punto metodi e forme di azione che avrebbero influenzato tutta l'attività di *intelligence* dell'Esercito Italiano.

Molto vicino sia a Cadorna che a Diaz, fu tra i membri della Commissione di armistizio di Villa Giusti alla fine della guerra, dopo aver prestato servizio nel Governatorato Militare di Trento e Bolzano nella fase di transizione all'amministrazione italiana, si congedò dall'esercito con il grado di generale.

Trasferitosi a Bolbeno, si dedicò alla stesura di

due volumi di memorie, *Luci nel buio. Trentino sconosciuto 1872-1915* (1934) e *Ventotto anni nel servizio informazioni*, quest'ultimo uscito, per sua volontà, postumo. Negli ultimi giorni della Seconda guerra mondiale, di fronte al vuoto di potere creatosi in Trentino durante la ritirata dei tedeschi, rivestì per l'ultima volta un ruolo pubblico nel territorio di Bolbeno, organizzando l'approvvigionamento, garantendo l'ordine pubblico ed evitando scontri tra le truppe germaniche e la popolazione.

L'«esercito asburgico» del 1914 era composto da tre eserciti distinti, frutto della riorganizzazione politico-militare del 1867 nota come *Ausgleich* (compromesso) che aveva posto fine al centralismo viennese. Austria e Ungheria si erano dotate ciascuna di una Costituzione, di un Governo e di un Parlamento, rimanendo unite nella gestione di alcuni affari comuni e nella persona dell'Imperatore e Re. Tra le materie trattate in cooperazione, vi erano le relazioni internazionali, le finanze e l'amministrazione dell'Esercito Comune (*kaiserliche und königliche Armee*), la forza armata egemone.

Nel 1868 vennero organizzati due eserciti «nazionali», uno per la parte «ungherese» dello stato (*Magyar Királyi Honvédség*), l'altro per la parte «austriaca» (*kaiserlich königliche Landwehr*).

In base alle leggi del 1868, l'Esercito Comune (*k. u. k.*), che insieme alla Marina dipendeva da un Ministero della Guerra comune (*Reichskriegsminister*), incorporava l'80% del contingente di coscritti annuo mentre il resto era diviso tra i due eserciti «nazionali».

La coscrizione generale obbligatoria fissava l'età di leva a vent'anni, la ferma a tre anni per l'Esercito Comune (più sette nella riserva comune e due nelle riserve nazionali) e a due negli eserciti nazionali; era abolito il privilegio dell'esonero a pagamento.

Le reclute venivano distribuite col sistema del sorteggio. I numeri più alti finivano nell'Esercito Comune o negli eserciti nazionali; i numeri più bassi venivano incorporati nella riserva di complemento (*Ersatzreserve*) o nella *Landsturm*, la milizia territoriale.

Inizialmente *Landwehr* e *Honvédség* erano concepite come truppe di seconda schiera, riserve o complementi per l'Esercito Comune. Ben presto tuttavia, soprattutto per iniziativa ungherese, gli eserciti nazionali furono oggetto di stanziamenti crescenti e, nel 1912, *Landwehr* e *Honvédség* furono dotate di unità di artiglieria.

Nel 1914 l'Esercito Comune disponeva di 110 reggimenti di fanteria (102 di linea, 4 di *Tiroler-Kaiserjäger*, 4 bosniaci) e 56 reggimenti di artiglieria campale; la *Landwehr* disponeva di 37 reggimenti di

fanteria (più 3 di *Landeschützen*), 6 di cavalleria (ulani), 2 semi-reggimenti di tiratori a cavallo e 32 batterie di artiglieria campale; la *Honvédség* schierava 32 reggimenti di fanteria, 10 di cavalleria (ussari), 31 batterie campali e 3 a cavallo.

La composizione dell'esercito austro-ungarico

Il *Compromesso* del 1867 resse per quarant'anni anche in ambito militare.

Nel corso del tempo il complesso militare asburgico acquisì sempre più un carattere stanziale e solo il corpo ufficiali rimase multietnico e multiculturale.

Nel 1882 fu introdotto anche per l'Esercito Comune il principio territoriale, stabilizzando i distretti di reclutamento per ogni corpo d'armata. Questo rappresentò un risparmio e un miglioramento dell'efficienza, ma privò l'esercito (e gli ufficiali più giovani) della possibilità di entrare in contatto con buona parte della popolazione della Monarchia e di conoscere molti dei territori che avrebbero dovuto difendere. Ciò nonostante, fino alla Grande Guerra i tre eserciti servirono con fedeltà la causa della dinastia. I pochi casi di disordini e di indisciplina a sfondo nazionalista furono prerogativa di unità a maggioranza ceca, come il 36° reggimento *k. u. k.* di fanteria che si ammutinò nel 1908 in occasione dell'occupazione della Bosnia-Erzegovina, e quello, più grave, dei riservisti dell'8° reggimento *k. u. k.* Dragoni a Pardubitz nel 1912, durante la crisi con la Russia scoppiata in seguito alla seconda guerra balcanica.

Le popolazioni dell'impero austro-ungarico

All'alba della Grande Guerra, l'Austria-Ungheria era uno stato multietnico, di cui le statistiche ufficiali (l'ultima fu il censimento del 1910) descrivevano una popolazione composta da due nazionalità dominanti - tedesca e ungherese -, da otto gruppi etnici fondamentali e da varie minoranze.

In base a quei dati, è quasi impossibile quantificare con esattezza le dimensioni delle diverse etnie. Tra i soldati di leva le rilevazioni nazionali si basavano sulla lingua d'uso corrente (*Umgangssprache*) e per molti abitanti, praticamente bilingui, questa poteva non corrispondere affatto alla lingua madre. Gli ebrei, ad esempio, venivano registrati come appartenenti alla nazionalità maggioritaria del distretto in cui vivevano.

Il risultato era una probabile sovrarappresentazione ufficiale della componente tedesca e magiara, a scapito di gruppi meno privilegiati.

Nazionalità	popolazione	%
Tedeschi	12.007.000	23,4
Magiari	10.056.000	19,6
Cechi	6.442.000	12,5
Slovacchi	1.968.000	3,8
Polacchi	4.968.000	9,7
Ruteni (ucraini)	3.998.000	7,8
Croati e serbi	4.381.000	8,5
Sloveni	1.256.000	2,4
Rumeni	3.224.000	6,3
Italiani	768.000	1,5
Altri	2.314.000	4,5
TOTALE	51.390	100

Fonte: *Militärstatistisches Jahrbuch für das Jahr 1910* (Vienna, 1911).

+ grafico Deak pag- 283

Fonte: *Militärstatistisches Jahrbuch für das Jahr 1910* (Vienna, 1911)

Soldati semplici nell'Esercito Comune austro-ungarico secondo nazionalità nel 1910 (percentuali)

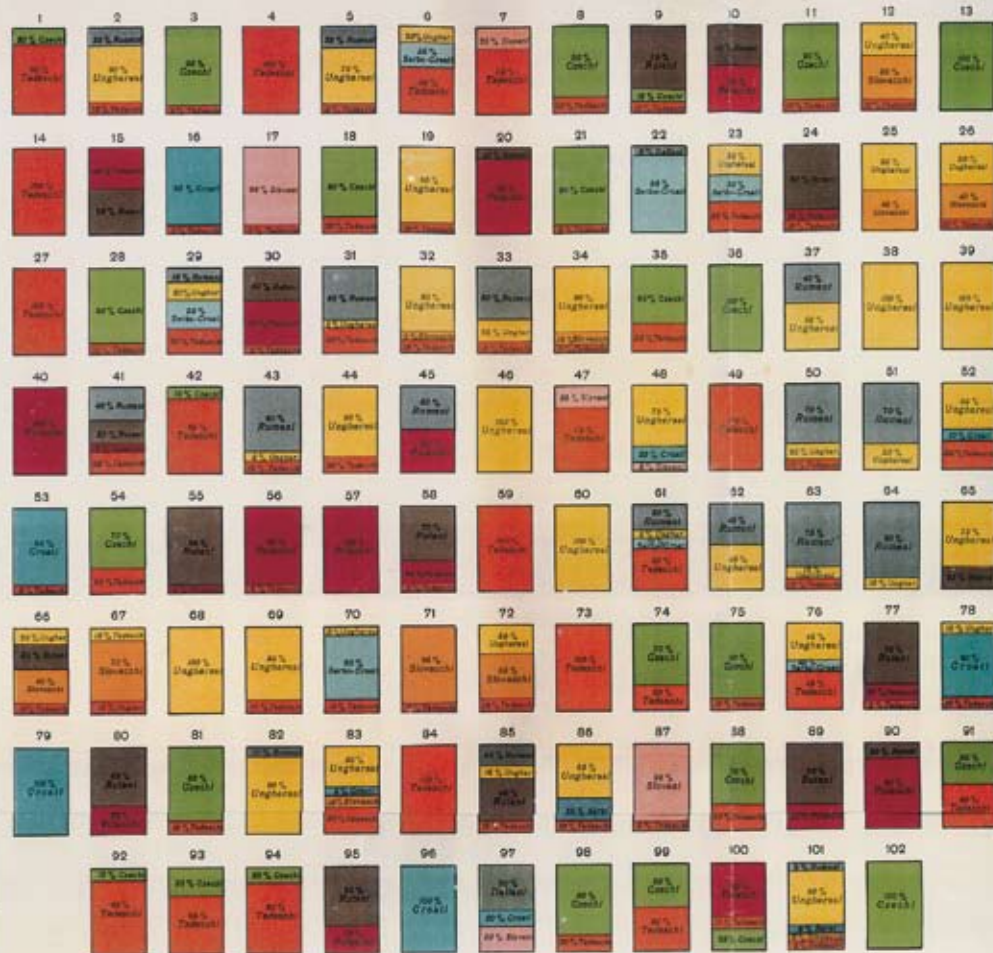
slavi meridionali	11,4%
polacchi / ruteni	15,5%
magiari	23,1%
italiani	1,3%
cechi/slovacchi	16,5%
rumeni	7,0%
tedeschi	25,2%

I. Deák, *Gli ufficiali della monarchia asburgica. Oltre il nazionalismo 1848-1918*, Editrice Goriziana, Gorizia 1994, p. 283

LE NAZIONALITÀ DELL'AUSTRIA-UNGHERIA



Nazionalità dei Reggimenti di fanteria A.-U. dell'Esercito Comune



REGG. KAISER JAGER



REGG. BOSNIACI



LEGGENDA



NOTE. - I Reggimenti di nuova formazione oltre il N.° 102° sono costituiti con nazionalità mista.
Dove è scritto: ungheresi, intendesi: magiari.

LA PROPAGANDA ITALIANA
VERSO L'ESERCITO AUSTRO-UNGARICO

L'antologia qui pubblicata presenta una selezione di volantini di parte italiana conservati nelle raccolte del Museo della Guerra di Rovereto e rivolti ai soldati austro-ungarici. I documenti, grafici o testuali, perseguono la disarticolazione del multietnico impero austro-ungarico e l'affermazione di distinte nazionalità indipendenti.

Un gruppo di volantini esemplifica la serrata polemica - quasi un botta e risposta - tra austro-ungarici e italiani attorno ad alcuni temi particolarmente brucianti: le condizioni dei prigionieri, l'impiego di volontari cechi, lo scambio di informazioni fra le trincee.

L'interesse della mostra e del catalogo è rivolto ai contenuti della propaganda, si riportano pertanto i testi nella versione italiana predisposta dalla stessa Commissione.

SOLDATI AUSTRO-UNGARICI!

Fondo Propaganda 1.1, b. 1, fasc. 4



Ecco, Austro-Ungarici, la vostra libertà!
Evo austrijanci i ugarci, vašs sloboda!
Hier ist, Österreich-Ungar., Ihre Freiheit!

LA FAME IN AUSTRIA

"ARBEITER ZEITUNG" 21.

Gli operai non vogliono grazia né atti di beneficenza. Pretendono i loro diritti. Non vogliono l'elemosina domandano mercedi proporzionate al rincaro. Andiamo incontro inevitabilmente a crisi sociali sempre più gravi, se non si mette fine alla guerra. La classe operaia deve avere i suoi diritti. I governanti devono comprendere che gli operai abbisognano soprattutto di una cosa: la pace.

L'"ARBEITER ZEITUNG" del 21 riporta dal "LIBAUER ZEITUNG": La miseria che regna nei paesi tedeschi dell'Austria spinge molta gente a passare il confine e recarsi in Germania a comperar viveri. Vengono offerti prezzi elevati per le patate, pane, farina. Fiorisce specialmente lo scambio di vestiario e altri oggetti per avere alimenti. I miseri lamentano piangendo le condizioni impossibili che regnano in Boemia; passano le notti all'aperto sui prati. I paesi germanici di confine vedono quasi ogni giorno specie le domeniche capitare a frotte i tedeschi dell'Austria.

"DEUTSCHE TAGESZEITUNG" 25.

Le autorità austro-ungariche hanno sequestrato otto vagoni di pacchi postali militari di cinque chilogrammi l'uno contenenti derrate alimentari. I pacchi furono aperti e il contenuto distribuito alle associazioni di beneficenza di Cracovia. Il rappresentante della intendenza militare tedesca ha sollevato contro il sequestro formale protesta. Si tratta evidentemente di pacchi postali spediti dai soldati tedeschi che si trovano in Polonia ed in Ucraina alle rispettive famiglie in Germania e che furono sequestrati durante il viaggio dalle autorità austriache. A Cracovia, come è noto, sono avvenute anche in questi ultimi giorni sommosse per fame. Si ha così un'altra prova della spogliazione metodica e brigantesca alla quale le truppe tedesche sommettono i territori occupati.

21-6.

Alla Camera Ungherese il deputato Fényes dichiarò di ricevere migliaia di lettere dai soldati piene di lagnanze. - Le lettere in cui i soldati si lagnano di aver fame, non possono essere inoltrate. - « Perché - esclama l'oratore - i nostri soldati hanno fame, ed è certo che ai soldati magiari vengono tolti i viveri per i soldati austriaci ».

L'"ARBEITER ZEITUNG" 22-6 pubblica il seguente fatto, molto caratteristico, dichiarando di averlo riportato dalla "Arbeiter Wille" di Graz.

L'8 giugno p. p., una compagnia del 5° regg. fanteria, di guarnigione a Koellach, non ricevette la propria razione di pane. I soldati si rifiutarono

perciò, di recarsi alle esercitazioni di tiro. Un caporale ed un sergente che volevano vincere questa resistenza, furono accolti colle parole: Alla porta! Minacciato l'intervento degli ufficiali, i soldati si posero a gridare: « Vengano pure, noi abbiamo sufficienti munizioni per ammazzare venti di questi signori! » - Ciò malgrado, un sottotenente riuscì a ristabilire l'ordine. - Sei soldati dai 17 ai 21 anni vennero denunziati al consiglio di guerra e condannati, rispettivamente, a pene dai 14 ai 18 mesi di carcere duro.

"NEUE MUENCHER ZEITUNG" 28.

Secondo giornali polacchi allo scopo di intensificare requisizioni le autorità tedesche hanno formato cosiddette colonne di trebbiatori cioè reparti di soldati tedeschi muniti di trebbiatrici che percorrono le campagne. Trebbiano essi stessi il raccolto e lasciata ai contadini quella piccola quota che essi chiamano percentuale della fame portano via tutto il resto. Questo sistema che le autorità di occupazione hanno esteso a tutto il territorio sottoposto alla giurisdizione tedesca suscita tra i disgraziati contadini grandissimo malcontento.

La tessera del sale.

"NAPRZOD" 21-6-18.

Apprendiamo dai giornali di Praga, che in tutta la Boemia è stata stabilita dal 15 corrente la tessera per il sale. La razione mensile spettante a ciascun individuo è di 70 decagrammi. In tutto il territorio della Boemia è severamente proibito il libero commercio del sale.

Cattaro cinquanta giorni senza pane.

"NARODNI LIST" (ZARA).

In un'adunanza pubblica del 26 maggio a Cattaro, fu deciso all'unanimità di protestare energicamente contro il cattivo approvvigionamento della Commissione degli approvvigionamenti di Herzeg-Novi che ha lasciato cinquanta giorni tutta la popolazione senza pane, esposta a morir di fame visto che anche altri alimenti mancavano.

SOLDATI

26 Maggio

Sino ad oggi, dodicesimo giorno della nostra offensiva, abbiamo preso

22489 prigionieri - 487 ufficiali
ed un'enorme quantità di materiale da guerra.

Medeazza, Selo, Hudilog, Vodice, Monte Cucco sono saldamente nelle nostre mani.

Le armate italiane procedono vittoriosamente avanti!

VOJNICI!

26. Svibnja

Do danas, dvanaesti dan naše ofenzive, uzeli smo

22489 zarobljenika, 487 oficira
te veliko mnoštvo ratnog materijala.

Medeaca, Selo, Hudilog, Vodice i Kuk u našim su rukama utvrgjene.

Talijanske Armije pobjedonosno napreduju!

SOLDATEN

Maj 26

Seit 12 Tage ist unsere Offensive im Gange. Wir haben schon

22489 Mann und 487 Offizieren
gefangen genommen und eine riesige Quantität Kriegsmaterial erbeutet!

Medeazza, Selo, Hudilog, Vodice, Kukberg sind fest in unsere Hände.

Italien's Armeen schreiten immer vorwärts!

Magyar Katonák

Május 26

Tizenkettő napi támadásunk eredménye:

22.489 Fogoly és 487 tisz.

Azonkívül óriási mennyiségű hadianyag!
Fensikot és Medeazza, Selo, Hudilog, Vodice, Kucco városokat is elfoglaltuk!

A mi hadosztályaink feltartoztatlanul haladnak előbbre!

N° 199 = 18000

Le condizioni di pace dell'Intesa

Soldati,

Più volte l'Intesa ha manifestato il suo sincero desiderio di pace, ponendo come base del futuro riassetto europeo, condizioni tali per cui tutti i popoli, essendo soddisfatti nelle loro libertà e diritti, la guerra non dovesse più scoppiare nell'avvenire.

Mentre la Germania non vuole restituire le terre ingiustamente rubate ai Belgi, ai Francesi, ai Danesi, ai Polacchi, e non vuole sentire parlare di dare la libertà alla Polonia, perchè a traverso la Polonia spera di dominare e sfruttare la Russia, mentre l'Austria nega di dare la libertà ai popoli della Monarchia che vogliono governarsi da sè o riunirsi alla madre patria, l'Intesa ha sempre posto come condizione di pace i seguenti punti che non possono non essere approvati da tutti gli uomini onesti e civili del mondo.

- I. - Indipendenza del Belgio iniquamente invaso, benchè neutrale, barbaramente martorizzato dalla Germania.**
- II. - Restituzione alla Francia delle terre invase e dell'Alsazia e Lorena, rubate dalla Germania nella guerra del 1870.**
- III. - Indipendenza ed unione di tutta la Polonia, spartita dai tre Kaiser di Germania, d'Austria e di Russia che le tolsero la libertà religiosa, politica e civile.**
- IV. - Restituzione all'Italia di tutte le terre abitate da Italiani, terre che l'Austria in molti anni di alleanza non volle mai restituire, spingendo così l'Italia a schierarsi dal lato dei popoli che si battono per il proprio e l'altrui diritto.**
- V. - Indipendenza dello Stato degli Czeco-Slovacchi che con tanto eroismo hanno lottato in questa guerra accanto ai Russi, agli Italiani, ai Francesi.**
- VI. - Indipendenza dello Stato Jugoslavo, che riunirà le tre famiglie dei Serbi, Croati e Sloveni; aspirazione espressa ormai con fermezza da tutta la nazione.**
- VII. - Ricostituzione della Romania oppressa oggi dai Tedeschi, e sua riunione con le terre romene della Transilvania, della Bucovina e del Banato.**
- VIII. - Piena libertà ai Tedeschi ed ai Magiari di governare la propria nazione come vorranno.**

Fondo Propaganda 1.1, b. 1, fasc. 3/1

IX. - Libertà a tutte le nazionalità della Russia - una volta svincolate dal giogo tedesco e raggiunta quell'autonomia che era stata loro negata dal regime czarista - di riunirsi in una grande federazione indipendente.

Soldati!

Per quale pace volete voi battervi?

Per quella dei tiranni e degli oppressori o per quella dei liberatori?

Per quella che vi renderà degni del nome di uomini, o per quella che vi abbasserà alla sorte di bestie in schiavitù?

Ad ogni modo ricordatevi che mentre voi riempite - secondo l'espressione dei vostri giornali - un pozzo senza fondo con i vostri cadaveri, l'Intesa ha fermamente, solennemente giurato di non mai cedere le armi finché non potrà avere ottenuto il suo programma di pace universale.

L'Inghilterra ha messo in questa lotta tutte le ricchezze e gli uomini suoi e delle sue enormi colonie.

La Francia vilmente assalita ha non solo dichiarato di voler battersi fino all'ultimo uomo, ma ha mostrato una compattezza morale che, nonostante la brutalità germanica e la forza austriaca, non esiste certo né in Germania né in Austria-Ungheria.

L'Italia per bocca del suo primo ministro ha dichiarato che è pronta, piuttosto che cedere, a retrocedere fino in Sicilia, cioè fino all'estrema punta del paese.

L'America che ha già un milione e mezzo di uomini in Francia e invia ogni mese sui fronti francese e italiano più di trecentomila uomini e viveri e cannoni e materiale in quantità, ha dichiarato che se queste giuste condizioni di pace non saranno accettate si batterà fino al giorno del giudizio.

E l'azione di tutti questi grandi Stati è coadiuvata dalle rappresentanze democratiche autorizzate delle vostre nazioni, ormai in aperto conflitto con gli uomini che vi governano.

Soldati!

A quale scopo coprite quindi le nostre terre con i vostri cadaveri? Non vi accorgete di battervi per i vostri furbi dominatori contro la libertà e i diritti delle vostre persone, delle vostre famiglie, delle vostre nazioni?

Aprite gli occhi: riacquistate la coscienza di uomini e avrete allora pace e libertà.

224/5000

Ecco quello che nella libera Svizzera si pensa dell' Impero Austro-Ungarico !

LE CONDIZIONI INTERNE DELL' AUSTRIA.

Journal de Genève (24 luglio 1918). Le difficoltà fra le quali si dibatte l' Austria sono, ad un tempo, di carattere militare, politico ed economico.

La vittoria italiana sul Piave ha avuto, nella monarchia, profonde ripercussioni perchè essa ha dimostrato che l' esercito è sfinito. In oltre, regna il disaccordo nell' alto comando. Il maresciallo Conrad Capo di Stato Maggiore ha dovuto dare le dimissioni. L' Austria abdica sempre più — come potenza militare — a favore della Germania. Le lotte fra nazionalisti non vi hanno perduto nulla della loro asprezza, e si complicano, oggi, di minacce rivoluzionarie.

Infine la carestia, più minacciosa che mai, ha raggiunto oggi, alcune classi della popolazione che potevano ritenersi assicurate contro questo pericolo.

Il malcontento è dunque generale e proviene soprattutto dall' impotenza in cui si trovano il sovrano ed i suoi ministri, di procurare la pace ad un popolo, che dopo il trattato di Brest Litowsk, non ha più nulla da guadagnare dalla guerra.

Avete letto ?

E adesso la Germania che vi comanda, vi affama e vi dissangua è anche stata battuta in Francia dagli americani, dai francesi, dagl'italiani, dagl'inglesi.

In che altro sperate ?

Venite via prima che la baracca vi caschi addosso.

SOLDATI!

505/2000

In Francia le truppe francesi, americane, italiane, inglesi
hanno fatto *dal 15 Luglio*

140.000 Prigionieri Tedeschi

e hanno preso

2.500 cannoni.

Adesso cominciano a entrare in linea per salvare l'imperatore
tedesco le truppe al servizio dell'Imperatore d'Austria - Ungheria.
E già sono state battute.

Perchè vi nascondono le vere condizioni della Germania?

La *Kölnische Volkszeitung* scrive:

« Noi supplichiamo la Germania di fare l'estremo sforzo per
salvare l'impero dalla disfatta. Non si tratta più del Belgio, non
si tratta più dell'Alsazia-Lorena, come immaginano ancora i pazzi
e gli ignoranti.

« Ma si tratta di TUTTO. SI TRATTA DELL'ESISTENZA
DELLA GERMANIA ».

PERCHÈ COMBATTETE?

PER CHI COMBATTETE?

315 (Tedesco - Polacco - Ucraino - Serbocroato - Magiario - Rumeno - Czeko).

Soldati

La canzone sta per finire. La Germania si avvicina rapidamente verso la sua fine: davanti alla pressione ferrea degli Alleati, le armate tedesche guardano con orrore i provocatori di questa immane catastrofe umana e si ritirano in disordine. Chi annega si afferra anche ad una paglia nella speranza di salvarsi; l'orgogliosa Germania chiede l'aiuto delle schernite truppe austriache e spera coll'aiuto di queste di evitare la catastrofe finale.

L'imperatore Guglielmo ha ordinato l'ultima offensiva austriaca in Italia, ed il Piave inghiottì migliaia e migliaia di vittime umane. L'imperatore chiama adesso in Francia le divisioni austriache e i cannoni dell'Intesa hanno già annientato e continuano a falciare a migliaia questi nuovi difensori della grande Germania.

Non avete abbastanza tombe sui Carpazi, sulle Alpi, nella pianura italiana? Volete seminare coi vostri corpi anche le campagne francesi? E per chi? Forse per i generali e per gli " Junkers „ prussiani, pel principio del " diritto del pugno „ che ha provocato questa immane catastrofe?

317 (Tedesco).

Fondo Propaganda 1.1, b. 1,
fasc. 3/2

422/30000

**Il bilancio dell'offensiva dell'Intesa dal
15 luglio al 7 ottobre.**

Il bottino totale preso dagli eserciti alleati operanti in
Francia e nel Belgio dal 15 al 7 ottobre:

5.518 Ufficiali

280.494 Soldati

4000 Cannoni

oltre 25 mila mitragliatrici e molte centinaia di lanciamine.

(Romeno, Serbocroato, Magiario, Polacco, Cecoslovacco, Tedesco, 422).

431/10000

PACE O GUERRA? LA RISPOSTA DI WILSON.

Soldati dell'Austria-Ungheria !

Il governo germanico si è rivolto a Wilson per ottenere l'armistizio. Wilson ha risposto mettendo queste tre condizioni :

1) Che la Germania dichiari di accettare senza riserve i criteri di Wilson per la Pace e si dimostri pronta ad applicarli senza discussioni.

2) Che gli eserciti degli Imperi Centrali sgombrino **SUBITO DA TUTTI** i territori degli Alleati.

3) Che il nuovo Cancelliere dell'Impero tedesco Max von Baden dichiari se accetta la politica di quel Governo Tedesco-Austro-Magiaro che ha voluto la guerra.

Capite quest' ultimo punto ?

Significa che **L'INTESA NON VUOL TRATTARE COI GOVERNI CHE HANNO VOLUTO LA GUERRA.** L'Intesa tratta solamente coi rappresentanti dei popoli.

Perciò Wilson ha dichiarato anche

Che non risponderà alla proposta dell' Austria.

L' Austria dev'essere distrutta!

Wilson s'è già messo d'accordo coi rappresentanti dei popoli czecho-slovacco, polacco, jugoslavo e romeno per la distruzione dell' Austria.

Ora tocca a voi soldati di scegliere

Tra la Guerra e la Pace !

431 (magiaro, tedesco, polacco, serbocroato, czecho, romeno).

Fondo Propaganda 1.1, b. 1, fasc. 3/2

Soldati !

La Bulgaria, la Turchia e la Germania hanno abbandonato l'Austria-Ungheria alla sua putrida rovina.

Fame, miseria, malattie, brigantaggio, corruzione : ecco quel che resta dell'Austria degli Asburgo !

I deputati polacchi hanno abbandonato il parlamento di Vienna perchè per i Polacchi il governo austriaco è finito.

Da Cracovia a Danzica tutta la grande Polonia è insorta, è risorta. La Germania ha dovuto acconsentire.

Gli Czechi sono insorti. A Praga è scoppiata la rivoluzione ed è stato proclamato il libero Stato Ceco-Slovacco.

In Montenegro, in Bosnia, in Erzegovina, in Serbia bande di Jugoslavi insorti combattono contro le truppe tedesche e magiare.

La Romenia ha denunciato il trattato di Bucarest ed entra in guerra contro l'Austria-Ungheria con le armi cedute dai Bulgari.

Il clero nazionale ceco, polacco, jugoslavo si è schierato per l'indipendenza della propria Nazione contro lo Stato Austro-ungarico.

Gli Alleati passano su tutti i fronti di vittoria in vittoria.

Voi soli - soldati - restate a soffrire e a morire per l'Austria moribonda. Scioglietevi da questo cadavere.

Accorrete nella vostra Patria a difendere e ad aiutare i vostri fratelli che lottano per la libertà.

Badate : i tedeschi e i magiari occupano militarmente le città della Boemia, della Galizia, della Jugoslavia, della Transilvania con le bombe a mano e con le mitragliatrici, e faranno strage delle vostre donne e dei vostri bambini.

Salvate il vostro sangue !

Salvate la vostra Patria !

455 (polacco, magiaro, romeno, jugoslavo, ceco, italiano).

7116 4000 142
Bravi soldati ungheresi !

Vogliamo spiegarvi, come siete traditi dai vostri capi.
Nell'attuale offensiva molte migliaia di ungheresi sono caduti e più di 12.000 uomini sono stati fatti prigionieri.

Trattiamo con tutti i riguardi questi vostri fratelli, prigionieri nostri, perchè non li consideriamo più nemici, ma come vittime dei loro capi e li provvediamo di tutto ciò che mancò loro in questi ultimi quattro anni.

Questi vostri fratelli, grati del trattamento loro usato, ci hanno raccontato che gli Ungheresi vengono eccitati contro di noi con la falsa asserzione, che la pace proposta dalla Germania e dall'Austria non sia stata ac-

cettata dalle potenze dell' Intesa, perchè queste vogliono a vostra distruzione.

Con queste menzogne i vostri capi cercano d'ingannarvi. Sappiate dunque che la Germania e l' Austria mai hanno fatto proposte accettabili di pace. Le potenze dell' Intesa sono disposte ad accettare una pace in cui la condizione principale sia la libertà di tutti i popoli.

Sappiate, ungheresi, che mentre voi vi trovate armati contro di noi, i vostri veri nemici albergano nelle vostre case.

Sorgete, ungheresi, e spezzate le catene con cui la cricca austro-tedesca ha legato le vostre mani.

N. 116 (Magiaro)

1692

Soldati Ungheresi!

Non volete ancora vedere, non volete ancora pensare?
Siete voi pazzi o vigliacchi?

Non vedete come vi spingono alla perdizione i Tedeschi
ed i loro vili servi: gli Austriaci?

Con l'arma in mano, voi ubbidite, quando vi si comanda di scavare la vostra propria tomba.

Il nostro esercito che ha dato sanguinose lezioni alle vostre truppe e ai vostri generali sul Piave, continua l'avanzata vittoriosa in Albania. Sono stati catturati finora 30 cannoni, fra i quali 10 di grosso calibro, 38 mitragliatrici, 2600 fucili, 6 aeroplani e ingente materiale da guerra. Le vostre perdite sono spaventevoli; Ungheresi, non vedete ancora che terribili speculazioni fanno i Tedeschi sul vostro sangue?

Ungheresi ed Italiani erano una volta amici! I vostri nemici, ora e sempre, sono i Tedeschi e gli Austriaci, che sono pure i nostri nemici.

C'è ancora tempo! Sorgete! Che lo spirito di Kossuth illumini le vostre anime!

Soldati ungheresi !

301/4000

Fondo Propaganda 1.1, b. 1, fasc. 3/2

Il giornale "Világ" del 27 agosto, riporta questa recentissima descrizione della vita di Budapest, vostra capitale.

(*Riassunto*). - "Il contenuto dell'articolo descrive in una maniera amaramente ironica come sia triste e deplorabile l'aspetto che ora presenta Budapest.

Lo scrittore dell'articolo imagina di esser nella condizione di chi dovendo provvedersi di indumenti, percorre i negozi e riferisce i prezzi di ogni merce, - prezzi assolutamente proibitivi.

Per esempio, un paio di calze, che costavano, prima della guerra, da 70 a 90 cent., oggi costano da 45 a 50 corone, non parlando di quelle di qualità migliori - che si pagano da 80 a 90 corone.

Le Camicie per uomo vanno da 80 a 90 corone; quelle da donna arrivano anche a 100 corone.

Biancheria da letto e da tavola non ce n'è più.

Una camicetta per signora costa 150 corone, ma una camicetta lavabile costa da 250 a 300 corone".

SOLDATI UNGHERESI !

Non sentite voi il rimorso della vostra coscienza? Non stringete i pugni imprecando, nel sapere che proprio voi siete i complici di questa maledetta opera del vostro Governo disonesto e tiranno?

Vorrete voi rimaner soli spettatori finchè la carestia e la fame finirà di far strage delle vostre famiglie, e distruggerà l'intero paese?

Pensate che verrà il tempo del vostro acerbo pentimento, ma allora sarà già troppo tardi!

301 (Magiaro).

Soldati Ungheresi !

303/800

Un colonnello magiaro, fatto prigioniero nella recente gloriosa nostra offensiva sul Piave, durante il suo interrogatorio, ha manifestato la sua grande meraviglia quando seppe che noi ignoravamo ancora che i Tedeschi avevano conquistata e occupavano tuttora Parigi !

Anche gli ufficiali superiori si lasciano ingannare ed ingenuamente turlupinare dai vostri capi ! Pensate di quali inverosimili bugie si cerca di riempire i vostri animi semplici ed ingenui !

I Tedeschi a Parigi ? ! Sì è vero : 150,000 Tedeschi, 2,000 cannoni, 20,000 mitragliatrici e un ingente materiale bellico sono infatti passati per Parigi, ma, come prigionieri e come bottino di guerra !

Perchè l'esercito tedesco è stato battuto non solo lungo la Marna, ma anche su tutto il resto del fronte, e continua ad esser battuto e ricacciato per decine e decine di chilometri dove gli Alleati avanzano senza posa così da intaccare e sorpassare in alcuni punti la famosa linea d'Hindenburg.

Tutto il territorio occupato dai Tedeschi durante quest'anno al prezzo di ingenti e sanguinosi sacrifici è stato riconquistato dalle truppe alleate in poco più di un mese.

I Tedeschi battono in ritirata ! Ormai è stata inviata anche una divisione austro-ungarica dal vostro fronte in aiuto dell'esercito tedesco pericolosamente minacciato.

Vorrete anche voi, ungheresi, andare in aiuto dei Tedeschi ?

Voi che siete stati sempre mandati là dove il pericolo era più grande, sarete portati a morire nella tomba comune !

Risvegliatevi ! Una nuova rovina già vi minaccia !

303 (Magiaro)

Fondo Propaganda 1.1, b. 1, fasc. 3/2

Soldati Magiari!

S'avvicina l'ora delle decisioni supreme!

**L'IMPERO D'ABSURGO - BASATO SULL'OPPRESSIONE
DELLE NAZIONALITÀ - STA PER CROLLARE.**

Dio lo vuole.

**Lo vogliono i popoli oppressi: CZECHI POLACCHI JUGO-
SLAVI ROMENI E ITALIANI.**

Lo vuole l'Intesa vittoriosa su tutti i fronti.

Lo vuole Wilson arbitro dei sacri diritti dei popoli.

L'AUSTRIA È UN CADAVERE PUTREFATTO.

E voi - Magiari - siete una nazione giovane e viva legata
dal vostro Governo cinico e cieco a questo cadavere.

RIBELLATEVI.

Unitevi a noi - unitevi ai popoli che vogliono distruggere l'Austria
e combattono per annientare quei governi che vollero questa guerra.

Pensate quanto giovane sangue magiaro bevve invano tutta
la terra d'Europa.

**VOI FOSTE DISSANGUATI E IMPOVERITI PER LA CE-
CITÀ E PER LA PREPOTENZA DEI TEDESCHI DELL'AU-
STRIA.**

L'Ungheria separata dall'Austria sarà la patria libera di un
popolo sano e rispettato: di voi - Magiari.

MA NON AVETE UN MINUTO DA PERDERE.

Già tutti i deputati Slavi hanno abbandonato il parlamento
di Vienna in cui non sono più che i tedeschi che governano alle
vostre spalle.

**VOI SOLI RESTATE A DIFENDERE L'AUSTRIA PU-
TRIDA E AGONIZZANTE.**

Mentre le vostre case lontane tremano al rombo del cannone
alleato che si avvicina inesorabile - mentre le vostre donne e
i vostri bambini rabbriviscono di fame di freddo di febbre e
di spavento - mentre da tutti i cimiteri i vostri fratelli morti
chiedono a voi - invano - di vendicarli di quelli che li condussero
a morire per la iniqua casa d'Absburgo.

(449) Magiaro.

UNGHERESI !

Che avete da contrastare agli Italiani ?

Dal 1848 in ogni lotta per la indipendenza della nazione magiara e della nazione italiana contro la comune nemica: l' Austria degli Absburgo, Italiani e Magiari furono fratelli.

Noi Italiani non vogliamo nemmeno un pollice del vostro territorio.

Nei nostri patti, Fiume, che pure è una città italiana, viene lasciata come porto libero al transito comune del commercio dei tre popoli: il magiario, il croato e l'italiano.

Perchè - mentre la vostra Patria è in pericolo - restate a difendere l' Austria nemica, contro l' Italia amica ?

L' Austria ha già dovuto promettere al Presidente Wilson di sgombrare questi territori.

Ribellatevi !

Andatevene !

Correte a casa vostra perchè la casa brucia.

454 (Magiario)

Soldati Ungheresi !

Il 18 ottobre 1918 Wilson ha risposto al nostro governo negandogli il diritto di trattare a nome dei popoli oppressi - a nome cioè degli Czechí, dei Polacchi, dei Jugoslavi e dei Romeni.

Vi diranno forse i vostri maligni informatori che Wilson vuol schiacciare l' Ungheria.

Magiari, no. Noi non vi abbiamo mai ingannato, e dovete crederci quando vi assicuriamo che questa guerra non è fatta contro di voi, per schiacciarvi e per togliervi i vostri diritti, ma è fatta invece contro quel governo che vi ha spinti a versare tutto il vostro sangue per opprimere e soffocare gli altri popoli. Prendete esempio dal popolo Bulgaro. Esso ha licenziato il suo governo e lo zar Ferdinando : ora ha la pace ed avrà tutti i suoi diritti riconosciuti e rispettati.

Così sarà di voi, Magiari, se non vi ostinerete a morire per quel governo dell' Austria - Ungheria che Wilson ha definito " un governo senza onore ".

Magiari, viva la libertà.

478 (magiari).

Czechi e Slovacchi!

L'Imperatore d'Austria che nega al nostro popolo il diritto alla libera vita e al libero progresso, vi dà l'ordine di avanzare, e per il suo potere e per la sua gloria di versare il sangue e di sacrificare le vostre vite.

Dovete assalire e sconfiggere gl'Italiani, i nostri Alleati, amici e fratelli. Non soltanto noi, ma anche il popolo nella patria a Praga nei giorni scorsi ha concluso approvandola l'alleanza col popolo italiano che sempre memore dei nobili ideali della sua storia aveva riconosciuta la nostra libertà e l'indipendenza. Non soltanto i propri figli, soggiogati dall'Austria, ma pure noi vuole l'Italia liberare e salvare con la sua guerra.

Mettetevi in mente che la vittoria dell'Austria sarebbe per la nostra Nazione la fine e la morte, e la sconfitta dell'Austria sarà invece la nostra liberazione.

I nostri nella Patria già cominciarono l'aperta ribellione contro l'Austria. Non c'è altra via. I vostri amici, i padri, le madri, i fratelli e le sorelle vi guardano da lontano con ansia e contemporaneamente con fiducia. Aspettano da voi un atto virile. Mancherete alla loro speranza, andrete a morire per chi ci affoga?

Non farete ciò! V'aspettiamo sicuramente, con le braccia aperte.

**Per i vostri fratelli volontari
dell'Armata Cecoslovacca in Italia
il Colonnello STEPHANIC**

Manifesto N. 30 (Czecco-slovacco)

Fondo Propaganda 1.1, b. 1, fasc.
3/1

420f

IL MESSAGGIO DEL PROF. MASARYK ALL'ESERCITO CECOSLOVACCO IN ITALIA.

Il prof. T. G. Masaryk ha mandato da Washington, a mezzo del Regio Ambasciatore d'Italia, all'esercito cecoslovacco, il seguente messaggio :

" Fratelli! L'Austria-Ungheria desiderando spezzare in Patria
" l'opposizione Czecho-Slovacca ha asserito che il nostro Esercito
" è una accozzaglia senza valore politico e militare. E giunta
" perfino a lanciare la menzogna che il nostro Esercito è composto
" di russi e d'altre nazionalità e che non esiste un Esercito
" Czecho-Slovacco. La nostra Nazione non prestò fede a tale falsità
" e rimase incrollabile e fiera del proprio Esercito. Allora
" l'Austria-Ungheria cercò di dare un colpo decisivo alla nostra
" Nazione distruggendone in parte l'Esercito col distruggere voi.
" Essa voleva arrivare a conquistare la nostra bandiera di rivolta
" e di indipendenza, il simbolo della fede e delle aspirazioni della
" nostra Nazione.

" Fratelli! La vostra volontà, il vostro sguardo lungimirante
" hanno frustato i piani elaborati dal nemico. La Bandiera nostra
" sventola ancora superba sulla posizione affidata alla vostra difesa.
" La nostra Nazione conoscerà i vostri atti eroici e tutti i cuori
" saranno commossi da profonda gratitudine per voi, dal vanto di
" voi e dalla gloriosa memoria dei fratelli caduti. Come vostro
" comandante in capo vi invio i miei più cordiali ringraziamenti
" per il valore col quale avete ancora una volta contribuito alla
" vittoria della vostra Nazione, dell'Italia, degli Alleati e del-
" l'Umanità. Nazdar "

firmato: T. G. MASARYK

Ci premeva farvi conoscere di quali sentimenti di riconoscenza sia animato verso di noi il nostro amato condottiero, che condurrà noi e la nostra nazione alla mèta vittoriosa.

Siamo convinti che anche voi seguendo l'esempio del popolo intero riporrete la salvezza della Patria e la realizzazione dei nostri sacri diritti soltanto nello smembramento dell'Austria.

Quando vi spingeranno al fronte per esporre i vostri petti in difesa della spergiura dinastia, verso la quale non ci lega più alcun obbligo, troverete certamente l'occasione di rispondere come si conviene alle sue secolari violazioni e di salvarvi per un migliore avvenire.

Nazdar!

**I soldati-volontari dell'esercito
cecoslovacco in Italia.**

In Italia, 2 Ottobre 1918.

420 (Czecho).

Cechi e Slovachi !

Il Capo della Unione ceca on. Staněh ha proclamato solennemente nella seduta del Parlamento viennese il 2 ottobre :

“La guerra mondiale in cui da una parte combatte il medioevo e dall'altra parte la democrazia ha schiacciato già i suoi provocatori.

I Cechi da tanto tempo soggiogati dall'Austria
non hanno sparso volontariamente nemmeno
una goccia di sangue per gli Imperi centrali.

Al contrario le legioni cecoslovache combatterono per gli ideali dell'Umanità e si sono coperte di gloria contribuendo alla salvezza di Parigi e di Calais”.

Ecco la voce della Patria lontana, ecco la voce della Nazione che soffre, ma rimane superba nella sua fede e nella sua speranza! Che vi ammonisca al vostro unico dovere in quest'ora decisiva!

La nostra Nazione è unita e decisa! Certamente la seguirete.

L'ora della vittoria sta per suonare.

I soldati cecoslovacchi
in Italia

438 (czeco)

Il disastro s'allarga.

Il fronte tedesco in Fiandra al nord del campo trincerato di Lilla, Tourcoing e Roubaix è sfondato.

Nemmeno le 17 divisioni tedesche lanciate per arginare l'irruzione riuscirono ad arrestare la minacciosa avanzata delle vittoriose armate alleate.

IL 17 OTTOBRE GLI ESERCITI DELL'INTESA SONO ENTRATI A LILLA.

LO STESSO GIORNO LE TRUPPE INGLESIBARCARONO A OSTENDA, la base navale dei pirati tedeschi.

I tedeschi incalzati dalle truppe degli Alleati si ritirano su quella parte del fronte sgombrando in fretta tutto il territorio del Belgio.

Fra poco sarà loro risparmiata l'umiliazione di aver accettato volontariamente lo sgombero dei paesi invasi,
POICHÈ SARANNO CACCIATI VIA A VIVA FORZA DAI VINCITORI !

Quale sorte aspetta le armate dell'Austria che va dissolvendosi ?

Sulle imbandierate vie di Praga nonostante le misure militari il popolo inneggia la ricostituzione dello Stato cecoslovacco tra grida :

**VIVA L'INTESA ! ABBASSO L'AUSTRIA !
ABBASSO LA GERMANIA !**

È inconcepibile che uno di voi voglia ancora difendere il mostruoso Stato Austro-Ungarico che da tutta la Nazione concordemente viene negato !

I VOLONTARI CECOSLOVACCHI.

459 (Czeco)

La proclamazione dell'indipendenza della nazione cecoslovacca.

Il manifesto dell'imperatore Carlo, che offre la federalizzazione della scomparsa Austria-Ungheria, **fu rifiutato da tutti i popoli slavi e romeni.**

Non riuscirà dunque a salvare il trono e la monarchia; al contrario ne affretterà la caduta.

I Magiari nel parlamento proclamarono il distacco dall'Austria a la completa indipendenza politica e militare.

I Tedeschi s' affrettano a salvarsi coll' unione colla Germania.

I Polacchi di Galizia hanno rotto le relazioni con l'Austria proclamando la loro fusione collo Stato polacco di Varsavia.

In questo grande momento di crollo e di nascita pure il Consiglio Nazionale cecoslovacco fece un passo storico.

Per mezzo di un manifesto solenne inviato a tutti i Governi dell'Intesa ha proclamato

**la detronizzazione degli Absburgo e l'indipendenza
della Nazione cecoslovacca.**

Contemporaneamente s'è costituito

il primo ministero cecoslovacco

con *prof. T. G. Masaryk* e *dott. Ed. Benes* alla testa.

Il primo Governo nazionale cecoslovacco

fu già riconosciuto da tutti i Governi dell'Intesa!

Siamo nuovamente liberi, siamo padroni della nostra casa.

*Secondo il diritto divino e umano nessuno può più domandare
il vostro sangue e la vostra vita se non*

la libera e indipendente Nazione cecoslovacca!

**IL COMITATO CECOSLOVACCO
in Italia.**

464 (Czeco).

SOLDATI POLACCHI!

Fondo Propaganda 1.1, b. 1, fasc.
3/1

4651
POLACCHI !

3000

Il 9 giugno una palla esplosiva austriaca uccise un ufficiale polacco che combatteva come volontario nelle file italiane. Uno sconosciuto, schiavo dell'Austria, cacciato con la frusta nelle file dei briganti, irresponsabile dei suoi atti, spezzò la vita ad un uomo libero, ad un uomo che, non costretto al servizio militare, ma di propria volontà, aveva offerto la sua giovane vita per combattere in difesa della libertà della Polonia, della libertà anzi di chi lo ha ucciso.

Pensate, o polacchi, che nell'esercito austriaco, tedesco e magiaro non vi sono volontari. I soldati si battono, perché vi sono costretti, perché non hanno abbastanza coraggio per rifiutare obbedienza ai propri oppressori.

Invece nell'Esercito italiano, francese, inglese e americano vi sono centinaia di migliaia di volontari, provenienti da tutte le nazioni oppresse. Questi volontari offrendo spontaneamente la propria vita provano che la ragione, la verità, la libertà e la giustizia sono dalla parte degli Alleati e che dalla parte dei tedeschi non c'è che la menzogna, la schiavitù e l'oppressione.

L'ufficiale polacco ucciso nelle file italiane, col sacrificio della sua vita, offre nuova testimonianza a questa verità.

Oggi nessuno fra voi sparando, sa se colpirà un polacco, un serbo, un ceco, un rumeno, i quali insieme cogli italiani combattono per la **“ nostra e per la vostra libertà ”**.

E non vi tremerà dunque la mano ogni volta che vorrete sparare contro gli italiani? Gli italiani non sono soli, ma con loro ci sono polacchi, czechi, rumeni, serbi, francesi, inglesi, americani. Riflettete a quale diabolico servizio voi siete costretti!

N. 65 (Polacco)

Soldati Polacchi!

231/5000

I giornali tedeschi e magiari vi fanno credere che gli Italiani ammazzano i disertori o li torturano, e che quelli che son lasciati in vita vengono mandati al fronte a combattere. Queste sono menzogne divulgate a bella posta per intimorirvi e per impedire che continuino le numerose diserzioni.

Sono ricorsi alla menzogna dopo avere sperimentato che nè preghiere, nè minacce riuscivano a trattenervi nelle trincee. Noi conosciamo queste chiacchiere dei vostri ufficiali e dei vostri graduati, perchè le abbiamo, udite anche noi ed ora le apprendiamo dai racconti dei disertori recenti. Noi invece vi assicuriamo, per l'amore che si porta a conterranei, che l'Italia tratta il prigioniero nel modo più umano; si dorme in caserme o baracche pulite; vitto sano e abbondante tre volte il giorno; bagno parecchie volte la settimana. Si va a passeggio in piccoli gruppi e la domenica si ascolta la santa messa. Il comitato nazionale polacco di Roma ci manda libri e giornali polacchi. Chi vuole viene impiegato nei lavori campestri e retribuito bene, e trova larga ospitalità presso le famiglie del paese.

Non credete dunque che i prigionieri di guerra sieno
trattati male in Italia. Ve lo dicono

I SOLDATI POLACCHI

dal Campo di S. Maria Capua Vetere
(presso Napoli)

231 (Polacco)

Fondo Propaganda 1.1, b. 1, fasc.
3/1

№ 251/5000

Il Santo Padre per la Polonia.

POLACCHI!

Dopo la proclamazione solenne del vostro diritto alla libertà e all'unità nazionale fatta dall'Intesa il 3 giugno a Versailles, ecco oggi scendere dal soglio papale, a corroborare come sacro crisma le vostre speranze, la parola del Santo Padre.

Al suo legato presso i vostri Vescovi, l'italiano mons. Ratti, che dubitava gli mancassero le forze per compiere tra voi la difficile missione affidatagli, il Papa ha detto:

"Non si addolori per le difficoltà, poichè Ella va in una Nazione che occupa il primo posto nella fede. POLONIA SEMPER FIDELIS! Vada dunque all'eroica Nazione che tanto sangue ha versato per la Fede e per la Libertà; vada alla Nazione che oggi come Lazzaro STA PER RISORGERE DALLA TOMBA A NUOVA VITA. BENCHÈ ANCORA IMPIGLIATA NELLE SUE FASCE MORTALI, LA POLONIA NON È ORMAI PIÙ NELLA TOMBA".

LA POLONIA NON È ORMAI PIÙ NELLA TOMBA!

POLACCHI!

Comprendete voi il valore di questa augusta parola?

Colui che vi ha sempre parlato nel nome di Dio e dell'amore fra gli uomini, proclama oggi al mondo che ogni schiavitù deve tramontare nell'immensità dell'universo; che solo con la libertà Iddio s'allea, e che non sono servi di Dio coloro che non combattono per la libertà della Patria vostra.

In quest'ora tragica che vi trova sbigottiti come le turbe miranti le tenebre del Golgota, queste parole vi devono essere di conforto e di certezza e vi devono essere di guida nel vostro operare.

Vorrete forse continuare a battervi contro coloro che insieme al Papa hanno dichiarato essere giunta l'ora della vostra risurrezione?

Fratelli, si risorge dopo la morte ma non dopo il disonore!

Siamo alfine al termine di quella lotta angosciosa, oscura, che per un secolo voi avete sopportata contro i vostri Tre Oppressori: la Germania la Russia e l'Austria. Tutti coloro che credono — dai Governi dell'Intesa al Papa — nel diritto degli uomini e delle Nazioni alla libertà hanno proclamata la vostra indipendenza.

Fate che le vostre vite non debbano macchiarsi col lutto più grande di tutti i lutti: la vergogna dei propri cuori disonorati.

251 (Polacco).

Soldati !

319/2000

Il governo austriaco, da fedele servo prussiano agli ordini dell' Imperatore Guglielmo, ha mandato le sue divisioni sul fronte francese in aiuto dei massacrati eserciti tedeschi, che in 40 giorni hanno perduto 150.000 prigionieri e 2500 cannoni.

Queste divisioni erano state già in precedenza destinate alla distruzione ed al sacrificio, perchè esse hanno servito a turare la breccia vicino alla famosa fortezza di Verdun, in quella regione dove i tedeschi hanno perduto già tante centinaia di migliaia di uomini.

E' evidente che Hindenburg non vuol risparmiare le unità austriache, composte degli odiati elementi slavi.

E veramente queste divisioni sono state usate come carne da cannone, perchè in pochi giorni esse sono state annientate sotto il formidabile fuoco dei cannoni e sotto la furia ancor più formidabile delle « tanks ».

Vedete che l' Austria non ricusò di mandare i vostri fratelli in Francia a salvare la Germania.

Fra poco, toccherà a voi.

Pensateci in tempo.

319 (Polacco Ruteno).

Fondo Propaganda 1.1, b. 1,
fasc. 3/2

POLACCHI!

Fondo Propaganda 1.1, b. 1, fasc. 3/2

Tutta la Nazione polacca ha espresso la sua volontà chiara e decisa : I Polacchi non solo non vogliono avere a che fare con l' Austria, ma considerano come loro sacro dovere, in nome del proprio interesse nazionale e per il bene degli altri popoli fratelli, adoperarsi per la disfatta dell' Austria.

Anche molto chiaro e esplicito era l'atto del Consiglio di Reggenza polacco del 7 ottobre proclamante l' indipendenza e la unione di tutte le terre polacche.

Prendendo in considerazione tutto questo, lo stesso Imperatore Carlo si è convinto che i Polacchi una volta per sempre sono per l' Austria perduti e con suo proclama di federalizzazione del 16 ottobre ha dichiarato che permetterà ai Polacchi di Galizia l' unione con il Regno di Polonia.

Cioè, in altre parole, ha riconosciuto il proclama del Consiglio di Reggenza e la volontà della Nazione polacca perchè non poteva più prevenirla.

I Polacchi hanno quindi il dovere di salvare la propria vita per la propria Patria, essendo il loro sacro diritto riconosciuto dallo stesso Imperatore austriaco.

Evviva l' indipendente unita Polonia !
Evviva i popoli dell' Intesa, suoi alleati !
ABBASSO L' AUSTRIA !

463 (polacco)

Polacchi!

Wilson non riconosce l'Austria.

Il presidente Wilson rispondendo alla proposta austriaca dell'armistizio ha dichiarato il 18 ottobre che non riconosce l'Austria come autorizzata di far le trattative a nome dei popoli che fin' ora facevano parte della Monarchia, perchè tutto il mondo ha riconosciuto l'indipendenza dei Polacchi, Czechi e Jugoslavi. E perchè i Polacchi, l'indipendenza dei quali ha riconosciuto lo stesso Imperatore austriaco, i Czechi e i Jugoslavi hanno già dichiarato che non permetteranno che l'Austria parli e tanto più che faccia delle trattative in loro nome, non c'è per l'Austria che o proseguire la lotta fino allo sfacelo o sottomettersi e scomparire.

Tutti i popoli non tedeschi e gli stessi Ungheresi hanno dichiarato l'indipendenza dall'Austria. Siete dunque rimasti solo voi, soldati polacchi, a morire per l'Austria la quale in verità non ha più alcun diritto di esistere.

Tornate alla vostra Patria.

479 (Polacco)

Fondo Propaganda 1.1, b. 1, fasc.
3/2

SOLDATI SERBI, CROATI, SLOVENI!

Croati serbi e sloveni !

Il carnefice tedesco-magiaro vuole di nuovo spingervi al macello. L'imperatore austriaco deve obbedire allo Zar tedesco. Nel momento stesso in cui il sangue nostro si sparge sulle vie di Praga; mentre il popolo nostro è incarcerato; mentre in tutte le provincie slave è proclamato lo stato d'assedio; mentre 27 mila ungheresi sono mandati a Zagabria, a Susak, a Karlovac, a Fiume ed in altre città della Croazia; mentre quei carnefici, massacrano i nostri padri e fratelli e violano le nostre mogli e le nostre sorelle, voi dovete combattere contro quelli che vi portano la libertà ed unità.

Soldati !

Che cosa aspettate voi? Saremo eterni servi degli altri? Non vi si ribella il sangue nelle vene? Siete ciechi da non vedere questo? Non sentite il rantolo dei padri e fratelli vostri impiccati, il grido dei vostri figli, l'urlo d'orrore delle vostre madri e delle vostre mogli?

Sentiteli e vendicateli.

D.r Ante Trumbic

Presidente del Comitato Jugoslavo

Manifesto N. 29 (Serbo-croato)

Fondo Propaganda 1.1, b. 1, fasc. 3/1

Soldati dalmati!

Compagni vostri, i quali si trovano ora con noi, raccontano che gli ufficiali cercano di farvi credere le cose più assurde. Gli ufficiali vi hanno detto che noi italiani fuciliamo tutti i dalmati che cadono nelle nostre mani perchè li consideriamo come traditori.

Non è vero!

Benchè l'Austria vi costringa a battervi contro di noi, voi siete e sarete sempre i nostri fratelli; ma ricordatevi che l'Austria vi spinge al macello perchè vuol togliervi il vostro paese, le vostre terre per darle ai tedeschi o a gente d'altra razza nemica della vostra. Solo con la nostra vittoria la Dalmazia sarà dei dalmati.

Non temete dunque di noi, fratelli dalmati, ma venite a noi fiduciosi.

Voi non sarete nostri prigionieri; voi dividerete la nostra vita, la nostra libertà.

Vojnici Dalmatinci!

Vaši drugovi što no se sada nalaze kod nas pripoviedaju da se vaši častnici trse da vas zavaraju najludijimi bajkami. Rekli su vam častnici vaši da mi Talijani strieljamo sve dalmatince koji dospiju, u naše ruke, jer jih smatramo izdajicami.

To je laž!

Premda vas Austrija sili da se proti nama bijete, vi ste ipak, i bili ćete uvijek, naša braća; samo se siećajte da vas Austrija goni na pokolj samo da vas vaše domovine liši, da vam otme vaše zemlje, da jih može pokloniti Niemcima ili drugom kome plemenu neprijatelju vašemu.

Samo naša će pobieda Dalmaciju dati Dalmatincima.

Ne bojite se dakle nas, braćo Dalmatinci, već povijerljivo krenite k nama.

Nećete vi biti zarobljenici naši:
biti ćete dionici našeg žića, naše slobode!

Fondo Propaganda 1.1, b. 1, fasc. 4

199-212-213/5500 263

Serbi, Croati e Sloveni!

La sconfitta del Piave si è ripetuta sulla Marna in Francia. Il 14 luglio i Tedeschi ripresero l'offensiva sulla fronte occidentale. Il prestigio militare della Germania ha subito sul Piave un'umiliazione e fu loro necessario rialzarlo. Ma questa volta non ebbero fortuna. La Francia, l'America, l'Italia e l'Inghilterra diedero una risposta degna all'imperatore Guglielmo II. Gli alleati non hanno soltanto fermato l'avanzata tedesca il 16 di luglio ma passando alla controffensiva li hanno costretti a ritirarsi su tutta la fronte da Soissons a Reims facendo in due soli giorni più di 20.000 prigionieri e 400 cannoni. E la vittoriosa controffensiva dell'Intesa continua su tutta la fronte, e aumentano i prigionieri e il bottino.

Jugoslavi!

Bene ride chi ride l'ultimo. La sconfitta sul Piave ebbe prima di tutto un'eco in Albania, dove le truppe alleate hanno preso Berat e sono giunte vittoriose sul fiume Skumbi, ed una più grave ripercussione sulla Marna in Francia, dove la nazione francese canta il vittorioso inno della Libertà, Uguaglianza e Fraternità contro la tirannia ed il militarismo prussiano. Questa canzone vittoriosa echeggia anche nei nostri cuori perchè Piave e Marna portano anche la libertà e l'unione della nostra nazione. Perciò fermamente persuasi che questo è la verità gridiamo anche noi:

Viva la Francia!

Viva gli alleati nostri!

IL COMITATO JUGOSLAVO

212 (Serbocroato).

1781

Sloveni, Croati e Serbi!

La Germania si trova in condizioni difficilissime. Le armate tedesche si ritirano davanti alla pressione degli Alleati ed i Tedeschi guardano con sgomento all'avvenire. Chi annega afferra persino una paglia e l'orgogliosa Germania chiama in aiuto le schernite truppe austriache. Il fedele servitore della Germania, l'Imperatore Carlo, ha già mandato alcune sue divisioni affamate al fronte francese affinché esse vi salvino la Germania ed il pangermanismo!

Guglielmo volle l'ultima offensiva austriaca ed il Piave finì per inghiottire migliaia e migliaia di combattenti. Guglielmo domanda ora delle divisioni austriache per il fronte francese e quivi i cannoni dell'Intesa hanno già annientato e continuano a sterminare migliaia di questi nuovi difensori della grande Germania.

Che cosa cerchi, Jugoslavo, sulla fronte francese? Vuoi anche li ammazzare quelli che combattono per la tua libertà? La vittoria degli Alleati è la nostra vittoria. E ormai la vittoria degli alleati è sicura.

IL COMITATO JUGOSLAVO.

318 (Serbocroato)

Fondo Propaganda 1.1,
b. 1, fasc. 3/2

Jugoslavi !

Non dimenticate in questi tempi storici che :

1. La famosa linea di Hindenburg è completamente oltrepassata e che i Tedeschi si ritirano su tutto il fronte;
2. Che in Turchia il Governo di Enver-pascià si è dimesso e che il capo del nuovo Governo turco è Ferik-pascià, un gran amico dell' Inghilterra.
3. Che il fronte turco è rotto e che quasi tutte le armate turche sono catturate.
4. Che le truppe austro-tedesche sconfitte sul fronte serbo battono in ritirata;
5. Che i Serbi sono a Nish e truppe serbo-francesi a Mitrovizza sul Kosovo Polje.
6. Che Elbassan in Albania si trova nelle mani degli italiani.
7. Che non c'è posto per voi nelle file dell' esercito austro-magiaro il quale combatte contro la libertà e l' unione nostra.

439 (Serbocroato)

IL COMITATO JUGOSLAVO

Serbi, Croati e Sloveni !

La disfatta e la capitolazione della Bulgaria hanno avuto delle conseguenze imprevedute :

Il 5 ottobre scorso la Germania, l' Austria e la Turchia hanno offerto la pace agli Alleati facendo a Wilson le necessarie proposte. Wilson rispose che non può prendere in considerazione la proposta tedesca fin a che non siano date le seguenti garanzie :

1. Accettazione incondizionata di tutto il programma di pace di Wilson.
2. L' evacuazione di tutti i territori occupati.
3. Il cancelliere della Germania deve rispondere chiaramente se rappresenta il Governo tedesco che volle la guerra.

All' Austria-Ungheria Wilson non rispose, convinto che il Governo austro-magiaro non rappresenta la volontà del popolo.

≡ La Turchia ≡

domanda la pace.

**Il governo di Enver
pascià è caduto il 10
Ottobre, e il nuovo Mini-
stero fu costituito da
Tefic=pascià amico degli
Inglesi.**

**Il nuovo governo ha
iniziato già le trattative
di pace con l'Intesa.**

IL COMITATO JUGOSLAVO.

440 (Serbocroato - Latino - Cirillico.)

Fondo Propaganda 1.1, b.
1, fasc. 3/2

Il proclama del Club parlamentare jugoslavo di Vienna.

« La Monarchia austro-ungarica non è competente a iniziare trattative per la pace per conto delle altre nazionalità fuorchè per i tedeschi e i magiari. I Jugoslavi domandano la pace, ma questa può essere fondata soltanto sui seguenti principî :

1° croati, serbi e sloveni sono un singolo indivisibile popolo dovunque vivono ; 2° essi possono consentire soltanto a una pace fondata sul diritto dei popoli a determinare il proprio destino ; 3° i jugoslavi debbono essere autorizzati a decidere per proprio conto se desiderano di creare un loro Stato indipendente o concludere un'unione internazionale con qualsiasi altro Stato che già esista o possa essere costituito ; 4° nessuna sezione della nazione serbo-croato-slovena può essere sottoposta a dominazione straniera ; questo popolo deve essere unito entro uno Stato jugoslavo ; 5° i jugoslavi si impegnano ad accordare alle minoranze tutti i diritti per lo sviluppo culturale ; 6° i jugoslavi non riconosceranno qualsiasi pace conclusa senza la loro partecipazione e domandano che rappresentanti croati, serbi e sloveni siano ammessi alla Conferenza per la pace ».

Questa dichiarazione è stata firmata da tutti i più cospicui rappresentanti dai partiti politici serbi, croati e sloveni.

JUGOSLAVI !

Con questo proclama fu dichiarato il distacco del popolo serbo-croato-sloveno dalla monarchia degli Absburgo, e costituita la base dello Stato Jugoslavo indipendente ed unito. Con ciò è terminata anche la vostra parte nell'esercito austro-ungarico e a voi incombe adesso il sacrosanto dovere di difendere col vostro sangue la nostra libertà ed unità. Perciò finitela colla monarchia austro-magiar ! Viva la patria unita ed indipendente dei Serbi, Croati e Sloveni ! Viva la Jugoslavia !

IL COMITATO JUGOSLAVO.

458 (Serbo-croato-cirillico e latino, sloveno).

Soldati Slavi e Romeni!

La Germania vinta ha accettato le condizioni di Wilson per l'armistizio.

LA GERMANIA HA ABBANDONATA L'AUSTRIA-UNGHERIA

Ora l'Intesa detterà ai Governi che vollero la guerra le sue condizioni di pace.

Vi annunciamo che tra queste condizioni / come vi abbiamo detto tante volte / ce n'è una principale che riguarda voi.

Cecoslovacchi

Polacchi

Jugoslavi

Romeni

di potervi riunire in Stato nazionale indipendente.

NON PIÙ TEDESCHI, NON PIÙ MAGIARI IN CASA VOSTRA.

Voi sarete non più sudditi dell'Austria-Ungheria **MA LIBERI CITTADINI** della

Libera **POLONIA**

Libera **BOEMIA**

Libera **JUGOSLAVIA**

Libera **ROMENIA.**

Ora tocca voi *Polacchi, Czechi, Jugoslavi, Romeni*, tocca a voi. decidervi per la vostra **LIBERA PATRIA.**

Tornate alle vostre case.

Tornate nel vostro paese.

Tornate nella vostra patria.

Scacciate l'Austriaco!

Scacciate il Magiario!

Siete padroni della vostra vita e del vostro destino!

INNALZATE SULLE ROVINE DELL'AUSTRIA-UNGHERIA LA BANDIERA DELL'INDIPENDENZA E DELLA LIBERTÀ E DIFENDETELA.

448 (polaco, ceco, romeno)

226/15000

Soldati Romeni !

In Austria-Ungheria le cose vanno di male in peggio.

Le popolazioni affamate chiedono pane... e pane non c'è.

Le popolazioni chiedono la pace... e la pace non viene ancora.

Tumulti sanguinosi accadono ogni giorno, soprattutto nelle città.

A Budapest non passa giorno senza sommosse represses nel sangue.

Soldati tedeschi sono arrivati per mantener l'ordine. Una parte di questi soldati vestono la divisa austriaca. La popolazione è irritatissima contro di loro. Di notte a Budapest i soldati tedeschi sono spesso aggrediti dalla popolazione.

Si parla di parecchie divisione tedesche sulla frontiera austriaca, con l'ordine di intervenire se le cose prendessero una brutta piega.

La fame fa strage. Si crede che se le cose andranno ancora così, all'Austria-Ungheria toccherà la sorte della Russia.

I popoli oppressi aspettano con calma e sicurezza la rovina dell'impero della menzogna e della tirannide.

226 (Romano).

Bravi soldati Romeni!

Gli ungheresi continuano a propinarvi menzogne su menzogne e che gli italiani, immiseriti ed affamati, non sono più in grado di sopportare il peso della guerra, talchè vi sarà facile atterrarli d'un colpo; e che il popolo italiano è fuoco e fiamma contro il governo, straziato da lotte intestine, pronto a ribellarsi; e che infine l'esercito italiano, dopo la rotta di Caporetto, non si regge più in piedi!

Se gli italiani difettano di qualche cosa, ve lo dicono le migliaia di prigionieri fatti dall'esercito italiano, nelle lettere che essi scrivono alle loro famiglie; ve lo provano, specialmente, dandosi la zappa sui piedi, i vostri comandanti stessi, allorchè vi spingono alla lotta, col dirvi che se avanzerete in Italia, vi troverete ogni ben di Dio. Là, essi vi dicono, placherete tutte le vostre sofferenze. Come si accordano queste prospettive di terra promessa con un'Italia morta di fame e stremata di forze, come ve la dipingono i vostri ufficiali?

ROMENI!

V'han detto che, dopo Caporetto, l'esercito italiano non è che un'accozzaglia di spaventa-passeri. Avete visto, difatti, di qual razza di spaventa-passeri si tratti! V'han detto che in dodici ore sareste a Treviso, città ricca d'ogni dovizia, e da quattro giorni tutti gli sforzi fatti sono stati soffocati in un lago di sangue. Quegli spaventapasseri sono divenuti un potente esercito che ha centuplicato le sue forze a difesa della Patria e della stirpe. E voi, invece di mietere le messi d'oro dei campi italiani, sarete mietuti e dispersi come un manipolo (di spighe) disfatto dalla tempesta.

ROMENI!

V'han detto che il popolo italiano si consuma in lotte estenuanti, mentre i socialisti gli cantano il de-profundis. Ed ecco, addì 17 giugno, in quella che si sferrava l'offensiva degli ungheresi, al Parlamento italiano, Turati, il capo dei socialisti più accesi, pronunziare un discorso di fuoco proclamando che l'intero popolo d'Italia è oggi in piedi, dietro i suoi combattenti. I presenti piangono dalla emozione, mentre i socialisti abbracciano il loro capo e i Ministri, il loro oppositore accanito di fino a ieri.

Segui il Capo del Governo, on. Orlando che ha pronunziato parole che ogni buon romeno dovrebbe scolpire nel fondo del suo cuore. Rivolgendosi a voi egli vi ha significato che « da quando i boemi, i romeni e i serbi han chiesto, di spontanea volontà di combattere tra le file degli italiani, una nuova istoria è incominciata. Sarà dovere dell'Italia di combattere, a sua volta per la liberazione vostra dall'oppressione tedesca e magiara ».

Meditate, o romeni, cotali parole e cercate da qual parte è la vostra salvezza: se dagli ungheresi che vi mandan come bestie allo scannatoio, per distruggere la vostra razza, o da quella degli italiani i quali vi stendono fraternamente la mano che vi trarrà a salvamento.

Accorrete a stringere quella mano benefica! Sbarazzatevi di quei lerci di magiari, e passate, in massa ai fratelli che vi aspettano qui sulla terra promessa!

Gli Ufficiali romeni che sono in Italia.

N. 93 (Romeno)

Fondo Propaganda 1.1, b. 1,
fasc. 3/1

SOLDATI ROMENI !

I Tedeschi hanno tentato in Francia con tutte le loro forze di distruggere l'esercito francese per costringere l'Intesa ad una pace umiliante. Ma le cose sono andate molto male per i Tedeschi. I Tedeschi furono costretti a ritirarsi davanti alla resistenza e alla controffensiva degli Alleati.

Ora i giornali tedeschi e ungheresi scrivono in tono disperato : **la guerra non finirà quest'anno.**

Sono gli Alleati quelli che vinceranno la guerra. E gli Alleati non vogliono introdurre la schiavitù nel mondo, ma vogliono che **ogni popolo** abbia la libertà di vivere e di governarsi come meglio gli piacerà. Che ognuno sia padrone nella propria casa : il Romeno nella sua, come il Tedesco e l'Ungherese nella propria. Nessun popolo ha il diritto di assoggettare un altro popolo.

Gli Alleati vogliono abolire la schiavitù politica e sociale che i Tedeschi e i Magiari hanno imposto al centro dell'Europa.

Chi dunque vuol essere liberato deve lavorare con tutte le sue forze per affrettare la completa vittoria degli Alleati.

I Tedeschi e gli Ungheresi devono essere sconfitti, perchè voi abbiate la possibilità di vivere da uomini liberi.

**Gli Ufficiali e soldati Romeni
combattenti sul fronte italiano contro l'Austria**

Bando ai traditori!

Soldati d' Italia!

L' Intesa, non contenta di aver sbaragliato contro le potenze centrali gli Indiani, i cannibali ed altri popoli più o meno selvaggi, affinché combattano per la «civiltà», ha organizzato ora anche i rifiuti del nostro fedele popolo ceco-slovacco, un assieme di fuorusciti, di traditori, di politicanti illusi, una turpe accozzaglia, che il solo avvicinarla disonora.

Questi detestabili rifiuti nostri il vostro Comando vi ha messi al fianco, affinché vi aiutino nell' ardua impresa di «vincere» l' Austria e col preciso incarico di invitare nel loro idioma quei connazionali che eventualmente verrebbero ad occupare trincee allineate alle loro.

Non è un mistero per noi l' arrabattarsi senza tregua che fa l' Intesa per cercare sempre nuovi alleati contro le potenze centrali, ma non avremmo mai creduto che si scenderà tanto basso da ricorrere, come ha fatto il vostro Comando, perfino all' aiuto delle armi dei nostri rifiuti nazionali, della più lurida genia che si possa immaginare, e che si vorrà sacrificare, coll' accettarli nell' esercito italiano, il vostro onore di soldati.

Ebbene, ci siamo decisi a non tollerare in nessun caso la presenza di questa gentaglia di fronte alle nostre trincee e quindi, ogni qual volta ci sarà dato di udire una parola in un idioma slavo, scaraventeremo contro di voi tale gragnuola di proiettili da distruggere inesorabilmente trincee e trincerati. E che noi siamo in grado di mantenere la promessa e che al caso abbiamo anche i mezzi formidabili di poterlo fare, vi deve essere ben noto. D' ora innanzi coloro fra di voi che si lasciano avvicinare da questa gente e che sopportano in ibrido connubio il loro cameratismo, nonostante la stimate di traditori che portano sulla fronte, si espongono a sicura morte e dimostrano quindi di non voler bene ai propri genitori, alle spose ed ai figli, e di dimenticare anche che quella sprezzabilissima ciurma, suscitando irrealizzabili speranze di vittorie con le armi, prolunga inutilmente la guerra.

E poi, soldati, non vi rivolta la coscienza il fatto che il vostro Comando, mentre vendica in voi con la morte già il tentativo di abbandonare il vostro posto per passare al nemico, si serve di gente che tale delitto ha commesso per traviare altri a commetterlo?

Non vi muove a nausea quella stampa che, stanca di elevare il mestiere del sicario all' apoteosi, come fece con Oberdank, ora continua ad iscrivere nel ruolo dei martiri, degli eroi e dei benemeriti della causa italiana non solo i Sauro, i Battisti, i Filzi, ma perfino i sozzi rifiuti del nostro buon popolo ceco-slovacco?

Fondo Propaganda 1.2,
b. 1, fasc. 1

Fino a quando sopporterete che gente venduta ed una stampa corrotta facciano scempio del buon nome italiano?

Soldati d'Italia!

Non vi lasciate sedurre dagli ambiziosi declamatori della piazza, non vi lasciate turlupinare da opuscoli che esaltano i traditori e schizzano odio satanico contro soldati che fanno e faranno il proprio dovere giurato fino alla morte; non vi lasciate avvelenare il cuore dai soliti cantastorie della politica!

Vi è in Italia una setta, una misteriosa congrega, la Massoneria, che sotto il manto del patriottismo e del desiderio di render grande la Patria, vi fa luccicare dinanzi agli occhi la seducente lustra della vittoria sicura e definitiva, vi mette a fianco i rifiuti dello stesso nemico per persuadervi della santità della causa, per la quale combattete, e intanto, invece di darvi la pace che è irraggiungibile con le armi, vi condanna a morte sicura ed inutile. E fino a quando?

Non udite i lamenti delle vostre famiglie nella lotta per l'esistenza causa la ognor crescente mancanza di viveri? Non udite le grida dei fuggiaschi dispersi per tutta l'Italia; non sentite i gemiti di tanti Italiani che videro distrutti i loro campi, perdute le messi, incendiate le case, incenerite le suppellettili? Vedove, orfani, esuli e derelitti implorano pace e voi non accetterete la pace onorevole che vi si offre? Preferirete di sentirvi chiamare commilitoni dai fedifraghi ceco-slovacchi anzichè con i dolci nomi di figlio, di padre, di sposo dai vostri cari? Vorrete voi negare aiuto alle tante vittime della guerra impostavi e fomentata dalla Massoneria? Non vedete, come per uno che dalla guerra trae profitto e ride, migliaia piangono? Come per uno che s'impingua, migliaia si spogliano ed immiseriscono?

Soldati, bella è la vittoria, seducente lo spettacolo del trionfo, ma sono tre anni che sanguinate per raggiungere l'una e l'altro e dovete esservi persuasi che sono chimere e chimere restano.

Ma qual vittoria più bella di un campo di parassiti del patriottismo, di impostori della politica e di gazzettieri venduti sbaragliato ed in fuga per il volere d'un popolo che vuole giustizia e pace? Quale trionfo più gradito di uno stuolo di popolo che vi proclama consolatori degli oppressi dalla fame e quale guiderdone più dolce del desiderato amplesso delle vostre spose e dei vostri bimbi?

Preferirete ancora la morte alla vita vostra e dei vostri cari, preferirete la trincea condivisa con i rifiuti del vostro nemico al santo focolare della vostra famiglia? No, accettate la pace, imponetela a coloro che vogliono la vostra morte e date il bando ai fedifraghi e spergiuri, ai rifiuti che insozzano il vostro onore di soldati italiani. Bando ai traditori e pace col nemico onesto. *La pace sia la stella e l'idea della vostra vita ora e sempre!*

Il comitato dei soldati a. n. in trincea.

Soldati di nazionalità tedesca e magiara !

Pochi giorni fa venne buttato nelle posizioni italiane un manifestino sotto l'apparenza di esser compilato da voi. Dal tono del manifestino si vede a prima vista che fu composto in un accesso d'ira e di paura: il numeroso e valoroso esercito cecoslovacco è la causa della vostra paura.

Avete paura di questi bravi lottatori, che combattono volontari per la propria libertà e per la libertà di tutta la nazione cecoslovacca. La paura vi fa uscire dalla bocca quegli oltraggi vili. Voi li chiamate delinquenti e traditori.

I nostri soldati sarebbero delinquenti e traditori, ma soltanto se combattessero affratellati con voi agli ordini dei vandali tedeschi contro la libertà della propria nazione.

La vostra minaccia d'impiccare subito sul posto ogni soldato cecoslovacco catturato non ci spaventa. La kultur tedesca s'è mostrata durante la guerra

nella piena luce della sua immoralità. L'unico mezzo per combattere questi barbari è di rispondere con la stessa arma: per ciascun soldato cecoslovacco assassinato cadranno dieci soldati austriaci e magiari. Vi ricordiamo la nostra valorosa brigata che a Zborov sul campo di battaglia in Galizia vendicò in tal modo i soldati cecoslovacchi da voi uccisi. E il ricordo vi basti perchè un ceco non conosce differenza fra la sua parola e la sua azione.

Noi siamo sicuri della vittoria! Anche dall'America ci giungono ogni giorno uomini, armi e danari. I nostri grandi alleati con le loro inesauribili risorse hanno deciso di condurre la guerra fino alla fine vittoriosa, fino alla nostra liberazione.

Per il Consiglio Nazionale Cecoslovacco
Ten. Colonnello M. R. Stefánik

Traduzione N. 20 (tedesco)

Soldati italiani!

Il vostro comando supremo ha protestato con parole ipocrite e false, perchè abbiamo sottoposti al tribunale di guerra e sentenziati giudizialmente i prigionieri ceco-slovacchi, benchè loro fossero cittadini austro-ungarici.

I doveri dei ceco-slovacchi verso la patria sono stabiliti nelle nostre leggi. Basta il semplice buon senso naturale d'ognuno per la cognizione, che nessun cittadino può impicciarsi di usare insidie contro le istituzioni dello stato, ne in tempo di pace e tanto meno durante la guerra!

Questo è un principio riconosciuto già da millenni nei diritti internazionali.

Chieder conto a tali cittadini in via giudiziaria è dunque il nostro buon diritto ed in riguardo ai soldati anche il nostro dovere.

E' miserevole, che i soldati italiani danno ospitalità a tale gente, la quale, priva d'ogni onestà, alza le armi contro il proprio padre, i propri fratelli, i consanguinei ed i compagni!

Che voi non li stimiate e che riconoscete ormai la basezza, l'infamia e l'immorale nell'agire dei ceco-slovacchi, lo sappiamo. **Ma voi screditate ed insudiciate il vostro onore soldatesco e civile, combattendo insieme con tali individui e tollerandoli fra le vostre schiere!**

Essi non sono soldati rispettabili, ma bensì ribaldi, sleali, ipocriti e traditori, i quali corrotti dai nostri avversari, si danno da soldati di una potenza straniera e combattono per una mercede di Giuda contro la propria patria.

Soldati italiani!

L'abboninevole e sleale caporione, ten. colonnello M. R. Stefanik, che a suo tempo fu espulso dai suoi stessi connazionali della Boemia, s'impanca in fogli volanti diretti a noi, di scolare i «legionari» ceco-slovacchi e di esprimere la minaccia, che per ogni «legionario» condannato da noi, ucciderà 10 soldati tedeschi gheresi.

Non ci lasceremo sviare dal nostro buon diritto per la minaccia d'uno Stefanik, giacchè siamo persuasi che ogni onorevole soldato italiano non mancherà di darci ragione.

Se però subentrasse il caso, che il comando supremo italiano facesse il manovale alla minaccia del corrotto Stefanik, lo avvertiamo che ad una tale offesa del diritto internazionale risponderemo colle più rigorose retorsioni!

Il comando dell'esercito italiano si renderebbe correo di quel delitto annunciato dallo Stefanik e ci costringerebbe di usare rappresaglie verso i soldati **italiani** prigionieri.

Fondo Propaganda 1.2, b.
1, fasc. 3

Czeco-Slovacchi!

Vi si dice che nel caso di ritorno nelle nostre file Vi aspettati la morte. E' questa una ben combinata bugia da parte dei vostri inesorabili tormentatori che con terrore e minacce Vi incatenano col giogo di schiavitù alla loro detestabile causa e che per la loro voracità di terre straniere spargono il vostro sangue.

Noi sappiamo benissimo in qual modo abominevole Voi venite costretti ad entrare nelle file nemiche ed a combattere contro di noi fra i quali si trovano tanti vostri fratelli.

Chi ritornerà spontaneamente non ha niente da temere!

Seguite, o soldati ceco-slovacchi, l'alto esempio di fedeltà di coloro che colla loro energia ed abilità sono riusciti ad ingannare il nemico ed a tornare da noi dando così prova di una lealtà inestinguibile!

Nessuno di Voi non deve morire in una terra straniera, nemica, per gli affari altrui che non hanno niente da fare colle vostre aspirazioni nazionali. Nessuno di Voi non deve spirare lontano dal suo fuoco natale e gravato dal odioso e maledetto nome di traditore che Vi danno i Vostri „protettori“ d' oggi stessi. Cancellate quella triste reminiscenza del servizio nelle file italiane a cui Vi indussero il Vostro errore e le menzogne di coloro che Vi ingannarono!

Ritornate con fiducia! Vi aspettiamo collo spirito di fratellanza, di conciliazione, di fedeltà di vecchi fratelli d' arma. Ritornate! La patria, Vostre madri e sorelle, Vostri bambini Vi chiamano!



Fondo Propaganda 1.1, b.
1, fasc. 4

Češi a Slováci!

Říká se Vám, že ony, jež k nám nazpět prchají, zde smrt očekává.

To jest vypočítavá lež Vašich neúprosných tryznitelů, chtějících Vás železy otrockými přikovati k jich hnusné věci a prolýti Vaši krev za jich loupežné chťče.

Víme kterak se Vás nutí ku vstupu do nepřátelských řad a víme, že mnozí z Vás, puzeni touhou, každé příležitosti hledají k návratu ku Svým!

Kdo dobrovolně přichází, nemá se ničehož obávat.

Následujte oněm, kterým se chytrostí a odhodlaností podařilo, nepříteli oklamati a svým návratem svou věrnost dokázati.

Žádný z Vás nemá za cizí zájmy, které s Vašimi národními snahami ničehož společného nemají, zemřít. Nikdo z Vás nemá, dalek svého domácího krbu a zatížen kletbou zrádce, jak Vás Vaši dnešní „ochránci“ pojmenují, zemřít. Zničte onu smutnou vzpomínku na službu v itálských řadách, do kterých jste vstoupili svedeni omylem a lží.

Přijďte s důvěrou, vlast, Vaše ženy a děti volají!



Alla forca i traditori!

Addì 3 luglio a. c. vennero catturati dalle nostre truppe nei pressi di Riva due legionari czecho-slovacchi.

Vennero giudicati per diretta secondo le norme del diritto delle genti e lasciarono sul patibolo i loro abbominevoli delitti.

Tale meritata sorte toccherà a tutti coloro, che nella loro aberrazione ed accecamento si renderanno colpevoli del più mostruoso delitto: d'impugnare cioè le armi contro la propria patria, calpestando la fedeltà giuratale.

Alla forca dunque codesti valentuomini!

Soldati !

Non lasciatevi prendere prigionieri !

Gli austriaci vi utilizzano subito per costruire trincee e portare munizioni qui, sul nostro fronte! Chi non obbedisce è massacrato : pochi giorni fa vennero uccisi col calcio del fucile trentaquattro vostri compagni perché, presi prigionieri un'ora prima nei pressi di Asiago, si erano rifiutati di lavorare subito a nostro danno.

Vendete cara la vostra vita, soldati italiani! Chi è preso prigioniero muore di stenti, di fame e di vergogna! " Maledico il momento che non mi ha ucciso una pallottola,, è riuscito a scrivere un vostro compagno ora prigioniero in Austria.

Date addosso a questi barbari vili che non rispettano nessuna legge, nessuna convenzione!

*lanciato nelle truppe del Comandante
da aereo italiano il 1°/6/1910*

Soldati italiani!

Alcuni vostri compagni, fatti prigionieri negli ultimi giorni, hanno dichiarato di essere stati messi in guardia dai loro ufficiali di non lasciarsi prendere prigionieri, perché gli Austriaci maltratterebbero, perfino ucciderebbero i prigionieri e disertori italiani. Queste asserzioni sono menzogne grossolane inventate di sana pianta. I soldati italiani fatti prigionieri sono trattati dagli Austriaci colla massima cura e benevolenza; tanto più che si sa benissimo in Austria, che i soldati, i figli del popolo, non hanno nessuna colpa di questa guerra, voluta soltanto dal governo, da Cadorna e da alcuni aizzatori senza coscienza, che stanno adesso al sicuro, mentre i poveri soldati vengono trascinati al macello. Le autorità militari austriache anzi si mostrano tanto concilianti, che pagano immediatamente ad ogni soldato italiano, che volontariamente passa nelle loro linee, per il suo fucile la medesima indennità, che viene pagata ai soldati austriaci per ogni fucile italiano raccolto, cioè 10 corone. Ciò è già stato noto a molti soldati italiani e infatti negli ultimi giorni il numero di coloro, che stufi di questa guerra infruttuosa, si sono salvati nelle file austriache, si è sensibilmente aumentato. Questi, per evitare di venir presi per nemici e fatto segno al fuoco austriaco, di solito adottarono il modo seguente: si avvicinarono alle posizioni austriache, il fucile a tracollo, senza otturatore e colla canna a basso, mostrando nelle due mani alzate la baionetta e l'otturatore del fucile.

*Interdetti di me
3-4 giorni*

Un prigioniero di guerra, sfuggito agli austriaci, il giorno 23 maggio, riferisce quanto segue sul trattamento cui era sottoposto unitamente ad altri 200 prigionieri che si trovavano con lui:

Alta Fucina

VIVERI: caffè senza zucchero alla mattina. Alle ore 11, un impasto grosso quanto un pugno formato di farina gialla, di castagne ecc.; lo stesso impasto con un poco di olio cotto e burro salato alle ore 18. Carne mai. Una pagnotta di un chilogramma ogni quattro giorni per ogni quattro persone.

ORE DI LAVORO gravoso e pericoloso: 12.

*Interdetti di me
3-4 giorni*

Il bastone è all'ordine del giorno. Numerosissimi prigionieri muoiono così di stenti e di fatiche. Dice che se i soldati sapessero cosa li attende, non diserterebbero, nè si arrenderebbero mai.

Alta Fucina

De Alta Fucina a Sarno (Anagni)

RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA DI UNA LETTERA CHE UN
SOLDATO ITALIANO, FATTO PRIGIONIERO DAGLI
AUSTRIACI, È RIUSCITO A FAR PERVENIRE ALLA
MADRE.

Mamma mia

Oh se queste mie pochi righe
vi arriveranno che le ho date a un povero
torc che vien a pescare qui vicino e che
mi vuole bene facerelli veda quanto so-
no in felice. Ma sofferi questi miei pochi
righe per farvi sapere che sono ancora
vivo ma non so se posso resistere tanta
tempo ancora perché se dura ancora
la guerra e dovrò restare ancora qual-
che altro mese qui morto di fame e di
fatiche.

Oh mamma mia se tu vedessi il tuo fi-
glio com'è ridotto. Darva stato meglio che
fossi morto quella volta che mi hanno
preso di austriaci sul San Michele
perché almeno la cartuccia finita e inu-
tile ma adesso tutto barile finito e inu-
tile e ci hanno mandato qui a fare
le trincee sulla riva del mare e quando
non si può più ci bastonano e l'altro
giorno sono morti due di noi.

Mamma mia ti prego in ginocchio
per il tuo figlio la beata Vergine
del Rosario e il nostro grande protet-
tor San Antonio perché solo loro pos-
so fare la grazia di salvare
il tuo povero figlio che muore di fame
e di fatiche perché si lavora quin-
di ore al giorno e ci danno di mangiare
tre patate lesse e poi tante bastonate.
L'altro giorno il picciotto mi ha dato
due peschi e li ho mangiati crudi che

una volta mi caviano fatto schifo.
ma quando c'è la fame tutto è buono.
Detti che pensavo tanto al mio caro paese
e alla mia mamma e mi cadevano
tante lagrime dagli occhi, il sergente
ungarese della guardia mi ha tirato
una pedata e mi voleva butare in
mare. Oh mamma mia, quando
il tempo è bello vedo lontano lontano
traverso il mare una riga di terra
che mi hanno dato che è l'Italia
e allora mi vorrei butarmi in mare
e nuotare per tornare al mio caro
paese. Ma il mare è tanto fondo e
io non so nuotare e non so fare
altro che piangere a vedere tanti
miei compagni che muoiono di
fame e di stenti e di malattie
(e pensare che hanno a casa i loro
poveri figli che non li vedranno
mai più). Oh mamma mia io vorrei
chiudere gli occhi per sempre per
non vedere tutte queste miserie
ma penso a te e al mio caro paese
e al fogolar dove l'inverno si
stava contarsi le storie e penso
alla Angiolina che le volli tanto
bene e che le ho dato di sposarla

Fondo Propaganda
fasc. 5

e allora prego tanto la beata Vergine del Rosario e il nostro Signore Gesù che ha avuto le spine sul capo ed ha sofferto tanto perché mi dia la ~~forma~~ forma di sopportare queste pene. E anche tu mamma mia prega per il tuo caro figlio perché non debba chiudere i occhi in questa in ferro e che possa ritornare sano e salvo a casa. Sta bene mamma mia e ricevi tanti baci e abbracci dal tuo infelice figlio prigioniero addio addio.

Il tuo figlio

Antonio

E salutami la mia Angiolina e che non la mi dimentichi e la mi aspetti fedelmente e la preghi anche per me la Beata Vergine e San Antonio di Padova. E salutami il mio papà e la nipote di la Maria e Portolo e il novolo del hospitalo e speriamo che si riprendano e ancora tanti baci per la famiglia tua.

li 18 giugno 1916

Abbonder

Nome:

Indirizzo:

FELDPOST.

Nome:

Alla stimatissima Signora

Angiolina Ballarín

San Giovanni

Italia

Provincia di Treviso

Soldati Italiani!

Più d'uno di voi ha perduto in questa guerra il padre; il fratello o parenti. Molti dei vostri parenti o camerati si trovano da noi in prigionia e voi forse non avete nessuna notizia se essi sono ancora in vita e dove si trovano. Più d'un soldato italiano il di cui padre, fratello parente o conoscente sono rimasti su suolo veneziano da noi occupato vive in grande angoscia pensando al loro avvenire. Come sia atroce questa pena per un soldato, che si trova in trincea, lo sappiamo anche noi molto bene.

Poichè noi non nutriamo contro il valoroso soldato italiano nessuna inimicizia sapendo che esso venne forzato a combattere soltanto da parte dei guerrafondai dell'interno, vogliamo sollevarvi da questa pena.

Noi siamo ben volentieri disposti, qualora lo desiderate, a darvi schiarimenti riguardo alla sorte dei soldati italiani, che si trovano in nostra prigionia ed al destino dei vostri famigliari che si trovano nella provincia di Venezia.

Rivolgetevi perciò fiduciosi alle truppe austro-ungheresi, che vi stanno di fronte.

Voi potete rimetterci personalmente le lettere per i vostri famigliari o farcele avere in altro modo. Le lettere devono essere aperte e portare chiaro il cognome e l'indirizzo di coloro, dei quali voi chiedete informazioni. Se si tratta di un prigioniero del quale non vi è noto il luogo di dimora, verrà da noi fatta ricerca in quale accampamento esso si trovi.

Nello stesso modo vi trasmetteremmo nel più breve spazio di tempo le risposte dei vostri famigliari.

Se uno di voi viene personalmente a consegnarci le lettere deve prima sventolare un panno bianco o il berretto, affinchè non gli venga sparato contro. Dopo la consegna delle lettere può indisturbato ritornare nella sua trincea.

p. 1, fasc. 1

Fondo Propaganda 1.2, b. 1, fasc. 8



4
Dal campo di guerra 15-1-18

Caro trovatore!

L'anno scorso essendoci deportati sempre
in cattivo stato, facendoci sempre colpi e essen-
do intraprendenti. Tutte le nostre imprese
erano accompagnate da successo, e potete im-
maginarvi voi, che adesso, che si hanno messi
avanti di noi la Russia e la Rumenia
- noi austriaci potremmo far guerra solamente
con voi. Ma noi soldati, che siamo qua, abbi-
mo la buona volontà di terminare con questi
mostri terribili mostri, e speriamo che anche
voi siete di questa idea. E già da lungo tem-
po che noi ci occupiamo per poter corrispondere
con Voi Italiani in modo amichevole esprime-
ndo i nostri pensieri. Lasciamo venire ^{adesso} ~~ancora~~
i nostri fogli volanti e giornali e speriamo,
che anche voi contraccambierete con i vostri
e metteteli nel posto rimanente ai nostri,
e preghiamo, che facciate un segno a questo

~~questo~~ posto, se li mettete. Noi non vi
tradiremo siete sicuri, da noi ve lo dico
di nuovo, che vogliamo contraccambiare
solamente i fogli e i nostri pensieri.
Se sarebbe gentile, a portar a questo posto
qualche foglio e una risposta, noi vi porte-
remo anche delle sigarette, perciò ne
abbiamo abbastanza.

Potete anche mettere qua le lettere ^{ai}
vostri cari, che si ^{quali prigionieri di guerra} trovano ~~da noi~~ ^{o ai} ~~non quelli~~
che si ritrovano nei Vostri paesi rilasciati
durante combattimenti nelle nostre
mani. Essi vi scriveranno sicuro e noi
faremo avere a Voi queste lettere.

Spedite la su questo posto lettera per noi che
vogliamo tanto sapere, come pensate e cosa vi
di nuovo fra di Voi. Vogliamo metterci da amici
verso di voi e parlare da veri confidenti.

Noi finiamo. Una pattugia austriaca

Eccoli i buoni tedeschi!

Ti hanno detto che i tedeschi in casa nostra trattano bene?

Ti hanno detto che le infamie commesse dai tedeschi nel Belgio sono invenzioni?

Ti hanno detto che i tedeschi in fondo non meritano l'odio che si sono scatenato addosso?

Leggi le rivelazioni fatte in piena Camera dei Deputati dall'Onorevole Gasparotto il 22 Dicembre! E pensa che noi non sappiamo ancora quasi nulla di ciò che i barbari hanno commesso contro i nostri fratelli e la nostra terra e deciditi ad operare con tutte le tue forze perchè i predoni sieno rapidamente scacciati dal nostro Paese!

Fondo Propaganda 1.1, b. 2, fasc. 5

« Il 10 Novembre si ode pianto di donne, di bimbi nel basso Piave presso Croce. La notte del 21 Novembre a Capo Sile tre donne, fuggite dal tentativo di violenza dei soldati del secondo battaglione del 31° Honved, traversavano le file nemiche. Così il maggiore Malgrè del 1° granatieri, mutilato di una mano, testimonia che il 1° di Novembre trovandosi a Motta di Livenza, gli austriaci dall'altra sponda obbligarono donne e bambini a mettersi in fila e gridare "Viva l'Austria,..". Presso Codroipo, sulla strada da Pontebba i nemici spinsero avanti i prigionieri delle Brigate Verona e Venezia contro i granatieri del 1° reggimento, i quali esitarono, ma poi, per l'onore e la salvezza della Patria, spararono contro i loro fratelli. Il 20 Novembre a Case Rotte (Piave Vecchio) i marinai e gli "arditi", del 19° reparto furono aggrediti da donne che erano poi austriaci armati. Il 16 Novembre alle Quattro Case (Cava Zuccherina) un ragazzo di 13 anni fu costretto a far da vedetta contro gli "arditi", del 19° reparto e poi miracolosamente poté salvarsi tra i nostri. A Piavon l'8 Novembre, alle ore 17, la 798° compagnia mitraglieri del 268° fanteria, comandata dal tenente De Paoli, trovò 150 austriaci che mandavano avanti i borghesi con le mani legate. A Fogarè il 16 quasi tutti i nostri morti erano colpiti da pallottole esplosive e deformanti. E lo stesso dicasi per i Granatieri del Piave Vecchio. Il soldato Vincenzo Cafiero, di Brindisi, dell'8° artiglieria da fortezza, evaso dal forte Montefesta, vide strappare gli anelli dalle dita delle donne ».

Austriaci!

Non ci avete vinto con le armi, non ci vincerete con l'insidia.

Smettete dunque gli inutili tentativi di corrompere la nostra anima e di trarci in inganno con la vostra falsa compassione.

Voi offrite di darci notizie delle nostre famiglie?! Ma quelle notizie noi le abbiamo già: **voi avete rubato, saccheggiato, abusato delle donne, portato via tutto, perfino le campane sante delle nostre Chiese. I nostri cari muoiono di fame e debbono sopportare ogni soverchieria.**

Vedete che siamo bene informati!

E voi potete credere che noi dimenticheremo tutto questo per una lettera che dei nostri cari avrebbe soltanto la calligrafia, mentre le parole sarebbero dettate da voi!

Indietro! Questa non è guerra leale, ma insidia vilissima. - Meglio seguitare a non aver lettere che tradire la Patria entrando in relazione con voi e trascinando nel tradimento le nostre famiglie.

Dalle linee del M. Grappa 18 febbraio 1918

Un soldato di Udine con moglie e quattro figli restati nelle vostre mani.

Soldati italiani !

I Vostri superiori Vi ammoniscono di non andare a prendere nè i giornali nè le altre comunicazioni inviatevi da noi, perchè come essi pretendono, Vi aspetterebbero nei siti ove che di solito trovate dette comunicazioni nientemeno che delle mine ed altri tranelli! Perciò ci sentiamo in dovere di farvi esplicitamente osservare che ciò non corrisponde nullamente alla verità, ma che all'incontrario queste comunicazioni le potete prelevare a qualsiasi momento senza temere pericoli di sorta. Venite pure quando più Vi aggrada! Troverete sempre novità interessanti, novità che in nessun altra maniera Vi perverebbero, giacchè i Vostri giornali, spietatamente tagliati dal censore, non Vi riportano la piena verità sulla guerra, nè Vi informano sui momenti politici ed economici che passano nel retroterra italiano!

Cataloghi delle mostre del Museo della Guerra

Federico von Rieger. *Un artista contro la guerra*, 1977, pp. 28, ill., € 1,50

Lamberto Pignotti, *Figure d'assalto. Le cartoline della Grande Guerra*, 1985, pp. 143, ill., € 15,50

Pietro Morando, *Uomini e giganti. I disegni del fronte e della prigionia (1915-1918)*, con un saggio di Marisa Vescovo, 1988, pp. 165, ill., € 13,00

Maurizio Scudiero, *Le cartoline della collezione Tol- do. Un documento di mezzo secolo di storia italiana*, 1988, pp. 80, ill., € 5,20

L'Arme de cavalieri e fanti, 1988, pp. 13, ill., € 1,50

Piccoli eserciti, Rovereto, 1989, pp. 43, ill., € 5,20

L'Africa in vetrina. Immagini coloniali, 1991, pp. 31, ill., € 1,50

AA.VV., *In volo per Vienna*, 1994, pp. 232, ill., € 15,50

AA.VV., Rovereto. *L'attività di Tiro al bersaglio tra l'800 e il '900. Das Scheibenschiessen im 19. und 20. Jh.*, 1995, ill., pp. 105 (esaurito)

Sui campi di Galizia 1914-1917, a cura di Gianluigi Fait e Camillo Zadra, 1995, pp. 25, ill., € 1,30

A. T. Wegner e *gli Armeni in Anatolia. 1915 Immagini e testimonianze*, 1996, pp. 45, ill., € 1,30

I giardini degli eroi. Cimiteri di guerra sul Fronte orientale 1914-1918, 1997, pp. 31, ill., € 1,30

Anselmo Bucci, *Cronache visive della Grande guerra - Croquis du Front italien*, 1997, pp. 95, ill., € 6,70

Osvaldo Bruschetti, *La figura e la forma*, 1997, pp. 45, ill., € 4,70

Ferro e fuoco - Le armi antiche dei castelli trentini, 1999, pp. 48, ill., € 5,20

Filippo Cappellano, Fernando Termentini, *Le mine antiuomo nelle guerre italiane del '900*, 2000, pp. 95, ill. (esaurito)

Baratieri, *Mussolini e la regina Taytù*, 2001, pp. 35, ill., € 4,70

Radiofronte 1935-1945 Le radiotrasmissioni militari sui fronti dell'Italia in guerra, 2003, pp. 125, ill., € 8,50

Le donne, la moda, la guerra. Emancipazione femminile e moda durante la Prima guerra mondiale, a cura di Enrica Morini e Margherita Rosina, 2003, pp. 156, ill., € 14,00

Invisibili al nemico. Il mimetismo nelle uniformi del Novecento, a cura di Filippo Cappellano, Marco Leonardi, Davide Zendri, 2004, pp. 128, ill., € 14,00

Soldati fotografi. Fotografie della Grande Guerra sulle pagine di "Le Miroir", a cura di Stefano Viaggio, Luigi Tomassini, Joëlle Beurier, 2005, pp. 128, ill., € 14,00

Onore al merito. Onorificenze e decorazioni nella Prima guerra mondiale, a cura di Alberto Lembo, 2005, pp. 128, ill., € 14,00

La donna del soldato. L'immagine della donna nella cartolina italiana, a cura di Enrico Sturani, 2005, pp. 116, ill., € 14,00

La scelta della Patria. Giovani volontari nella Grande Guerra, a cura di Patrizia Dogliani, Gilles Pécout, Alessio Quercioli, 2006, pp. 101, ill., € 14,00

Galizia, Pasubio, Isonzo. Distintivi militari austro-ungarici tra propaganda ed orgoglio di reparto, 2007, pp. 96, ill., € 14,00

"In Spagna per l'idea fascista". Legionari trentini nella guerra civile spagnola, a cura di Gabriele Ranzato, Camillo Zadra, Davide Zendri, 2008, pp. 140, ill., € 14,00

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2009
da Edizioni Osiride – Rovereto (TN)
Viale della Vittoria 15 bcd
osiride@osiride.it

Printed in Italy